

CC Oggi la generazione che ha voluto e scritto la Costituzione è al tramonto. Ma le idee di fondo che costituiscono il patrimonio costituzionale non sono passate. Valerio Onida



Mafia e corruzione i processi a rischio

Le nuove norme Tra allungamento e prescrizione breve migliaia di dibattimenti si fermeranno

→ SOLANI E SOLDINI ALLE PAGINE 2-3

D'Alema: il premier pericolo per l'Italia

L'intervista «Dalla destra una campagna contro di noi Secondo loro la politica pulita è solo quella dei ricchi»

→ CUNDARI ALLE PAGINE 8-9

L'EDITORIALE

IL CORAGGIO DELLE RIFORME

Claudio Sardo

Il fallimento del governo Berlusconi e la crisi della Seconda Repubblica non possono, non debbono, travolgere l'idea stessa della politica come riscatto dei ceti più deboli, come strumento di partecipazione, come anima del confronto nelle istituzioni.

→ SEGUE A PAGINA 16

L'ANALISI

TATTICHE AD PERSONAM

Massimo Luciani

Immaginiamo di non conoscere affatto le vicende politiche e giudiziarie italiane e di vedere - diciamo così - da fuori le ultime iniziative del governo e le più recenti decisioni parlamentari. Bene: che idea potremmo avere di un governo che presenta una strategica riforma «epocale» della giustizia?

→ SEGUE A PAGINA 5



L'inserto
Lavoro, ricerca
e innovazione:
l'Italia che
vuole crescere

→ ALLE PAGINE CENTRALI

CHI NON SI RASSEGNA

Per Napolitano l'allarme resta alto «Deboli e divisi»

Tagli al Quirinale 15 milioni in meno e rinuncia agli aumenti di stipendio

→ CIARNELLI ALLE PAGINE 4-5



L'INTERVISTA

Tutu: la fame è colpa dei governi

→ DE GIOVANNANGELI A PAGINA 14

IL CASO

Treni, liberalizzare all'italiana

→ MAZZOCCHI A PAGINA 13

IL COMMENTO

LA PAROLA UGUAGLIANZA

Susanna Camusso

Tre anni persi alle spalle. Tre anni passati a raccontare che la crisi non c'era e poi che era finita(...)

→ NELL'INSERTO

→ **Con il processo lungo** approvato dal Senato molti procedimenti non arriverebbero mai alla fine

Dagli omicidi ai processi di mafia

Dall'Eternit alla criminalità organizzata. Il processo lungo rischia di paralizzare la giustizia italiana dietro a liste testimoni interminabili. E per un nuovo caso Raciti, in tribunale sfilerebbe l'intero stadio.

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Dice il procuratore capo di Torino Giancarlo Caselli: «Non c'è processo che non sia a rischio. Se passa questa legge saremo nelle mani dei difensori e, se gli avvocati presenteranno liste infinite di testimoni, tutti i processi salteranno, che si tratti di grosse indagini come di reati minori». Il catastrofismo, però, non c'entra. Basta osservare la realtà di un qualsiasi processo italiano per avere chiara e lampante la sensazione di una paralisi che bloccherà la macchina della giustizia se il "processo lungo" diventerà legge. Una sciagura che inchiederà i tribunali italiani a interminabili teorie di udienze dedicate all'ascolto dei testimoni della difesa. Il più delle volte inutili. Prendiamo il caso Eternit: gli avvocati del miliardario svizzero Stephan Schmidhaeny e del barone belga Louis De Cartier De Marchienne avevano chiesto alla corte di poter ascoltare in aula 9.841 persone, comprese le 6mila parti lese. «Numeri che impedirebbero al processo di svolgersi in tempi accettabili», aveva sottolineato il giudice Casalbore sforbiciando la lista. Ma se il pericolo è scampato per il processo principale, tutto resta ancora in piedi per il procedimento che potrebbe scaturire dall'inchiesta "bis" aperta dal pm Guariniello sulle altre mille vittime del mesotelioma.

SCELTA

Perché d'ora in poi i giudici non avranno più possibilità di scelta e saranno costretti ad accettare tutte le prove non manifestamente superflue o irrilevanti. Una scelta a dir poco assurda per un paese costretto già a sborsare salatissimi rimborsi per le condanne ricevute in base alla Legge Pinto (che disciplina il diritto di richiedere un'equa riparaazione per il danno, patrimoniale o non patrimoniale, subito per l'irragionevole durata di un pro-

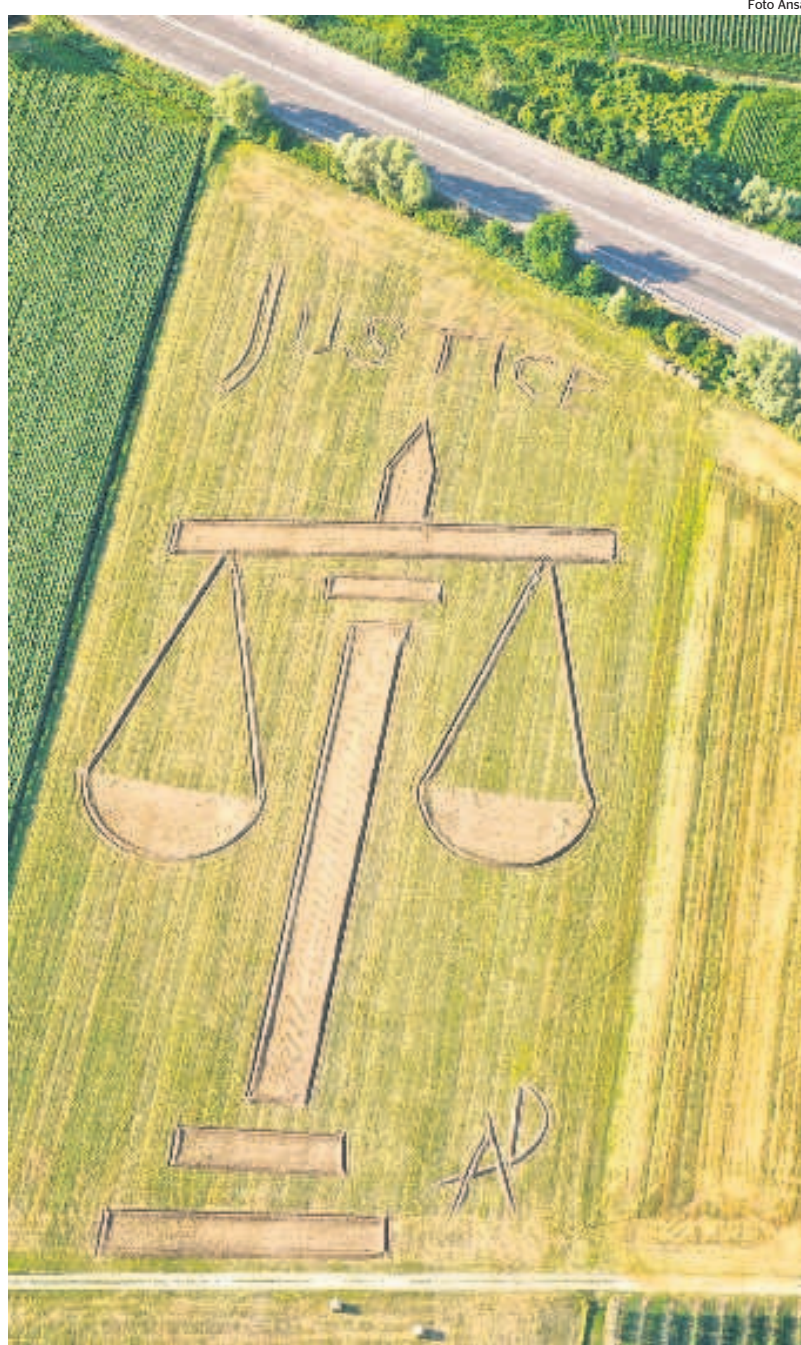


Foto Ansa

«Land art» sul vuoto di giustizia

Un'enorme bilancia pencolante, «disegnata» su un campo di 33mila metri quadrati, è la nuova opera di «land art» con cui l'artista veronese Dario Gambarin ha voluto richiamare l'attenzione sul vuoto di giustizia che pesa sulle stragi impunite in Italia.

cesso) e per questo "bacchettato" dalla Corte Europea di Strasburgo. Ma questo poco importa alla maggioranza se da salvare in fin dei conti c'è sempre il presidente del Consiglio. Del resto nessuno si era preoccupato nemmeno quando il dibattito politico rimase inchiodato per mesi attorno al progetto di legge presentato

dall'onorevole Gasparri per l'introduzione del cosiddetto «processo breve». Che secondo l'Anm avrebbe condannato alla prescrizione il 50% circa dei procedimenti in corso, ma che sembrava (ancora una volta) cucito addosso al premier e ai suoi guai con i processi Mediaset e Mills. Accanto a quello breve, ecco allora la vol-

ta del processo lungo. Di breve, in compenso, c'è ancora in ballo la prescrizione, quella prevista dal progetto di legge Paniz che sarà calendarizzato alla fine dell'estate in Senato. Il combinato disposto, a quel punto, sarà agghiacciante.

Da una parte tempi della prescrizione accorciati per gli incensurati (secondo l'Anm sarebbero 15mila i giudizi destinati a finire nel cestino), dall'altra tempi dilatati all'inverosimile per la celebrazione di qualsiasi processo. Come ad esempio quello, che ci sarà, per la strage di Viareggio. Qualora fossero rinviati a giudizio tutti, ciascuno dei 38 indagati potrà chiedere di inserire nella lista dei te-

Omicidio Raciti

Per il poliziotto ucciso sarebbe potuto sfilare in aula tutto lo stadio

stimoni centinaia di abitanti di via Ponchielli, ossia quei parenti delle vittime che già da due anni chiedono giustizia e lamentano il ritardo delle inchieste. Il paradosso, insomma, è evidente. Per non parlare di quanti amici, parenti o vicini di casa potrebbero essere inseriti nelle liste testi che le difese presenteranno in uno dei tanti processi per mafia o 'ndrangheta da Milano a Reggio Calabria. Ma il discorso vale per centinaia di processi in corso.

Per il caso Cucchi, nulla vieterebbe a questo punto che fossero chiamati a testimoniare in aula tutti i detenuti di Regina Coeli o i degenti dei reparti ospedalieri del Fatebenefratelli o del Sandro Pertini in cui Stefano è stato ricoverato prima di morire. Situazione molto simile anche nel processo per i presunti abusi sessuali nella scuola Rovere di Rignano Flaminio: gli avvocati difensori, infatti, potrebbero chiedere di ascoltare l'intero corpo docente della scuola, e poi amici delle maestre, i genitori degli altri bambini o tutte le parti lese. Roba, anche qua, di mesi.

Infine, cosa potrebbe accadere nel caso si ripetesse un dramma come quello di Filippo Raciti, l'ispettore di polizia ucciso allo stadio di Catania nel corso degli scontri del derby fra etnei e palermitani? In quel caso, in aula potrebbe sfilare l'intero stadio. E parlavano di processo breve... ♦



Presunti abusi a Rignano Flaminio: gli avvocati difensori potrebbero far testimoniare l'intero paese

Nuove regole, nessun colpevole

Staino



Lontani dall'Europa Possibile condanna dalla Corte di Giustizia

Le nuove norme contrastano col principio della ragionevole durata dei processi. Il sistema giudiziario italiano è il più lento
Nel 2010 sono state 475 le condanne per i ritardi nei giudizi

L'analisi

PAOLO SOLDINI

ROMA

Strasburgo? E che cos'è Strasburgo? Ce lo ricordiamo tutti come e quanto, quando si discuteva del processo sedicente «breve», certe facce di bronzo ci ricordavano ad ogni pie' sospinto le innumerevoli condanne che l'Italia aveva accumulato presso la Corte europea dei diritti dell'uomo di

Strasburgo per la lunghezza dei processi celebrati qui da noi. Bisognava rimediare a quest'onta: il Parlamento avrebbe dovuto affrettarsi a ingoiare il rospo cucinato dagli avvocati del cavaliere e solo così l'Italia avrebbe fatto pace con l'Europa. I più bronzei si spinsero a chiamare tout-court «processo europeo» il mostro tutto italiano partorito negli studi di Ghedini & soci. Signori, Strasburgo ci chiama!

Ci chiamava. Ora Strasburgo, a destra, è meglio far finta che non esista. Eppure continua ad essere vero che il sistema giudiziario italia-

no è il più lento d'Europa dopo quello turco: l'80% delle sentenze della Corte sulla giustizia nel nostro paese riguardano i tempi dei processi. Sette mesi fa sono arrivate la bellezza di 475 condanne per i ritardi con cui si è proceduto ai risarcimenti dovuti per la lentezza dei procedimenti. Ed è prevedibile che i giudici di lassù avranno un coccolone quando, al ritorno dalle ferie, scopriranno che a Roma la maggioranza e il governo stanno cercando di far approvare una legge che i processi italiani, invece di accorciarli, li allunga ancora di più. O addirittura li distrugge, grazie al combinato disposto delle disposizioni del «processo lungo» e l'accorciamento dei tempi di prescrizione. Cercano di fare, insomma, il contrario esatto di quanto raccomanda il Cepej (Commissione europea per l'efficienza della giustizia), ovvero l'organismo che il Consiglio d'Europa ha messo in piedi per aiutare e monitorare il funzionamento dei tribunali dei diversi paesi.

Intanto i funzionari della Corte nella città alsaziana mettono nel conto che dovranno far fronte, nei prossimi anni, a una grandinata di cause provenienti dall'Italia. A quelle, già tantissime, promosse da coloro che hanno aspettato troppo la conclusione dei processi che li riguardavano, si aggiungeranno quelle di coloro che non avranno giustizia perché i loro processi saranno annullati dalla prescrizione. Secondo le prime stime ricavate dai contatti informali avuti con gli uffici del Csm e con qualche Procura importante, il numero dei ricorsi potrebbe essere tanto alto da mettere in crisi il funzionamento della Corte stessa. C'è da aspettarsi che da Strasburgo questa eventualità disastrosa venga prospettata, con una certa fermezza, alle autorità italiane.

Ma c'è un altro problema che si profila per l'Italia come conseguenza delle avventurose scelte della corte dei miracoli berlusconiani in materia di giustizia. La Corte di Strasburgo non è, a differenza di quanto molti pensano (anche tra i politici) in Italia, un organismo dell'Unione europea. È un organo giuridico del Consiglio d'Europa, or-

ganizzazione alla quale appartengono tutti i paesi del continente, anche quelli non Ue. La giurisdizione della Corte alsaziana dunque non riguarda il diritto comunitario. Ad essa possono ricorrere i cittadini europei che ritengano sia stato lesa un loro diritto fondamentale, solo dopo che siano stati espletati tutti i gradi di giudizio nel loro proprio paese. Ad occuparsi delle controversie in materia comunitaria è invece la Corte di Giustizia dell'Unione europea, con sede a Lussemburgo. Ed è da qui che potrebbero arrivare i guai più seri per l'Italia se dovesse passare il «processo lungo».

La Corte di Lussemburgo ha già condannato l'Italia per molte inadempienze in materia di normative europee. Il ministro dell'Interno Maroni con i suoi «pacchetti sicurezza» e le sue misure sull'immigrazione regolarmente illegali sot-

Procedimento breve Lo chiamavano «europeo» il mostro partorito da Ghedini

to il profilo europeo ne sa qualcosa. Se il «processo lungo» diverrà legge si profila una nuova clamorosa condanna, che avrebbe per il governo un impatto ancor più devastante della sentenza che a fine aprile bocciò l'infamia del reato di clandestinità. La Corte di Giustizia potrebbe (secondo alcuni dovrebbe) intervenire perché le nuove norme comprometterebbero il principio della ragionevole durata dei processi espressamente affermato nell'art. 47 della Carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei che è, a sua volta, parte del Trattato dell'Unione. È esattamente la questione che si pone in relazione all'art. 111 della Costituzione italiana e che sarà sicuramente sollevata, nel caso che la legge entri in vigore, da qualche tribunale della Repubblica. Con una differenza, però: le sentenze della Corte di Giustizia possono arrivare molto più velocemente di quelle della Consulta. Il governo di Roma rischia una bocciatura micidiale. ♦

→ **Napolitano** rinvia le sue vacanze a Stromboli. Il Capo dello Stato aspetta ancora lo scatto dalla politica

Tra crisi e veleni di governo

Non c'è tregua. Gli italiani fanno i conti con la crisi, peraltro in buona compagnia. E la politica nostrana si consuma in una sterile contrapposizione. Il presidente della Repubblica, invano, aspetta lo «scatto» che non c'è.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Un grande magistrato, Adolfo Beria d'Argentine ebbe a dire che «nei momenti caldi bisogna conservare la testa fredda». E il presidente della Repubblica, che quella frase l'ha evocata in più occasioni, in un momento caldo come quello che il Paese sta vivendo, segnato da una crisi economica senza precedenti mentre la politica si mostra incapace di uno «scatto» che consenta di guardare al futuro, ha dimostrato in questi giorni di essere uno dei pochi, (l'unico?), capace di «conservare la testa fredda».

LE RESPONSABILITÀ

E' apparso preoccupato Napolitano in questi giorni. Allarmato, in alcuni momenti anche sfiduciato aspettando risposte che non sono arrivate, almeno da parte di chi deve prendere decisioni determinanti per gli anni che verranno, per dare speranze ai giovani che non ne hanno. Ma non ha rinunciato a richiamare ognuno alle proprie responsabilità. Lui ha rinviato la partenza per Stromboli per seguire da Roma, dal Quirinale l'ulteriore svolgimento di un'attività parlamentare che è alle ultime battute che rischiano di diventare l'ouverture di un'altra stagione, tale da far prevedere uno scontro c'è da temere senza sbocchi, con le opposizioni che sfidano Berlusconi ad andare a riferire alle Camere sulla situazione del Paese e il presidente del Consiglio, prigioniero di se stesso e dei suoi alleati che, ormai, non trova di meglio che applicare la strategia del silenzio, lasciando la scena alle estemporanee sortite di Bossi che racconta la realtà solo per rispondere alla pancia leghista. E appare per niente intenzionato a dare una risposta allo straordinario appello che gli è stato inviato, firmato dalle parti sociali, imprenditori e sindacati, perché si lavori davvero e senza indugi a trova-

re soluzioni concrete ad una situazione drammatica di sofferenza dei lavoratori e di chi le aziende deve portarle avanti. Soggetti entrambi a cui bisogna dare prospettive che non possono esserci se chi governa guarda solo a se stesso e a cosa gli conviene. Lasciando che la bufera si abbatta sul suo superministro, senza muovere un dito a favore di Giulio Tremonti, o, al contrario, prenderne anche le difese in una visione collettiva di governo che ormai appare impossibile. Però va avanti. Pervicacemente. Ed a pagare è il Paese.

RIFLETTERE

Nell'ultima apparizione al convegno sulla giustizia organizzato dai Radicali per la prima volta, dopo mesi, il presidente Napolitano piuttosto che della «coesione nazionale» troppe volte inutilmente richiamata ma realizzata solo in occasione dello straordinario sprint per l'approvazione di una manovra economica su cui l'Europa ci aspettava alla prova, pena una bocciatura senza appello, una prova che «l'Italia doveva dare per mostrare la capacità delle sue forze vitali di reagire a situazioni e sfide assai dure come in altri periodi della sua storia democratica», aveva colto l'occasione per rendere esplicite le sue preoccupazioni da interpretare ben oltre lo specifico dell'argomento. Quella «prova di coesione» utile ma non risolutiva da sola non può bastare. C'è bisogno di molti altri passi concreti sulla via di una collaborazione dalla parte di chi attende e non può agire in proprio. Di chi subisce e si può solo appellare alla speranza. Ma la politica «quale si esprime nel confronto pubblico e nella vita istituzionale» appare «debole e irrimediabilmente divisa, incapace di produrre scelte coraggiose, coerenti e condivise». Eppure «sono scelte di questa natura che ogni giorno di più si impongono, dinanzi alla gravità dei problemi e delle sfide che ci incalzano».

Chiese il Capo dello Stato «non dovremmo tutti essere capaci di un simile scatto, di una simile svolta, non foss'altro per istinto di sopravvivenza nazionale?» e invitò a «riflettere seriamente, e presto, da ogni parte?». La situazione sotto gli occhi di tutti dimostra che non è stato ascoltato. ♦



Foto di Paolo Giandotti/Ansa

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano



Il presidente del Consiglio, prigioniero di se stesso e dei suoi alleati, è chiuso in un lungo silenzio

Le preoccupazioni del Colle

Tagli per 15 milioni Sui costi della politica il segnale del Quirinale

In tempo di crisi anche al Quirinale si stringe la cinghia. A cominciare da Napolitano che da quest'anno e fino alla scadenza del suo mandato, rinuncerà all'adeguamento dello stipendio all'indice dei prezzi al consumo.

M.C.I.
ROMA

Sui costi della politica era già intervenuto in più occasioni auspicando «un alleggerimento e una semplificazione dell'architettura istituzionale oltre che tangibili correzioni sul piano del costume politico» anche per dare una risposta concreta alla «indiscriminata agitazione che raccoglie ed esaspera comprensibili insofferenze ma anche pericolosi umori antidemocratici». Di conseguenza il presidente della Repubblica ha deciso lui per primo di dare il buon esempio e ha comunicato al Ministro dell'Economia e della finanze la sua intenzione di «rinunciare, dal corrente anno e fino alla scadenza del suo mandato, all'adeguamento dell'indice dei prezzi al consumo dell'assegno» che gli spetta stando a quanto stabilito dalla legge n.372 del 23 luglio del 1985 in cui si legge che «l'assegno personale del Presidente della Repubblica previsto dall'articolo 84, ultimo comma, della Costituzione» è stabilito in una cifra annuale «da corrispondersi in dodici mensilità» e deve venir «adeguato ogni anno in misura pari alla variazione accertata dall'Istat dell'indice dei prezzi al consumo registrata nell'anno precedente».

Ma Napolitano ha deciso, coinvolto inopinatamente nelle polemiche sulla casta, di congelarsi lo stipendio che, al netto delle tasse è pari a 136.397 euro l'anno, unico emolumento di cui gode dato che è stata sospesa l'erogazione sia dell'indennità di senatore a vita, sia del vitalizio maturato in oltre 38 anni di attività parlamentare.

La decisione va nella linea del rigore e del risparmio che la manovra economica impone a ognuno. Ed arriva alla vigilia dell'approvazione dei bilanci interni di Camera e Senato, che prevedono anch'essi nuovi tagli alle spese. Risparmi per lo Stato arriveranno anche dalla riduzione delle pensioni del Quirinale: Napolitano infatti ha firmato anche i decreti per l'applicazione del contributo di solidarietà sulle pensioni e per la riforma delle pensioni di anzianità. Si è così completata l'attuazione dei tagli del 5 e del 10 per cento delle retribuzioni e delle pensioni per

la parte eccedente 90.000 e 150.000 euro, del blocco delle progressioni automatiche e della riduzione delle spese per beni e servizi, previsti dalle manovre economiche di quest'anno e dell'anno scorso. Il Colle, quindi, restituirà al ministero dell'Economia 15.048.000 euro per il triennio 2011-2013 e nell'anno 2014 altri 562.737. Nel documento che è stato sottoposto alla firma del presidente dal segretario generale del Quirinale, Donato Marra, si precisa che le restituzioni di cui si dà comunicazione si aggiungono ai risparmi realizzati nel periodo 2006-2011 - che ammontano complessivamente a 56.316.000 euro - per effetto dei provvedimenti di contenimento della spesa già adottati autonomamente nel medesimo periodo (blocco del turnover, soppressione del meccanismo di allineamento automatico delle retribuzioni a quelle del personale del Senato, congelamento fino al 2013 degli importi tabellari degli stipendi e delle pensioni, riduzione dei compensi per il personale comandato e distaccato e di numerose indennità,

contenimento degli straordinari, riduzione delle ferie, aumento dell'orario di lavoro e riorganizzazione amministrativa interna).

Le economie messe in atto e gli aumenti di produttività hanno con-

Assegno
Niente adeguamento all'inflazione per il Capo dello Stato

Bilancio
«Dal 2006 ad oggi tagliati oltre 56 milioni di euro»

sentito, si legge nel documento del Quirinale, di bloccare fino al 2013 la dotazione a carico del bilancio dello Stato al valore nominale del 2008 a fronte di un'inflazione che da allora ha raggiunto il 6,6 per cento sulla base dell'indice dei prezzi al consumo. ❖

L'ANALISI

TATTICHE AD PERSONAM

Massimo Luciani

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E per realizzare la quale servirebbe mettere mano alla Costituzione, ma allo stesso tempo il governo getta in Parlamento ipotesi tattiche prima di cosiddetto processo breve e poi di cosiddetto processo lungo? Credo che la risposta sarebbe semplice e che concluderemmo nel senso che quell'esecutivo ha smarrito l'idea di cosa sia l'indirizzo politico e di cosa sia quella «politica generale del governo» la cui direzione, stando all'art. 95 della Costituzione, spetterebbe al presidente del Consiglio (che dovrebbe anche esserne responsabile). Ora, in effetti, è questa la condizione nella quale

oggi si trova il nostro governo. Il cosiddetto processo lungo, appena votato in Senato, non è stato coordinato in nessun modo con la riforma «epocale» della giustizia e mostra, anzi, una totale scissione tra le ragioni della tattica estemporanea e quelle della strategia di lungo periodo, autorizzando il dubbio che, in realtà, una vera strategia non ci sia affatto e che solo contingenti ragioni di opportunità possano spiegare tutte le mosse del governo in materia di giustizia. Di estemporaneità e d'improvvisazione, invece, il nostro sistema-giustizia non ha proprio bisogno. Non ha bisogno di una riforma di grande portata nella quale nemmeno chi l'ha ideata mostra di credere. E non ha bisogno di singoli interventi sulle regole del processo, dei quali non si conoscono affatto le potenziali conseguenze e che vengono introdotti senza un vero confronto con gli operatori della giustizia. E pensare che invece, proprio in questi mesi, il

confronto tra avvocati, magistrati, forze politiche, imprenditori, si è fatto ancora più intenso, a tratti aspro, ma anche molto concreto, perché a nessuno, proprio a nessuno, serve una giustizia che non funziona. Da molte parti si sono levate critiche contro questo ennesimo intervento improvvisato in una materia così delicata come la giustizia, critiche che hanno rilanciato soprattutto il sospetto che una legge apparentemente generale nasconda un'altra legge «ad personam». Il governo e la maggioranza, di fronte a queste critiche, possono limitarsi a cantare le lodi della riforma proposta o possono fare macchina indietro e aprire un vero confronto, con tutte le categorie interessate, sui mali della giustizia (che, si badi, non è solo quella penale). Non è difficile capire a quale delle due strategie di risposta gli italiani, ormai stanchi e sufficientemente smalizati, darebbero maggiore credito.

→ **Il Sole 24 Ore:** «Ha la serenità per restare?». Il Corriere: se diffidava della Gdf doveva denunciare
→ **Dal Pdl** ancora silenzio assordante. Il sottosegretario Miccichè: offende l'intelligenza degli italiani

Tremonti è sempre più solo. Lo scarica anche Confindustria

Tremonti sempre più solo. La Gdf lo inchioda: «Non abita più in caserma dal 2004». Confindustria e Corriere lo scaricano. Napoletano (Sole 24 Ore): «Si faccia un esame di coscienza». L'affondo di Miccichè.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

La solitudine dell'ex numero uno. Chiuso nella sua casa di Pavia per il weekend, Giulio Tremonti è un uomo sempre più solo. E un ministro sempre più precario. Se l'inchiesta sul suo ex braccio destro Marco Milanese lo aveva parzialmente azzoppato, il tour de force mediatico per spiegare l'affaire della casa romana in affitto rischia di affossarlo definitivamente. Le sue giustificazioni a giornali e tv, a partire dal riferimento al timore di essere spiato quando viveva in una caserma delle Fiamme Gialle come movente del trasloco chez Milanese, non hanno convinto nessuno. È la stessa Guardia di Finanza a contraddire il ragionamento di Tremonti: «Non viveva più in caserma dal 2004», hanno fatto sapere fonti delle Fiamme Gialle. Dunque l'idea che il "trasloco" in via Campo Marzio, nel 2009, possa essere collegato al sospetto di essere spiato o pedinato viene polverizzata, visto che sono passati 5 anni. Le affermazioni di Tremonti saranno comunque vagliate dalla magistratura. Non solo i pm napoletani, anche la procura di Roma si sta preparando ad aprire un fascicolo sul presunto spionaggio ai danni del ministro.

SOLE E CORRIERE LO SCARICANO

Ma il punto è che Tremonti non ha convinto nessuno, non solo Pd e Idv che insistono col chiederne le



Solitudine Il ministro dell'economia Giulio Tremonti

dimissioni. Soprattutto non ha rassicurato l'establishment economico, come dimostra il gelo del Corriere e del Sole 24 Ore. Sergio Romano, che dalle colonne del Corriere aveva invitato il ministro a spiegare le cose, ieri ha risposto alla lettera di Tremonti. «Se nelle sue parole vi è un velato riferimento alla Gdf, non poteva limitarsi a cambiare casa. Quando diffida di un corpo dello Stato, di cui è responsabile il ministro dovrebbe promuovere una inchiesta, accertare i fatti, informare eventualmente la magistratura». Romano si domanda se sia opportuno che Tremonti «abbia rapporti di familiarità e scambi di favori con una persona che appartiene alla cerchia dei suoi collaboratori, ha responsabilità non chiaramente precisate e tende ad accreditarsi come una sorta di fiduciario». «Tremonti è troppo accorto per ignorare che certe amicizie possono essere imbarazzanti. Un uomo politico si giudica anche dai suoi collaboratori», è la lapidaria conclusione. Ancora più duro il Sole 24 Ore, quotidiano di Confindustria. Il direttore Roberto Napolitano si domanda: «Si è fatto un esame di coscienza e si è chiesto se si sente nelle condizioni di credibilità per prendere l'iniziativa e cominciare a dare, da subito, quelle risposte sulla crescita che, peraltro, da tempo non ha voluto (o potuto) da-

Le Fiamme Gialle

Smentiscono la versione del ministro. «Non vive in caserma dal 2004»

Scajola

«Dimissioni? Sono valutazioni personali, io l'ho fatto e lo rifarei...»

re?». Quasi un epitaffio.

GELO PDL, SCHIAFFO DI MICCICHÈ

Mentre l'isolamento del ministro dell'Economia dentro il Pdl e nel governo è sempre più assordante. Anche ieri non si è levata una sola voce in sua difesa. Non un ministro ha sentito il bisogno di avallare l'autodifesa di Tremonti, neppure l'amico Calderoli. Resta il solo Bossi, pur con i suoi modi sbrigativi («Senza di noi Giulio dove va?») a difenderlo. Tace il neo leader del Pdl Alfano, neppure il ciarliero Capezzone spende una parola per sostenere le sue tesi. Cicchitto e Gasparri solidarizza-



no con le Fiamme Gialle. Il teorema che aveva retto fino a due giorni fa, Tremonti intoccabile per non dare sponde alla speculazione, è tramontato. Durissimo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianfranco Micciché: «Tremonti offende l'intelligenza degli italiani. Un uomo pubblico non può dire: "Io non rubo perchè non ne ho bisogno". Il messaggio è devastante...». Sibillino Scajola, "caduto" anch'egli per una casa: «Dimissioni? Sono valutazioni personali, io l'ho fatto e lo rifarei, ma basta con i processi mediatici...». Nessun pressing per le dimissioni, dunque. Berlusconi ha dato l'ordine di scuderia: non difenderlo ma neppure di affondare subito il colpo. C'è il timore dei mercati, ma soprattutto la preoccupazione che un passo indietro immediato possa far cedere il fragile equilibrio su cui si regge il governo. Dunque si aspetta un gesto spontaneo, nella convinzione che sarà il voto alla Camera sull'arresto di Milanese, a fine settembre, a chiudere il ciclo tremontiano. Un voto in cui molti leghisti certamente replicheranno il sì espresso per Alfonso Papa. Ma anche dal Pdl non mancano gli aspiranti franchi tiratori. ❖

Il Tremontometro

Probabilità di dimissioni



Giulio nell'angolo

La smentita della Guardia di Finanza (che ha chiarito come il titolare dell'Economia non alloggiasse più in caserma dal 2004 e non dal 2009) rende la posizione di Tremonti ancora più difficile. Pertanto le probabilità di dimissioni salgono al 66%.

Il ministro pedinato e le cordate nella Gdf La procura indaga

Nella Capitale un fascicolo dopo le parole di Tremonti. Sullo sfondo la lotta interna alle Fiamme Gialle. Il «potere» del generale Adinolfi candidato anche al vertice degli 007 al posto di De Gennaro

Il restroscena

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Un ministro spiato e, per questo, non più tranquillo nell'esercizio della sue funzioni è una faccenda molto seria per la tenuta democratica del paese. Specie se la dice il diretto interessato, il ministro Giulio Tremonti, in alcuni articoli di stampa. Se lo stesso la conferma a verbale ai pm (Curcio e Woodcock, 17 giugno). Se la arricchisce di particolari, sempre davanti ai magistrati, il consigliere politico del ministro (17 maggio e 13 giugno). E se la magistratura ha un'intercettazione telefonica (7 giugno, ore 16.11) tra il premier e il Capo di Stato Maggiore della Gdf in cui l'argomento di discussione sono i timori del ministro «circa campagne stampa tipo quella Boffo». Con questi elementi la procura di Roma apre un fascicolo in cui la parte lesa è il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Eccoli qua, uno dopo l'altro, gli elementi di quello che ha le caratteristiche di uno stranissimo complotto politico-spionistico. Di cui, senza per questo avvalorarne la sostanza, è utile fornire il dettaglio degli elementi a disposizione. A cominciare dall'analisi di un ufficiale della Guardia di Finanza. «I dati oggettivi e inconfutabili sono almeno tre. Il primo: a maggio 2012 dovrà essere nominato il nuovo comandante generale della Guardia di Finanza scelto tra i generali di Corpo d'armata delle Fiamme gialle. Il primo è stato l'attuale comandante Di Paolo. E' chiaro che all'interno del Corpo la lotta per quella poltrona è senza esclusione di colpi. Il secondo: il ministro Tremonti da tempo è in tensione con la Presidenza del Consiglio, da sempre con Letta e poi anche con il premier e molti ministri per via di una diversa idea di rigore economico. Il terzo: il generale Michele Adinolfi (ex capo di Stato maggiore, da un mese indagato nell'inchiesta P4 e ora comandante interregionale del centro-Italia) è uno dei più papabili per quell'incarico grazie soprattutto ai rapporti strettissimi con la Presidenza

za del Consiglio. Per dire quanto sia in carriera Adinolfi, o lo sia stato finora, tre, quattro mesi era fortissima la sua candidatura per la direzione del Dis, per diventare cioè capo di tutta l'intelligence italiana». La poltrona occupata dal prefetto Gianni De Gennaro. L'ufficiale della Guardia di finanza si ferma qua, ai dati oggettivi. Il resto è deduzione. Giochi di potere. Ma negli ultimi due anni, da Marrazzo a Boffo, la macchina del fango ha già lavorato per neutralizzare nemici e avversari politici.

A completare il quadro, possiamo dire che nelle Fiamme Gialle si fronteggiano almeno due cordate. Una, quella che fa capo a Adinolfi, è direttamente collegata a Berlusconi, Letta, all'uomo di affari e faccende Luigi Bisignani e a grandi aziende come Finmeccanica e Eni. L'altra fa capo al generale di corpo d'armata Emilio Spaziante ed è considerata vicina a Milanese, l'ex braccio destro di Tremonti su cui si pende la richiesta d'arresto da Napoli. Se Tremonti ha un candidato, questo è certamente più Spaziante che non Adinolfi. Racconta ai magistrati di Napoli il ministro Tremonti il 17 giugno: «Qualche mese fa, avendo avuto voce di un certo attivismo relazionale di alcuni generali in servizio a Roma in vista della nomina del nuovo comandante, suggerii al comandante generale "meno salotti, meno palazzi, consegne in caserma". E ancora: a fine maggio «il premier fu molto critico in ordine alla mia attività di ministro. La stampa parlava di mie dimissioni se non avessi modificato le mie posizioni. A questo punto manifestai al premier la mia refrattarietà ad essere oggetto di campagne stampa tipo quella Boffo.

E circa la situazione di conflittualità tra alcune figure di vertice della Finanza, dissi anche a Berlusconi «chiedi a Adinolfi». Ancora più esplicito è Milanese negli interrogatori del 17 maggio e del 13 giugno: «Il ministro Tremonti, qualche giorno fa, mi ha detto di aver avuto uno sfogo con Berlusconi perchè aveva saputo di essere seguito e che negli ambienti politici si dice che si stanno cercando "cose" per metterlo in difficoltà».

Tremonti ripete «fiducia e stima nella Guardia di Finanza» che invita a diffidare di «forzature giornalistiche». E' un fatto, lo dicono le inchieste prima ancora delle sue spiegazioni delle ultime ore, che i suoi timori e le sue paure sono agli atti delle inchieste. Quindi non un alibi per giustificare la fuga dall'alloggio riservato nella caserma di via Sicilia. ❖

CORSIVO

RUBARE

Marcovaldo

Il signor M., inquilino di un alloggio popolare a Roma e moroso per 476 euro, dopo aver letto la risposta del ministro Tremonti alle domande sulla casa avuta in sub-affitto da Milanese, ha scritto una lettera al sindaco Alemanno. Dice: «Caro sindaco, guadagno 8 mila euro lordi annui, non ho casa di proprietà e non ho particolare vita di salotti, figurarsi di potere o di appalti. Faccio il mio mestiere di pensionato. Forse avrei dovuto essere più attento a non accumulare gli arretrati che lei mi chiede. Certo, avrei bisogno di rubare soldi a qualche italiano, ma non ci riesco. Non l'ho mai fatto e vorrei continuare a non farlo. Se ho fatto degli errori l'unica scusante è che lavoro tanto perché devo gestire il debito di casa. Una cosa che mi impegna abbastanza». Sulla delicata questione il sindaco ha deciso di chiedere un parere al Ministero dell'Economia e alla Guardia di Finanza.

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Il problema, dice Massimo D'Alema, non è la «casta», ma Berlusconi. Silvio Berlusconi e il suo «egoismo titanico». Un presidente del Consiglio concentrato solo «sui suoi problemi giudiziari e le sue leggine ad personam», che per nascondere le sue responsabilità nella crisi «aizza campagne contro la politica in generale e contro di noi in particolare».

In che senso?

«Nel senso che se il problema è l'assistenza sanitaria per il deputato, meglio affidarsi all'unico che di sicuro non ne ha bisogno. È la filosofia illustrata da Giulio Tremonti: non rubo perché non ne ho bisogno. Dunque, per combattere la "casta" e avere una politica pulita, dovremmo affidarci ai ricchi. Una tesi antica, e discutibile anche nel merito: la storia dimostra che i ricchi rubano molto più dei poveri, perché hanno più esigenze. Ma ovviamente non è questo il punto».

E qual è?

«Il punto è che il centrodestra prima boccia in Parlamento le nostre proposte per tagliare costi e privilegi, come il vitalizio. E poi, sui suoi giornali, guida le campagne contro la "casta". E contro il Pd».

Le inchieste che hanno coinvolto esponenti del Pd come Filippo Penati, però, non sono un'invenzione dei giornali.**Le inchieste**

«Tedesco? Non l'ho nominato io assessore Morichini? Ho commesso un errore ma è inaccettabile la campagna contro di me»

ti, però, non sono un'invenzione dei giornali.

«Prima di tutto vorrei dire che noi non sottovalutiamo affatto il pericolo che un grande partito che ha responsabilità amministrative e di governo possa imbattersi in episodi di corruzione. E non rivendichiamo, ormai da tantissimi anni, una diversità genetica. Riteniamo che la politica debba avere delle regole, rispettare i magistrati e il loro lavoro, e abbiamo detto che non abbiamo nulla da nascondere e nessuno da proteggere. Le persone oggetto di gravi accuse facciano un passo indietro».

Il quadro che emerge dai giornali è preoccupante, non crede?

«Si tratta di vicende che se venissero confermate anche solo in parte sarebbero molto gravi. Ma anche qui ci sono aspetti poco chiari, che

Intervista a Massimo D'Alema

«È il fallimento del governo Berlusconi non della politica»

Il presidente di Italianieuropei «La destra organizza una campagna contro il Pd ma il nostro problema è l'egoismo titanico del premier Faccia come Zapatero, che ha mostrato responsabilità verso il suo Paese»

Foto di Federico Tardito/LaPresse



Massimo D'Alema



suscitano almeno due domande. La prima è perché mai, trattandosi di vicende risalenti a molti anni fa, il principale accusatore di Penati non abbia usato quelle informazioni in campagna elettorale, quando si candidò con il centrodestra».

E la seconda?

«La seconda è dove sia finito questo fiume di denaro. Si parla di 20 miliardi di lire dell'epoca. Un'epoca in cui ricordo bene quali fossero le difficoltà economiche del partito milanese. Tanto che si dovette vendere la sede di via Volturmo».

L'altro caso al centro delle polemiche è quello del senatore Tedesco, che dal punto di vista politico viene impunito soprattutto a lei.

«È naturale. Non appena qualcuno ha dei guai con la giustizia, subito la stampa lo battezza come «dalemiano». A quel punto, l'unica speranza che ha di riprendere il suo nome è di essere assolto. Solo allora riacquista la sua identità».

Dunque, il problema non esiste?

«Il problema nasce dall'estrema scorrettezza del Pdl, che ha rifiutato di concedere autorizzazione all'arresto e voto palese in aula, nonostante a chiederli fosse lo stesso Tedesco, e ha rifiutato perché pensava così di crearci un problema. Purtroppo, aveva ragione. Infatti le responsabilità della destra sono subito scomparse dalla scena».

Al di là del voto parlamentare, non ritiene di avere avuto nella vicenda Tedesco qualche responsabilità?

«No, l'idea del complotto dalemiano su Tedesco è ridicola. Figuriamoci cosa si sarebbe detto se fossi stato io il presidente della Regione che lo ha nominato assessore alla Sanità. Avrebbero crocifisso me e tutto il Pd. Ricordo peraltro che Tedesco era in quel momento leader di un altro partito, aveva molti voti e il suo passaggio con il centrosinistra fu determinante per la vittoria di Vendola».

Al Pd si rimprovera di averlo portato in Parlamento, mandando in Europa Paolo De Castro...

«Forse qualcuno dovrebbe ricordare che Paolo De Castro è presidente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo. È forse la posizione più importante che abbia un italiano in Europa. L'idea che sia stato candidato non per sue qualità, ma per fare entrare Tedesco in Senato, è ridicola».

A proposito di questione morale, in tutte le vicende di questi mesi, che hanno toccato anche la sua fondazione, non ritiene di avere nulla da rimproverarsi?

«Il mio errore riguarda il fatto di avere lasciato che per un anno Vincenzo Morichini raccogliesse fondi per la fondazione Italianieuropei, cosa del tutto lecita e documentata nel modo

più trasparente. Ma la sovrapposizione con le attività private di Morichini ha creato evidentemente un conflitto di interessi che avremmo dovuto evitare, prevenendo ogni possibile rischio del genere. Ecco quel che mi rimprovero. Ma questo non giustifica la campagna inaccettabile scatenata contro di noi in particolare dai giornali che sono direttamente o indirettamente riconducibili al presidente del Consiglio, un pulpito da cui davvero non si possono accettare lezioni sulla questione morale».

Non teme che la campagna faccia presa sull'elettorato?

«Gli italiani vogliono un'altra politica e lo dimostrano i sondaggi di questi giorni: nonostante tutte le polemiche, il Pd non registra il minimo calo. L'idea di cancellare la politica e di affidarsi al partito-impresa di un miliardario gli italiani l'hanno già sperimentata e gli effetti si vedono».

Alcuni dicono che se lo stato intervenisse di meno nell'economia si correrebbero meno rischi. Che ne pensa?

«Siamo stati noi che abbiamo privatizzato e liberalizzato, non certo la destra. Tuttavia il vero grande problema che non solo in Italia ma nel mondo ci troviamo di fronte con la crisi è proprio quello di tornare a un primato della politica sull'economia. Il dominio della finanza e del mercato senza regole, cioè senza la politica, è stato all'origine della crisi di oggi e ha

La casta

«Tremonti dice: non rubo perché sono ricco. Secondo loro la politica pulita è quella dei ricchi, ma la storia li contraddice»

contribuito anche a produrre una caduta di tensione ideale ed etica. Non si esce dal berlusconismo sulle macerie del sistema democratico e dei partiti, ma al contrario rigenerandolo e dando a esso una nuova legittimazione nel rapporto con il Paese».

Come?

«Tutti dovrebbero capire che Berlusconi porta alla rovina. Non soltanto l'economia italiana, ma anche il sistema democratico. Zapatero mostra senso di responsabilità di fronte al destino del suo Paese, capendo che un governo senza consenso non può affrontare la crisi. Berlusconi, invece, non ha il minimo senso dello stato e si occupa solo degli interessi suoi, non del destino dell'Italia. Credo che anche nella destra ci sia chi comincia a capirlo. Si facciano coraggio, prima che sia tardi. Noi siamo pronti a prenderci le nostre responsabilità».

Marini: i poteri forti vogliono impedirci di governare

Ad Amalfi il senatore del Pd dice: «Ci sono forze rilevanti che pensano vada via Berlusconi con la speranza di trovare un altro Berlusconi». Presente anche il sindaco De Magistris: «Portare i rifiuti all'estero costa meno».

SIMONE COLLINI
INVIATO AD AMALFI (SA)

Da una parte l'antipolitica, dall'altra gruppi di potere che vogliono sbarrare la strada verso il governo. Ma il Pd non ci sta a farsi schiacciare da questa morsa. Franco Marini e Piero Fassino arrivano ad Amalfi, dove oggi si chiude il convegno organizzato da Area democratica, e lanciano un paio di messaggi piuttosto chiari. Il senatore del Pd discute con Debora Serracchiani del «Pd che vorrei», ma invita tutti a non sottovalutare la campagna mediatica sulla questione morale, perché non è alimentata dai soli giornali apertamente schierati con Berlusconi e perché a questo punto è chiaro che «ci sono gruppi di potere che non vogliono il Pd al governo». Il sindaco di Torino partecipa a un faccia a faccia con Luigi De Magistris («portare i rifiuti all'estero costa meno») sul ruolo degli amministratori locali, ma denuncia una «discussione intossicata dalla demagogia» sui costi della politica. E non è casuale che entrambi, partendo da ragionamenti diversi e affrontando questioni distanti, finiscano per battere sullo stesso tasto.

Ai vertici del Pd circola ormai la convinzione che la partita per il dopo-Berlusconi sarà più dura del previsto e andrà giocata su più fronti, perché non sarà soltanto uno e dai tratti ben definiti l'avversario da contrastare. E infatti è anche tutt'altro che casuale che Pier Luigi Bersani stia preparando per l'autunno una convention ad hoc sul Pd perché solo un partito rafforzato e rinnovato, è il suo ragionamento saprà far fronte al tentativo che ci sarà di riproporre il modello dell'«uomo solo al comando».

Lo dice apertamente dal palco di Amalfi Marini: «Non bisogna meravigliarsi di come la stampa reagisce alla questione morale che ha investito il Pd, perché sulla fine del berlusconismo è aperta una durissima battaglia politica e ci sono gruppi di potere che

non vogliono il Pd al governo». Nessun riferimento esplicito, ovviamente, ma non è che sia poi necessario farne. Gli interessi in gioco sono evidenti. «Ci sono forze rilevanti che pensano vada via Berlusconi con la speranza di trovare un altro Berlusconi», dice il senatore del Pd facendo notare che la battaglia investirà «il ruolo dell'industria e i rapporti internazionali»: «Il Pd trova molte ostilità in quei poteri reali che hanno tirato le somme su un governo che ha fallito, ma non hanno scelto di farci giocare la partita tranquillamente. Noi dobbiamo averne la consapevolezza».

La sfida riguarderà il governo nazionale, ma una parte della battaglia andrà condotta anche a livello locale. È anzi agendo su questo piano che per Fassino si può contrastare un crescente sentimento di antipolitica che non può che favorire soluzioni populiste e di destra. Il sindaco

Fassino su Penati
«Molte delle cose si dimostreranno non vere»

Il convegno di Areadem
Ieri Serracchiani e De Magistris, oggi le conclusioni

co di Torino un po' si sfoga, dicendo che sui costi della politica «c'è una discussione intossicata dalla demagogia»: «Io non mi sono mai arricchito, non ho mai percepito un euro illegalmente, mai messo le mani nelle tasche di qualcuno, mai interferito in attività amministrative, non vedo perché mi devo vedere rappresentare così come politico». Un po' assicura che lui come sindaco darà un contributo alla battaglia del Pd: «Soprattutto in un momento come questo in cui c'è criticità, i sindaci hanno una funzione fondamentale per il rapporto tra politica e cittadini». E le inchieste su Penati? Risponde Fassino che bisogna aspettare di vedere come proseguono, ma si dice anche certo che «molte delle cose che leggiamo si dimostreranno non vere».

→ **È il giorno della verità** per il debito Usa: il Senato vota la proposta elaborata dal democratico Reid
→ **Repubblicani al bivio** dopo la bocciatura del testo Boehner: saranno ancora ostaggio dei Tea party?

No a piano repubblicano Obama propone l'ultimo compromesso

Oggi sapremo se la ragione ha prevalso, e al Parlamento americano è finalmente maturata quella soluzione di compromesso drammaticamente evocata e invocata ancora ieri dal presidente Barack Obama.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Oggi sapremo se la ragione ha prevalso, e al Parlamento americano è finalmente maturata quella soluzione di compromesso drammati-

camente evocata e invocata ancora ieri dal presidente Barack Obama. In piena notte al Senato era in calendario il voto sul nuovo piano elaborato dal leader Democratico Harry Reid. Il sì era pressoché scontato, visto che l'Asinello in quel ramo del Congresso ha la maggioranza, e un parte dell'opposizione pareva disposta ad approvare.

CONTO ALLA ROVESCIA

Il passaggio cruciale sarà quello successivo, quando lo stesso documento verrà sottoposto al vaglio della

Camera. Qui i Repubblicani hanno la maggioranza. Qui il loro leader John Boehner ha dimostrato quanto sia incapace a sottrarsi alla morsa dell'ala destra del partito, il cosiddetto Tea Party, contrario a qualunque compromesso. Ma se dirà no all'ultima versione della proposta di Reid, dovrà avere il coraggio o la spudoratezza di entrare in contraddizione con se stesso. Perché il nuovo testo è riformulato proprio in modo da inglobare (e al tempo stesso impedire che esploda) la bomba anti-Obama cara ai Repubblicani, cioè

il frazionamento temporale delle decisioni sull'innalzamento del debito federale. Semplificando al massimo, il provvedimento concederebbe al capo della Casa Bianca il potere di aumentare il tetto del debito di 2400 miliardi di dollari, ma non una volta per tutte e non sino a coprire necessariamente tutto il 2012 (come Obama aveva sinora reclamato, minacciando altrimenti di porre subito il veto). Tra alcuni mesi il Congresso sarebbe chiamato a pronunciarsi nuovamente. Il presidente potrà opporsi e riconfermare la sua richiesta, che il Congresso potrebbe a sua volta respingere se i voti contrari saranno i due terzi del totale. La bomba di Boehner resterebbe innescata perché sino alle soglie delle prossime elezioni presidenziali (novembre 2012) Obama si troverebbe alle prese con un problema ricorrente, esattamente come vuole l'Elefante per indebolire politicamente l'avversario. Ma non scoppierebbe, perché sarebbe fantapolitico immaginare una maggioranza dei due terzi ostile a Obama, visto che nemmeno alla Camera i Repubblicani sono così forti, pur avendo 240 deputati su 433.

Foto Ansa



Il presidente Obama assieme allo speaker repubblicano John Boehner



BOOMERANG PER L'ELEFANTE

Rifiutare un'intesa sul testo di Reid creerebbe imbarazzo a Boehner anche perché il leader Democratico è venuto incontro a molte richieste Repubblicane anche nell'altra parte del piano, quella che riguarda i tagli alla spesa pubblica. I tagli indicati ammontano a 2.200 miliardi di dollari, più di quelli ipotizzati da Boehner, e non vi è più traccia alcuna di aumenti delle tasse. Si prevede persino di istituire una commissione per decidere ulteriori risparmi in campo sanitario. Musica per le orecchie di chi a destra considera il welfare uno spreco. Il doppio voto odierno è stato preceduto nella tarda notte di venerdì da un altro doppio voto, sull'altro piano, quello di Boehner. Approvato alla Camera con 218 sì e 210 no, nonostante la defezione di 22 ultra del Tea Party, il testo del leader dell'opposizione è stato bocciato poche ore dopo al Senato. Sei Repubblicani si sono aggiunti ai Democratici (anche qui compatti) così da arrivare a un totale di 59 voti a favore e 41 contro. Il senso di responsabilità di una parte del Grand Old Party al Senato è stato elogiato da Obama nel consueto discorso radiofonico del sabato. Il capo della Casa Bianca ha esortato i loro colleghi della Camera a dare prova della «stessa responsabilità che il popolo americano dimostra ogni giorno» pagando le bollette e mantenendo le case in ordine, perché «il tempo per mettere il partito al primo posto è finito». Il Congresso, ha ripetuto per l'ennesima volta Obama, «deve trovare un terreno comune per un piano che riceva sostegno da entrambi i partiti sia alla Camera che al Senato, e deve essere un piano che io possa firmare entro martedì». Martedì, cioè il 2 agosto, la data ultima entro cui varare l'innalzamento del tetto del debito, ed evitare il default, la bancarotta dei conti federali. Sinora l'amministrazione ha rifiutato di delineare nel dettaglio cosa accadrebbe se mercoledì mattina si trovasse nell'impossibilità di chiedere altri prestiti alle banche o agli Stati esteri. Verrebbe meno la possibilità di pagare stipendi e pensioni ai dipendenti statali (compresi i militari impegnati nelle missioni all'estero). Si prosciugherebbero i fondi per la Social Security e Medicare. Non potrebbero essere pagati gli interessi ai detentori di buoni del tesoro. Dovendo scegliere chi penalizzare per primi, alcuni analisti ritengono che il governo sarebbe costretto a colpire i singoli cittadini americani e a garantire invece il più a lungo possibile la propria solvibilità nei confronti dei grandi investitori istituzionali. A partire dallo Stato cinese, il principale finanziatore del debito statunitense. ♦

Spagna, il duello elettorale è sulla crisi economica

L'anticipo del voto ha colto di sorpresa i Popolari, irritati per la data del 20 novembre anniversario della morte di Francisco Franco: può favorire la mobilitazione antifascista Rajoy alla terza sfida parte favorito, ma Rubalcaba è riuscito a ingraziarsi gli «indignados»

Lo scenario

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

Entrambi veterani. Entrambi «eterni secondi». Entrambi coscienti di avere davanti a sé una delle responsabilità politiche più importanti e rischiose degli ultimi decenni. I due candidati principali alle elezioni spagnole anticipate che, come ha dichiarato a sorpresa Zapatero venerdì, si svolgeranno il 20 novembre, hanno molte cose in comune. Eppure, nonostante vantino entrambi un passato da vicepremier ministro degli Interni, mai come oggi sono stati così esposti al maltempo che si abbatte sul Paese iberico e così vicini nelle proposte per sconfiggerlo.

Il candidato del Partito Popolare, Mariano Rajoy, è alla sua terza candidatura. Battuto dal premier uscente ben due volte, nel 2004 e nel 2008, ora non si vuol far sfuggire la possibilità di mettere il cappello su quella maledetta poltrona, ancorché infuocata, visto il pessimo stato in cui il governo Zapatero-bis lascia i conti pubblici e la credibilità dell'economia

spagnola. L'occasione è comunque ghiotta: per la prima volta Rajoy dà per scontata la propriavittoria. Forse anche per questo non ha mai giocato la carta della sfiducia in Parlamento, nonostante chiedesse la convocazione di elezioni anticipate da almeno sei mesi.

Il candidato del Partito Socialista, Alfredo Pérez Rubalcaba, è l'unico della formazione di sinistra che sia riuscito a raccogliere un consenso diffuso. Stimato da tutti, dentro e fuori dal Psoe, incarna l'ultima possibilità

Moderazione e riforme La destra cerca di non spaventare l'elettorato il Psoe punta sui giovani

concreta di sopravvivenza per il socialismo spagnolo, in bilico di fronte ad una sconfitta annunciata da tutti i sondaggi in circolazione. Dopo la batosta amministrativa del 22 maggio, i socialisti sono riusciti a recuperare leggermente quota nelle intenzioni di voto solo grazie alla candidatura di Rubalcaba: unico politico iberico che in un quarto di secolo non ha mai ottenuto una valutazione al di sotto della sufficienza. Anche per que-

sto Rubalcaba sarebbe tra i principali sostenitori di una chiamata al voto subito che Zapatero invece voleva evitare. I socialisti pagano lo scotto di una tardiva e infruttuosa reazione alle richieste di applicazione di politiche neo-liberali contro l'aggravante crisi economica, provenienti da Bruxelles e da Berlino. Zapatero aveva risposto con misure draconiane, nel fatidico maggio del 2010, alla strigliata di orecchie di Frau Merkel. È iniziata la sua discesa agli inferi. Ha tradito il suo progetto e il suo elettorato: «Costi quel che costi, mi costi quel che mi costi», aveva dichiarato, cosciente del peso politico che i tagli al welfare e l'aumento dell'età pensionabile avrebbero avuto sul suo futuro. E infatti, presto si darà al buon retro, nella sua città natale. Nel frattempo, a fine settembre inizierà la campagna elettorale, anche se i preparativi sono iniziati da mesi. Rajoy punta tutto sulla moderazione: deve allontanare da sé la paura che un'importante parte del popolo spagnolo nutre nei confronti della destra. Proprio per questo, la sua prima dichiarazione di campagna è stata un invito a stringere la cinghia, accompagnato alla promessa di formare un governo di «centro» e di non ridurre la spesa per le politiche sociali. Rajoy era sicuro di ottenere da Zapatero una ritirata prima dell'autunno. Si dice addirittura che sia stato tra i primi a sapere: il premier l'avrebbe avvertito ancor prima dei propri ministri. Tuttavia, il candidato del Pp non si aspettava un annuncio così prematuro (l'ultimo giorno lavorativo di luglio, con mezza Spagna già in vacanza) e, soprattutto, non si aspettava una data così antipatica. Il 20 novembre prossimo, ricorrerà il trentaseiesimo anniversario della morte del generale Francisco Franco. Per alcuni esponenti della destra la data non è stata scelta a caso. Potrebbe essere un invito a recarsi alle urne per gli elettori di sinistra, tenendo conto del fatto che Rajoy nasce politicamente come costola del franchista Manuel Fraga. ♦

IL CASO

Festa per i 50 anni Barack conferma ma teme il default...

Fra pochi giorni Barack Obama compie 50 anni, una soglia importante anche per il presidente degli Stati Uniti. Non stupisce che abbia organizzato una festa in grande stile e che gli invitati sono solo abbiano fatto a gara per esserci, e che non abbiano badato a spese (35.800 dollari a coppia per entrare all'Aragon Ballroom di Chicago). A rovinare la festa al presidente, però, ci stanno pensando i repubblicani: Obama compie gli anni il 4 agosto e la cena è fissata

per il 3 agosto, il giorno dopo la fatidica scadenza per trovare un accordo sull'innalzamento del tetto del debito ed evitare il default del Paese. Per il momento, la festa è confermata perché il presidente ha incrollabile fiducia nel fatto che alla fine prevalga il buonsenso e si trovi un compromesso bipartisan sul debito e la riduzione del deficit. Ieri il portavoce della Casa Bianca Jay Carney ha detto che i piani di Obama per la settimana prossima non sono cambiati (compresi appunto due eventi di raccolta fondi a Chicago), perché «c'è fiducia nel fatto che i problemi saranno risolti». Così non fosse, «i piani del presidente saranno rivisti di conseguenza».

→ **I dati** di Cgil, Confindustria, Cgia convergono: occupazione sempre a rischio, autunno difficile

→ **Allarmi** e tensioni sui mercati: i democratici chiedono a Berlusconi di riferire in Parlamento

Crisi, non si ferma l'onda lunga

Il Pd: il governo se ne va in ferie

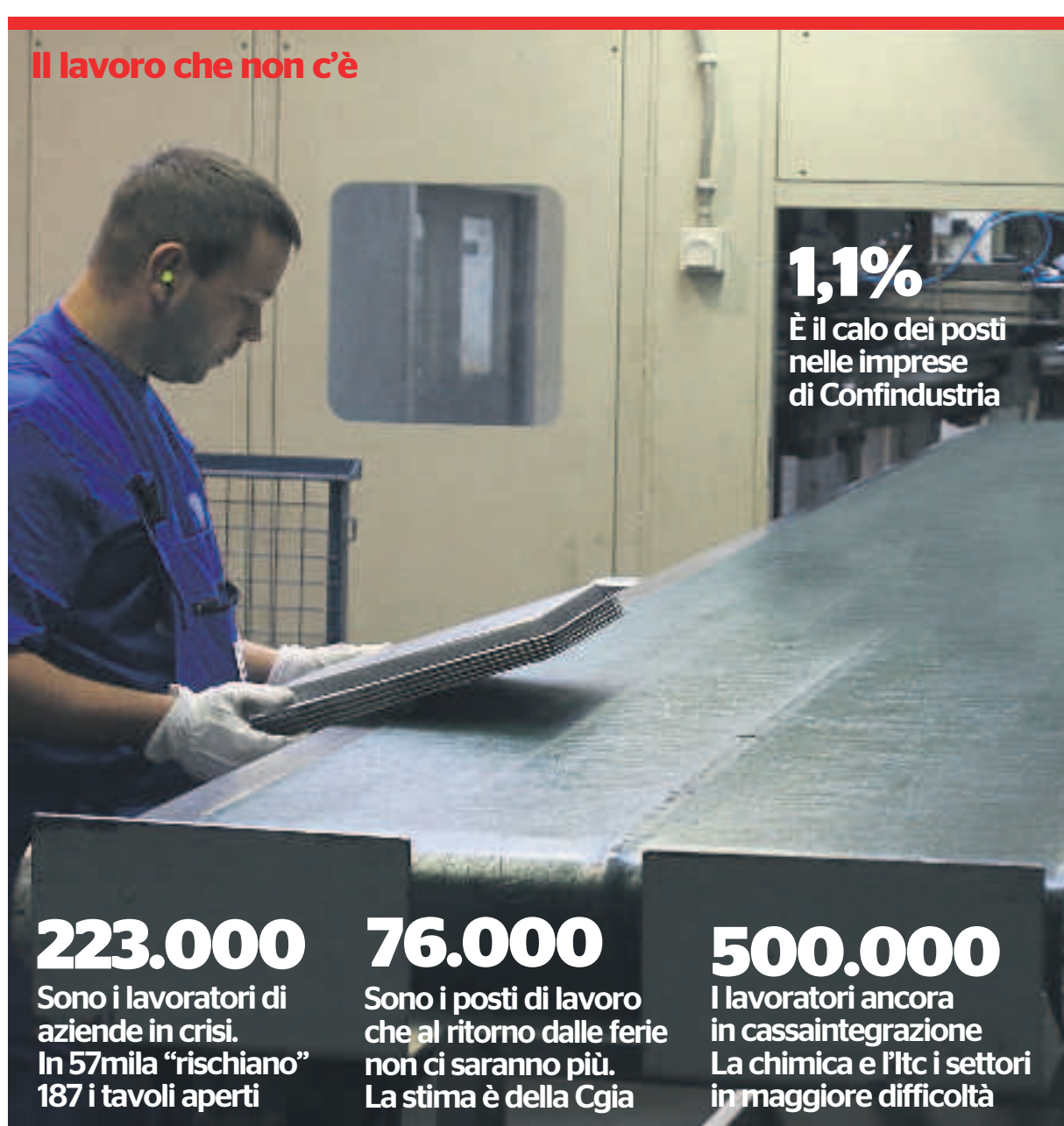
In sospenso 187 tavoli di crisi aperti allo Sviluppo. Cgil: autunno incerto per 225mila lavoratori. Confindustria: l'emorragia di posti di lavoro non si arresta. Il Pd in pressing sul governo: riferisca in Parlamento.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Di nuovo dati pesanti sulla crisi che non finisce mai, e di nuovo conferme di un governo incapace di gestirla. Anzi, che al momento non ha nemmeno risposto all'invito del segretario del Pd Pierluigi Bersani, inviato ai presidenti di Camera e Senato e rivolto direttamente a Berlusconi, di riferirne in Parlamento. «La difficile situazione del Paese, le tensioni sui mercati, i segnali di difficoltà che provengono dall'Europa e dagli Stati Uniti, l'appello al governo venuto dalle forze economiche e sociali, ci impongono di insistere», dice l'invito. Persino un pidiellino di ferro come Osvaldo Napoli, presidente pro tempore della stessa Associazione dei Comuni, fortemente contraria alla manovra, invita il governo «ad accettare la sfida». Ma l'esecutivo si va consumando per autocombustione: adesso pure Bossi ha deciso che i ticket sanitari non s'hanno da fare, e il governo sta cercando la copertura per congelarli. Intanto gli indicatori convergono, e anche la seconda parte dell'anno si prospetta assai complicata.

Con «l'onda lunga della crisi», rileva Confindustria, l'emorragia di posti di lavoro rallenta ma non si arresta. I timidi segnali di ripresa di inizio 2011 non bastano neanche lontanamente a compensarla. Nel 2010, calcola il Centro studi degli industriali, nelle imprese associate i dipendenti sono diminuiti dell'1,1%, dopo il -2,2% del 2009. E i licenziamenti aumentano. Mentre la Cgia di Mestre prevede tra luglio e settembre 76mila i posti di lavoro a rischio (nello stesso trime-



Il lavoro che non c'è

1,1%

È il calo dei posti nelle imprese di Confindustria

223.000

Sono i lavoratori di aziende in crisi. In 57mila "rischiano" 187 i tavoli aperti

76.000

Sono i posti di lavoro che al ritorno dalle ferie non ci saranno più. La stima è della Cgia

500.000

I lavoratori ancora in cassaintegrazione. La chimica e l'itc i settori in maggiore difficoltà

stre del 2010 ne sono stati persi 98mila), soprattutto per giovani, donne e stranieri, la mappatura del lavoro più precisa arriva dalla Cgil. «La pausa estiva lascia in sospenso i 187 tavoli di crisi aperti presso il ministero dello Sviluppo», dice un'analisi del centro studi. «È incerto il futuro di circa 225mila lavoratori, 57mi-

la dei quali a serio rischio». Dalla chimica all'Ict, dai mobilifici alla farmaceutica, dalla ceramica alla navalmeccanica: sono tanti i settori delicati di cui parla la Cgil, ricordando che sono ancora 500mila i lavoratori in cig. Senza contare le possibili, nuove future vertenze. Un settembre difficile, insomma: «Per interi settori

portanti non si intravedono soluzioni e si corre il rischio che esplodano le tensioni sociali accumulate», commenta il segretario confederale Vincenzo Scudiere. Sono solo 54 le vertenze con una soluzione individuata, mentre altre 133 sono «ancora da dirimere urgentemente».

L'analisi degli economisti di Con-



IL CASO

**Il 60% degli italiani
rinuncia alle vacanze
per risparmiare**

Il 60% degli italiani non fa vacanze quest'estate e il motivo principale è l'esigenza di risparmiare. Lo rileva un'indagine di Censis e Confcommercio, secondo cui 6 su 10 restano a casa e la grande maggioranza «ha addotto come giustificazione l'esigenza di risparmiare, mentre circa il 5% ha detto di preferire le vacanze in altri periodi dell'anno». Ad agosto poco più di 16 milioni di italiani faranno una vacanza, su un totale di 24 milioni stimati per il periodo tra giugno e settembre. La vacanza e il viaggio, però, sono più corti rispetto al passato. L'83% di chi è in vacanza soggiorna in case, in albergo o nelle strutture extra-alberghiere, mentre il 17% va soltanto nella casa di villeggiatura.

industria rileva segnali di ripresa della fiducia delle imprese nel 2011: il 22%, tra febbraio ed aprile, ha previsto un aumento dell'occupazione. Ma il bilancio 2010 è in profondo rosso. Sono diminuite le «uscite», ma non ripartono le assunzioni, ferme ai livelli dell'anno precedente. Sono aumentate le «cessazioni involontarie del rapporto di lavoro», licenziamenti e mobilità (14,2% delle uscite; 6,5% prepensionamenti e incentivi all'esodo; 32,3% scadenze contratto; 25,9% dimissioni). Per i nuovi assunti aumenta il ricorso ai contratti a termine (64,1%) ma anche «la probabilità di stabilizzazione» entro un anno. Ed è «ancora alto il ricorso alla cig». Aumentano i colletti bianchi (55%) e diminuiscono gli operai (45%). Mentre a dare più opportunità agli stranieri è il nord est (sono il 7,3% dei dipendenti). Sempre per Confindustria, nel 2010 la retribuzione annua totale lorda ha battuto l'inflazione (+2,7% contro +1,5%).

Martedì, intanto, le Regioni incontrano il governo per discutere l'introduzione dei ticket, che definiscono «un errore grave». Ma non saranno le sole a battersi per la sua eliminazione. «Incomincia la retromarcia del governo Berlusconi, Bossi, Tremonti e Scilipoti su un altro pezzo della manovra - dice Stefano Fassina, responsabile lavoro del Pd - Anche Bossi si è accorto che l'innalzamento dei ticket è inaccettabile». «Non possiamo andare avanti con un governo che sbaglia e poi tenta di correre ai ripari. La situazione è troppo seria». A confermarlo, Fassina ricorda anche che l'aumento dei tassi sui titoli del debito porta la spesa per interessi, per almeno 3 miliardi di euro, ben oltre le stime del Def. ♦

La liberalizzazione all'italiana dei treni

Dopo l'estate la Ntv, di Montezemolo e Della Valle, debutterà sui binari dell'alta velocità in competizione con Trenitalia che avrà così un concorrente solo sulle tratte più remunerative mentre dovrà continuare a garantire il servizio anche su quelle più deboli o in perdita

Il caso

RONNY MAZZOCCHI

Si è chiuso pochi giorni fa, dopo una trattativa durata ben 15 mesi, l'accordo per un nuovo contratto di lavoro fra i sindacati (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Ugl trasporti) e la Nuovo Trasporto Viaggiatori (Ntv), società a capitale italo-francese che vede fra i suoi fondatori Luca Cordero di Montezemolo e Diego Della Valle. L'accordo riguarderà, a regime, poco più di mille lavoratori, buona parte dei quali verranno assunti mediante una selezione già avviata dall'azienda sul suo sito web e che pare aver attirato ben 170mila candidature.

I 323 dipendenti già assunti dalla Ntv e finora inquadrati nel contratto del commercio, grazie all'intesa raggiunta, passeranno invece al contratto collettivo della mobilità per le attività ferroviarie. L'accordo prevede un ampio ricorso alla contrattazione di secondo livello, con un sistema di incentivi basato sui risultati sia collettivi sia individuali. La paga base verrà affiancata da premi per la produttività e da una quota aggiuntiva ad incentivi in funzione dei risultati economici dell'azienda che peserà per circa il 20-25% sulla retribuzione. Varie le forme di assunzione previste: il contratto a tempo indeterminato verrà affiancato da rapporti di lavoro a tempo determinato e parziale, per far fronte a picchi di produttività e permettere una più flessibile organizzazione del lavoro. Su questo punto un aiuto verrà anche dall'orario di lavoro settimanale, che potrà variare da un minimo di 32 a un massimo di 44 ore, purché si mantenga nella media di 38 ore in un periodo di 17 settimane. A chiudere il cerchio un sistema di welfare aziendale aggiuntivo rispetto a quello nazionale e che potrà essere modificato in base alle preferenze del lavoratore.

Giuseppe Sciarrone, amministratore delegato della Ntv, ha commen-

tato soddisfatto il raggiungimento dell'accordo, sottolineando come il nuovo contratto fosse necessario al fine di tenere conto delle specificità dell'azienda da lui guidata, che si troverà a debuttare sui binari entro pochi mesi in un mercato liberalizzato e su una infrastruttura - quella dell'Alta Velocità - profondamente diversa da quella tradizionale. Impossibili, secondo Sciarrone, i paragoni con il contratto di lavoro adottato dalle Ferrovie dello Stato: «Noi siamo una start up e i confronti devono essere omogenei». E, in effetti, Trenitalia e Ntv non potrebbero essere più diverse, a cominciare dal fatto che mentre la prima continuerà a svolgere un servizio universale, la seconda opererà solamente su alcune tratte ad Alta Velocità.

Grazie alla nuova legislazione europea in materia di trasporto ferroviario e grazie all'eliminazione dell'obbligo di gare per l'assegnazio-

Accordo sindacale Per la nuova compagnia sottoscritto contratto con sconto

ne di un servizio pubblico fornito su infrastruttura pubblica, la Ntv ha infatti potuto stipulare, in trattativa diretta, un contratto decisamente vantaggioso con Rete Ferroviaria Italiana (Rfi), che partirà dopo l'estate.

Accanto ai vantaggi, per il momento solo ipotetici, che un'offerta più articolata di treni dovrebbe portare ai cittadini che faranno uso di trasporti veloci, vanno considerati però anche gli enormi costi sia per le casse pubbliche sia per l'azienda che già effettua il servizio, ovvero le Ferrovie dello Stato. Da un lato, l'introduzione della concorrenza sulle tratte ad alta velocità ha fatto tramontare l'idea inizialmente prevista dal legislatore che l'enorme investimento di quasi 100 miliardi sostenuto per l'infrastruttura potesse essere finanziato con i profitti che si sarebbero realizzati dalla concessione, in monopo-

lio, dell'esercizio del servizio. Dall'altro, Trenitalia si troverà ad avere un concorrente sulle uniche tratte in cui era in grado di realizzare gli extra-profitti necessari a finanziare le tratte meno profittevoli o in perdita.

L'amministratore delegato Mauro Moretti mise in guardia da questo pericolo già nel 2006: se ai privati si fosse permesso di fare concorrenza alle Fs sull'alta velocità, senza contemporaneamente obbligarli a farsi carico delle tratte meno remunerative, l'azienda pubblica avrebbe chiuso i battenti.

Tre furono gli scenari ipotizzati da Moretti: far entrare i privati e permettere però alle Fs di chiudere gli impianti poco redditizi licenziando almeno 10mila ferrovieri, aumentare i sussidi pubblici alle Ferrovie per continuare a espletare le tratte "sociali", obbligare i privati ad accollarsi anche qualche tratta ordinaria, oppure far pagare loro un pedaggio aggiuntivo a Rfi per un maggiore introito da utilizzare per continuare a garantire il servizio nelle aree più deboli e meno redditizie. Ad avere la meglio sembra essere stata quest'ultima ipotesi, ma sebbene il sovrapprezzo al canone di pedaggio per l'alta velocità previsto dall'ultima finanziaria sia considerato dai più non sufficiente a garantire la copertura dei costi dei servizi universali sussidiati, la Ntv ha lamentato seri dubbi di legittimità sia nel metodo che nel merito, sostenendo che la nuova disciplina si configura unicamente come un mero trasferimento di fondi dalle imprese ferroviarie entranti sul mercato all'attuale gestore del servizio pubblico, con un grave danno per le prime.

Un sacrificio tuttavia non troppo gravoso per un'azienda che, ancora prima di mettere il primo treno su un binario, ha visto moltiplicare di varie volte il suo valore stimato e che, al momento, sembra essere l'unica beneficiaria di questa curiosa forma di liberalizzazione all'italiana. ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Un «Grande d'Africa» alza la sua voce per «quelli che non hanno più la forza per farlo»: le «sorelle e i fratelli della Somalia e del Corno d'Africa, i più indifesi tra gli indifesi». Alza la voce per lanciare un appello accorato alla Comunità internazionale perché agisca subito, «con determinazione e generosità» per salvare milioni di vite umane messe a rischio dalla carestia che sta segnando la regione dopo due anni di siccità. A parlare è Desmond Tutu, premio Nobel per la Pace nel 1984, Arcivescovo benemerito della Chiesa anglicana a Città del Capo, eroe, assieme al suo

Appello ai potenti

«Devono intervenire
Ma questo non significa
delegare un impegno
che deve riguardare
ognuno di noi»

amico di una vita Nelson Mandela, della lotta contro il regime dell'apartheid in Sud Africa. Vorrei poter dare un nome e un volto al mezzo milione di bambini che nel Corno d'Africa rischiano di morire di fame - dice Desmond Tutu - Ogni giorno, mentre noi stiamo parlando, nella sola Mogadiscio muoiono 6-7 bambini. Ognuno di loro è una entità unica, irripetibile. Non sono numeri, sono esseri umani». Il Nobel per la Pace è tra le personalità mondiali che hanno aderito alla campagna lanciata a giugno da Oxfam: COLTIVA. Il cibo. La vita. Il pianeta». Nello scritto che ha accompagnato la sua adesione, Desmond Tutu concludeva così: «Naturalmente molti governi e imprese opporranno resistenza al cambiamento delle loro modalità operative, delle loro abitudini, delle loro ideologie e del loro modo di perseguire il profitto. Dipenderà pertanto da noi - da voi, da me - convincerli, scegliendo alimenti che sono prodotti in modo corretto e sostenibile, riducendo al massimo la nostra impronta di anidride carbonica, schierandoci con Oxfam e pretendendo che le cose cambino. Non sarà facile. Ma non è mai valsa la pena lottare per niente di più importante». Un impegno tanto più vitale oggi, a fronte della catastrofe umanitaria in atto in Somalia e nel Corno d'Africa. «In tutto il pianeta - ricorda l'Arci-



Civili somali ricevono aiuti del World Food Programme delle Nazioni Unite in un campo d'emergenza nel Sud del Paese

Intervista a Desmond Tutu

«La fame non è un fenomeno naturale La colpa è dei governi»

Il premio Nobel: nel Corno d'Africa i più deboli e i bambini rischiano di morire
«L'impegno dei volontari non basta, i Paesi più ricchi devono muoversi»

vescovo anglicano - sono circa un miliardo gli uomini, le donne e i bambini che anche questa notte andranno a dormire affamati. Malgrado tutto, l'esperienza di tutta una vi-

ta mi ha insegnato che non esiste problema così grande da essere insolubile, né ingiustizia così radicata da non poter essere estirpata. E tra queste vi è la fame.

Le notizie che giungono dalla Somalia si fanno sempre più drammatiche. C'è chi parla della più grave catastrofe umanitaria oggi al mondo...
«Purtroppo è così. Nonostante l'im-



Foto Ansa-Epa



Chi è Il simbolo con Mandela della lotta all'apartheid



DESMOND TUTU
PREMIO NOBEL PER LA PACE
80 ANNI

È stato il primo arcivescovo anglicano nero di Città del Capo, in Sud Africa. Grazie al suo attivismo durante gli anni '80 ha raggiunto fama mondiale come forte oppositore dell'apartheid, tanto da ricevere nel 1984 il premio Nobel per la pace: il Comitato del Nobel citò il suo «ruolo come figura unificante nella campagna per risolvere il problema dell'apartheid in Sud Africa. Dopo la fine dell'apartheid (1994) Tutu guida la «Commissione per la verità e la riconciliazione», incarico per il quale riceve il premio «Sydney Peace Prize» nel 1999. Nell'agosto del 2009 è stato insignito dal presidente Usa Barack Obama della prestigiosa onoreficenza «Presidential Medal of Freedom» per il suo impegno nella lotta contro l'apartheid»

pegno generoso, eroico, dei volontari delle Ong internazionali e delle agenzie delle Nazioni Unite, la situazione rimane gravissima. A rischio è la vita di nove-undici milioni di esseri umani. E a rendere ancor più devastante la situazione è il costo dei generi alimentari, del carburante, e i conflitti regionali che segnano l'area. Il mondo non può chiudere gli occhi di fronte a questa immane tragedia. Nessuno può dire: non sapevo, non potevo». A cominciare dai Grandi della Terra. E' a loro che mi rivolgo in primo luogo, ai Paesi ricchi che altre volte in passato hanno dato prova di generosità. A loro dico: Ricordate l'Africa!. L'Onu ha valutato che occorrono 1,4 miliardi di dollari per far fronte alla più stretta emergenza. Cosa sono, chiedo, di fronte al denaro delapidato in armamenti... Usare il denaro per salvare vite e non per spezzarle: quale miglior uso... Un appello sento di doverlo rivolgere anche alle nazioni dell'Africa: non indietreggiate. Diamo il buon esempio. Costituiamo la linea più avanzata di attenzione per i nostri fratelli, le nostre sorelle, i no-

stri bambini e parenti che si trovano in queste terribili difficoltà. Dimostriamo di essere uniti nella solidarietà, ciò ci renderà più forti e autorevoli nel mondo. La malnutrizione è diffusa a Mogadiscio, in una vasta area del centro e nel nord della Somalia, e tra i profughi somali che hanno attraversato i confini del Kenya, spesso a piedi, a centinaia di migliaia. Per tutti loro speranza significa vivere. Spetta a ognuno di noi garantirla. Fare appello ai potenti della Terra non significa in alcun modo delegare un impegno che deve riguardare ciascuno di noi. E' un concetto a me caro, che ripeto spesso a quanti hanno la pazienza di ascoltar-

SCONTRI A MOGADISCIO

Violenti combattimenti sono ripresi a Mogadiscio tra le milizie integraliste di al-Shabab e i militari della forza di pace dell'Unione Africana dispiegati nella capitale somala.

mi: fai la tua piccola parte di bene dove ti trovi; sono queste piccole parti di bene messe insieme che riempiono il mondo».

Quando si parla di carestia, di emergenza-fame spesso si fa riferimento a "catastrofi naturali"...

«Non sono d'accordo. La fame non è un fenomeno naturale, bensì una tragedia provocata dall'uomo. Non si ha fame perché non c'è abbastanza da mangiare, ma perché i meccanismi che trasportano i generi alimentari dai campi alla tavola non funzionano bene. I nostri governi dovrebbero addossarsene la responsabilità. Le loro politiche di governo e di amministrazione stanno favorendo un sistema fallito che offre benefici a poche industrie potenti e pochi gruppi di interesse a discapito di molti. Hanno speso miliardi di dollari per il settore dei biocombustibili e per i coltivatori a nord, ma hanno abbandonato 500 milioni di piccoli coltivatori che messi insieme sfama-

Emergenza Somalia

«I profughi si trovano senza cibo né acqua Ogni giorno a Mogadiscio muoiono sei-sette bambini»

no però un terzo del genere umano. I governi, soprattutto quelli dei potenti Paesi del G-20, devono dare il via alla trasformazione, devono investire nei produttori poveri e assicurare loro il sostegno di cui necessitano per adattarsi al cambiamento del clima. No, la fame non è davvero un «fenomeno naturale».

I primi ad essere colpiti sono i più deboli tra i deboli: i bambini.

«È sempre così. Vorrei poter dare un nome e un volto al mezzo milione di bambini che nel Corno d'Africa rischiano di morire di fame. Ogni giorno, mentre noi stiamo parlando, nella sola Mogadiscio muoiono 6-7 bambini. Ognuno di loro è una entità unica, irripetibile. Non sono numeri, sono esseri umani. Di fronte agli appelli lanciati dalle agenzie Onu, dalle organizzazioni umanitarie, in molti, tra i potenti, rispondono facendo promesse. Una promessa fatta ai poveri è particolarmente sacra.

È un atto di grazia e di grande autorità quando vengono fatti tutti gli sforzi per onorare questi patti. A volte, però, queste promesse restano tali. Ciò non deve accadere in questo terribile frangente. Una promessa fatta a un povero è particolarmente sacra. Non mantenerla è un peccato».

Crisi somala interviene la Casa Bianca

La carestia nell'Africa orientale necessita di una risposta internazionale e le nazioni africane devono contribuire a capire come salvare le persone dalla morte per fame. Lo ha detto il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, che ha incontrato alla Casa Bianca i presidenti di Guinea, Benin, Niger e Costa d'Avorio. Parlando ai giornalisti, Obama ha affermato che la crisi umanitaria non ha avuto dagli Stati Uniti l'attenzione che merita. La carestia colpisce più di 11 milioni di persone in Somalia, tra cui 2,2 milioni di somali che vivono nella zona a controllo militare in cui è impossibile consegnare aiuti. Onu e World Food Program hanno consegnato oggi più di 50 tonnellate di cibo pronto e integratori nutrizionali a Mogadiscio.

Nuovo appello dell'Unicef a favore di 1,25 milione di bambini somali, vittime della carestia che ha colpito il sud del Paese: devono essere «la principale priorità», ha detto in un comunicato Rozanne Chorlton, rappresentante dell'Agenzia Onu per la Somalia. «I bambini del sud della Somalia hanno un disperato bisogno del nostro aiuto. Ne sono già morti troppi e, a meno di un intervento rapido, molti altri sono in grave pericolo - ha aggiunto Chorlton - le famiglie non dovrebbero essere costrette a lasciare le loro case, le madri e i bambini non dovrebbero essere costretti a giorni di una pericolosa marcia in cerca di cibo e acqua e non dovrebbero conoscere

L'allarme dell'Unicef La priorità 1,25 milione di bambini somali, vittime della carestia

l'incertezza della vita nei campi profughi». Sono decine di migliaia i somali in fuga dalla siccità e dalla carestia, che si mettono in viaggio con la speranza di raggiungere i campi profughi presenti in Kenya e in Etiopia. I miliziani islamici al Shabab hanno infatti vietato l'accesso alle organizzazioni umanitarie nelle zone sotto il loro controllo, nel sud e nel centro della Somalia. Tuttavia, nel corso del mese di luglio, l'Unicef afferma di aver portato aiuti a 65.000 bambini nel sud della Somalia, attraverso organizzazioni partner presenti sul campo.



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

IL CORAGGIO DELLE RIFORME

→ SEGUE DALLA PRIMA

È giusto ribellarsi al disegno della destra, che sta prolungando l'agonia di un esecutivo fino a massimizzare i rischi per il Paese, e al tipico riflesso di parte delle nostre classi dirigenti, che preferisce soluzioni oligarchiche o tecnocratiche a qualunque stabilizzazione democratica. È giusto inoltre, nel mezzo della drammatica crisi economico-finanziaria, cercare nella politica la necessaria regolazione dei mercati, la misura di una redistribuzione della ricchezza, una autonoma spinta alla crescita produttiva laddove invece il disimpegno del pubblico e dello Stato rischiano di creare irreparabili esclusioni. Questo del resto è il tema dello scontro negli Stati Uniti, tra il presidente Obama e il partito repubblicano. E questo è al fondo anche il tema all'ordine del giorno dei Paesi europei, che riusciranno a contrastare l'attacco contro l'euro solo quando saranno capaci di mostrare la forza di istituzioni e di politiche comuni.

Da noi, in Italia, il dibattito pubblico è distorto. Da scandali veri e da polemiche talvolta grottesche, comunque da altre priorità imposte nel circuito mediatico. Armi di distrazioni di massa, che impediscono di cogliere la verità sull'Italia e sulle scelte cruciali del prossimo decennio. Il centrosinistra, i progressisti sono sostenitori della politica almeno quanto la parte avversa è diventata, in questi anni di egemonia liberista, fautrice del ritiro della politica dal governo dell'economia. Per questo oggi il centrosinistra è esposto all'offensiva di chi tende ad accomunare nella sentenza di condanna, non il decennio berlusconiano, ma l'intera rappresentanza, partiti e istituzioni.

Reagire è giusto e necessario. È questa una battaglia culturale decisiva perché l'antipolitica, storicamente ispirata dalla destra, ha intanto messo

radici anche a sinistra. Ma bisogna anche avere consapevolezza che per difendere la politica oggi è necessario un forte progetto riformatore. Un progetto di reale cambiamento. Perché il pragmatismo rassegnato è spesso l'anticamera di una corruzione delle idee (e dei comportamenti).

La stessa questione morale - che ovviamente impone massima severità verso i singoli, rispetto della magistratura e dello Stato di diritto, funzionamento dei partiti come organismo collettivo e non come aggregato di eletti o di gruppi - è innanzitutto una questione politica. E come tale va laicamente affrontata con convincenti proposte riformatrici, non con facili invettive. Altrimenti l'effetto sarà solo la delegittimazione. La politica, per vincere la sua battaglia, deve rinnovarsi. Innanzitutto va cambiato il sistema politico. Il bipolarismo coatto, quello del maggioritario di coalizione a un turno, produce instabilità e trasformismo: l'Italia ha bisogno di tornare in Europa. I deputati nominati dall'alto, secondo il rito del Porcellum, sono assolutamente intollerabili.

Ancora: le istituzioni per funzionare devono essere razionalizzate. Si parla molto, fin qui con scarso costrutto, di tagli ai costi della politica: si potrebbero ottenere con riforme che rafforzino le istituzioni democratiche. Visto che andiamo verso il federalismo perché non trasformare il Se-

nato delle Regioni in un organo con elezione di secondo grado, come il Bundesrat tedesco? E, se si vuole maggiore austerità per i parlamentari, perché non imporre la regola che la loro indennità non sia cumulabile con qualunque altro provvento durante il mandato?

La rappresentanza politica italiana non deve costare più della media europea e ogni privilegio va eliminato. Ma dove la politica costa di più, anche in termini di occupazione indebita delle istituzioni, è nel sottobosco delle società controllate e delle società miste. Un passo indietro dei partiti, anzi una vera e propria sforbiciata, sarebbe in questo caso salutare. Anche per restituire alla politica e alle istituzioni un ruolo di guida che viene oggi di fatto umiliato. Si è parlato inoltre di azzeramento delle Province. Forse sarebbe persino più economico un dimezzamento del loro numero: ma anche questa riforma è difficile, perché incontra trasversali resistenze.

Sono di questa portata i compiti di chi ama la politica. Altrimenti avrà campo libero chi accusa la "casta" avendo al fondo in odio Parlamento e partiti. Anche questi devono dotarsi di regole pubbliche di trasparenza. È ora di dare applicazione all'art. 49 della Costituzione, in modo da assicurare i finanziamenti solo a partiti con regole democratiche (dunque scalabili dagli iscritti) e con bilanci certificati. Tutto ciò per riaffermare esattamente il loro ruolo insostituibile nella mediazione tra istituzioni e autonomie sociali. I partiti fluidi e personali sono stati invece un fattore di decadenza della Seconda Repubblica e di un'etica condivisa. ♦

Fonte del video

Maria Novella Oppo

Gli eterni condonati di Tremonti

Certe autodifese sono peggiori delle accuse. Per esempio lo scellerato Borghezio, l'altra sera a 'In onda', nel fingere di chiedere scusa, ha ripetuto che le sue idee sono le stesse dell'assassino norvegese, le stesse dell'ultima Fallaci e anche della prima Lega. Così ha allargato le responsabilità, anzi l'irresponsabilità di chi, per difendere l'Europa dal fondamentalismo islamico, la distrugge dall'interno con il suo fondamentalismo. Ma, si dirà, Borghezio non è un genio, mentre Tremonti, come ha detto Berlusconi, crede di esserlo e che

tutti gli altri siano cretini. E proprio Tremonti, per giustificare il suo accasarsi da Milanese, ha sostenuto che, lui ministro delle Finanze, si sentiva spiato dalla guardia di Finanza. Ma la cosa più incredibile è che poi ha assicurato al popolo italiano che lui non ha bisogno di rubare perché è ricco di suo. Quindi possiamo pensare che, se invece ne avesse bisogno, ruberebbe. E che, secondo lui, i poveri sono ladri. Mentre è vero proprio il contrario: infatti i poveri sono i derubati dalla sua manovra e i ricchi gli eterni condonati. ♦

CARO MINISTRO, ANCHE I RICCHI RUBANO

VOCI D'AUTORE

Silvia Ballestra
SCRITTRICE



Tra le tante assurdità di questi giorni, colpisce un dettaglio minore, ma interessante dal punto di vista, diciamo così, teorico. Afferma il ministro Tremonti: "Non ho bisogno di ruba-

re soldi agli italiani". Ora, senza l'ambizione di entrare nel merito, vorrei concentrarmi sulla risibile sostanza della sua affermazione. Essa contiene, infatti, l'incrollabile certezza che i ricchi, non afflitti dal "bisogno", non rubano (uso il verbo rubare nell'accezione più ampia possibile). Strana certezza davvero, visto che le cronache italiane degli ultimi giorni, mesi, anni e decenni ci hanno dimostrato esattamente il contrario. Per carità, ci sarà pure qualcuno che ruba per mangiare

- in un paese con sette milioni di poveri non dovrebbe stupire - ma non è certo quella l'emergenza nazionale. L'attualità dimostra invece che tra filibustieri, ladri, bancarottieri, corrotti e corruttori, falsificatori di bilanci, evasori fiscali e truffatori il reddito è piuttosto alto. Il signor Tanzi non aveva alcun "bisogno" di truffare i suoi azionisti, per dirne una, così come non risulta che tanti imprenditori impegnati a regalare fuoriserie, pagare affitti, staccare assegni, consegnare

mazzette fossero in fila alle mense della Caritas. E nemmeno risulta fossero indigenti quelli che beneficiavano di tanta generosità. Nessuno, insomma, ne aveva "bisogno". "Sono ricco quindi non rubo", già cavallo di battaglia del Presidente del Consiglio più inquisito che il Paese abbia mai avuto, è un'affermazione che non sta in piedi davvero. Tutti descrivono il ministro Tremonti come geniale, arguto e intelligentissimo. Ecco, è il momento di dimostrarlo: se ne inventi un'altra. ♦

FEDERALISMO FISCALE UN'ASTENSIONE PER UNIRE LE OPPOSIZIONI

**A PROPOSITO
DI RIGORE**

**Walter
Vitali**
SENATORE PD



Nel suo intervento di venerdì sul federalismo fiscale Claudio Martini ha svolto molte considerazioni che condivido. Ma ha avanzato una critica, del tutto legittima, alla quale intendo rispondere, sul voto di astensione del Pd in Commissione bicamerale sul decreto relativo alle sanzioni per Regioni, Province e Comuni. Il ragionamento di Martini è ineccepibile: non si può valutare separatamente ciascun decreto ma bisogna guardare al complesso della politica del governo che sta uccidendo il federalismo. E aggiunge che bisogna ridiscutere tutto, obbligando la maggioranza ad uno stop e a un confronto chiaro.

È esattamente per questo che insieme a Idv e Terzo polo abbiamo chiesto che l'esecutivo riferisse in Commissione sulla manovra economica, che ancora una volta taglia pesantemente le risorse a Regioni ed enti locali senza attivare le sedi di coordinamento interistituzionale previste dalla legge 42. E abbiamo insieme giudicato del tutto insoddisfacenti le sue mancate risposte.

Il decreto sui meccanismi sanzionatori, sul quale dovevamo esprimere parere, è molto cambiato rispetto al testo originario. Non c'è più il «fallimento politico» degli amministratori, ma più correttamente è stato introdotto il concetto di «responsabilità politica». Essa vale anche per i ministri i quali, se non raggiungono gli obiettivi di convergenza ai costi standard del proprio ministero, possono essere sfiduciati con una mozione in Parlamento.

Tuttavia la mancanza di garanzie complessive era una ragione sufficiente per votare contro in Commissione, poiché anche le buone modifiche ottenute vengono così vanificate. Il Pd ha proposto alle altre opposizioni di fare come sul decreto relativo al fisco municipale, quando il governo è stato costretto a riferire in Parlamento perché con i 15 voti contrari in Commissione il parere

favorevole era stato respinto. Ma Idv e Terzo polo non sono stati d'accordo. A quel punto, dopo una discussione approfondita nel gruppo, abbiamo deciso l'astensione per mantenere il più possibile unite le opposizioni, nella consapevolezza che il nostro voto contrario non avrebbe bloccato il decreto. E perché abbiamo ritenuto giusto accettare in questa fase la sfida del rigore, per essere ancora più forti nella battaglia per restituire a Regioni ed enti locali le risorse necessarie.

Questa decisione ha consentito di annunciare che a settembre sarà presentata in Parlamento una mozione unitaria delle opposizioni, con la promozione di una conseguente iniziativa politica, per portare il governo a rispondere del fallimento del suo federalismo, che ha completamente stravolto quello della legge 42. Esattamente ciò che Claudio Martini ha proposto di fare. ♦

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 31 luglio 1991

BUSH GORBACIOV E LO STARTT
Al vertice di Mosca i presidenti di Stati Uniti e Unione Sovietica firmano l'accordo per il disarmo. Passi avanti anche per il Medio Oriente

STATE TRANQUILLI GLI AMERICANI NON FALLIRANNO

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Insomma io la vivo male. Inadeguato, come se tutti avessero da sempre capito e io no. Io non ci riesco proprio a farcela da solo, leggere il problema mi stona. Forse nel mio buio, però, un lume lo ha acceso un' intervista ascoltata a Radio Radicale. Un giornalista che si occupa di economia spiegava come "default", la parola che tutti fanno finta di conoscere da sempre nell'applicazione di questi giorni. Il "default degli Stati Uniti dipende dal fatto che i Repubblicani, per motivi di rivalsa politica, non vogliono trovare un accordo con i Democratici e fare la solita legge che sbriglia un po' il debito pubblico (che in America ha un tetto massimo e nel resto del mondo no) e quindi, pur di mettere in croce Obama, strozzandolo dentro il suo sogno di stato sociale di comunità che si aiuta, pur di fargli la pelle, si manda in fallimento lo Stato. Un fallimento tecnico, mi pare di aver capito, come se io andassi in bancarotta perché un mio amico, al quale devo mille euro, invece di dire come sempre:

"Vabbe', dai, firma qua anche stavolta, me li ridarai ..." me le richiedesse sull'unghia.

Per carità, diritto sacrosanto, ma per il motivo per cui possono fallire gli Stati Uniti, sarebbe già fallito praticamente chiunque e, a rimorchio di questa battaglia politica interna, si crea tutto il subbuglio che imbratta il mondo in questi giorni. Boh. Sarò troppo elementare, ma perché dovrei diventare esperto di storie simili? Perché la mia vita dovrebbe dipendere da tutto questo? A me sembra già surreale che lo starnuto di un cavallo in Danimarca affo-

Default
Perché mai la mia vita dovrebbe dipendere da questo?

ghi di debiti il popolo argentino ... e poco affascinante che tutti si occupino di questi temi senza, in fondo, poterci fare nulla, che tutti facciano finta di aver capito. E da quando? Quale era la notte in cui dormivo? Gli americani vanno falliti? Gli Americani? Quelli che ancora oggi, nell'immaginario di tutti, vogliono dire soldi e benessere, sorriso a mille denti e moglie carina, auto grandi e muscoli gonfi, moto grosse e computer? Sono quelli gli americani? Gli Americani che se arrivano loro si vince sicuro? Che è come avere tre portieri e cinque centravanti? Che più ce n'è e meglio è? Quelli che se si rompe si butta, che compri tre panini e ne sprechi quattro, che se non vendi schiatti e quelli che se stai male crepi? Sono quelli gli Americani? E vanno falliti? Alla stazione Ostiense, di questo parlavo, in attesa del treno, con una dipendente delle Ferrovie, io in partenza con Geo per Campiglia Marittima, biciclette al seguito... "Non capisco perché - mi diceva lei - la gente passivamente accetti di viaggiare ammassata così, senza protestare e perché, in questa stazione, da anni non funzionano più le scale mobili, ma ci sono venti schermi giganti al plasma ..." Siamo noi gli americani? ♦

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANFRANCO CARAMANNA

Il branco di minorenni

Violentata a turno da un branco di adolescenti di 15 e 16 anni i quali, dopo il dettagliatissimo racconto della vittima, 5 anni, sono stati "identificati". Identificati? Il senso di impotenza e ingiustizia è veramente insopportabile. A quell'età si è già penalmente responsabili. Basta non essere maggiorenni per non dover rispondere delle proprie azioni?

Il nostro Codice Penale minorile è uno dei più avanzati del mondo. L'idea che l'intervento giuridico deve essere soprattutto rivolto alla riabilitazione (alla cura) del minore e centrato, per questo motivo, sulla persona invece che sul reato è sicuramente corretta ed ha portato alla messa in opera di istituti, come quello fondamentale della messa alla prova, che hanno permesso di aiutare un grandissimo numero di ragazzi ad affrontare e superare i problemi alla base del loro reato. Quella su cui a volte si eccede, tuttavia, da parte dei giudici come degli avvocati e dei genitori è la tendenza ad ipotizzare ed a comprendere troppo presto queste ragioni: evitando il confronto, che il minore dovrebbe fare, con il dolore della vittima e con il danno che ha provocato. Una riabilitazione seria dovrebbe passare dal pentimento, infatti, e avere come presupposto la consapevolezza del male che si è fatto: una consapevolezza che sarebbe stata raggiunta più facilmente, a mio avviso, arrestando gli autori di questa che non è solo una bravata ma un reato di cui era fondamentale segnalare la gravità estrema.

DOMENICO CIRASOLE*

Gli infermieri licenziati in Puglia

In Puglia, ed in particolar modo nella provincia di Bari (Asl Bari, Azienda Policlinico-Giovanni XXIII ed Ospedale Oncologico) non è stato rinnovato il contratto a quasi 1000 infermieri, nel corso del 2010. Questo personale precario da 36 mesi, oramai a casa, era la struttura ossea del sistema Sanità. Infatti mancando concorsi da più di 15 anni, le Asl hanno assunto solo personale a tempo determinato, lo stesso che ora è l'unico che è costretto a curare e fasciare le ustioni di un fuoco

che ha bruciato milioni di euro nelle Asl. La politica di non prorogare i contratti degli storici infermieri precari ha una logica, ovvero evitare di dover applicare la normativa europea (principio forte) che sanziona le aziende per lo sfruttamento dei precari e impone la trasformazione del rapporto di lavoro di detto personale precario, dopo 36 mesi e 21 giorni. Di concorsi negli ultimi mesi neanche l'ombra, a causa del blocco del turn-over previsto nel piano di riordino ospedaliero e di rientro nel patto di stabilità, ma il timore di sanzioni per mala-gestio impone, i riciclati e non privi di peccato, direttori generali di lasciare gli stessi infermieri a versare olio sulle proprie ustioni per un incendio da

loro non appiccato, ma che anzi per anni hanno cercato di delimitare accettando incarichi trimestrali, rinnovati per 36 mesi.

*Movimento "La nuova resistenza 25 aprile 2011"

EZIO PELINO

Non solo i giudici italiani ce l'hanno con lui

Anche nella Corte di Giustizia europea ci sono giudici comunisti. Si accaniscono proprio come i giudici italiani con Berlusconi. La Corte Ue ha respinto l'impugnazione di Mediaset contro la decisione del tribunale. Il nostro presidente, in pieno conflitto di interesse, aveva elargito contributi statali, cioè soldi di tutti gli italiani, agli acquirenti dei decoder per seguire le tv digitali terrestri, fra le quali, dominanti, le sue. Una cifra non da poco. Per ogni utente 150 euro nel 2004 e 70 euro nel 2005, per un totale di ben 220 milioni. La corte ha contestato il "vantaggio indiretto" delle emittenti digitali terrestri sulle tv satellitari, come quelle di stato: una distorsione della concorrenza perpetrata dalla maggioranza parlamentare supina agli interessi del premier. La sentenza certifica ancora una volta la spregiudicatezza di Berlusconi e come il suo conflitto di interessi abbia procurato all'Italia anni di malgoverno, di malcostume e sprechi di pubblico denaro. Il Biscione dovrà rimborsare i 220 milioni del contributo dello Stato, nonché i vantaggi economici conseguenti all'aumento dello share causato dall'operazione.

FRANCESCO MARIA MANTERO

La Camera contro i lupi

Quando si dice che governo ed opposizione non collaborano: la commissione Agricoltura della Camera ha appro-

vato all'unanimità un "orientamento", destinato a diventare legge, che consentirà l'abbattimento dei lupi per prevenire danni importanti al bestiame. Una grande sensibilità, si dirà, verso i problemi del mondo agricolo. In realtà si tratta di un provvedimento demagogico che cerca in un nemico, il più debole possibile dei nemici, il capro espiatorio per i problemi veri della zootecnia. Il provvedimento, avendo carattere "preventivo", consentirà di fatto la caccia al lupo assieme a quella, ormai aperta tutto l'anno, ai cinghiali e ai caprioli. Il tutto per un danno, a livello nazionale, di poche decine di migliaia di euro l'anno (facendo la tara alle non poche truffe). C'è poi una considerazione da fare: poiché le aree protette sono sempre di più colonizzate da allevamenti allo stato brado per produrre le "tradizionali carni italiane" dove potranno vivere in pace la loro esistenza questi splendidi animali, salvati dall'estinzione dopo anni di battaglie culturali e della società civile?

CRISTIANO MARTORELLA

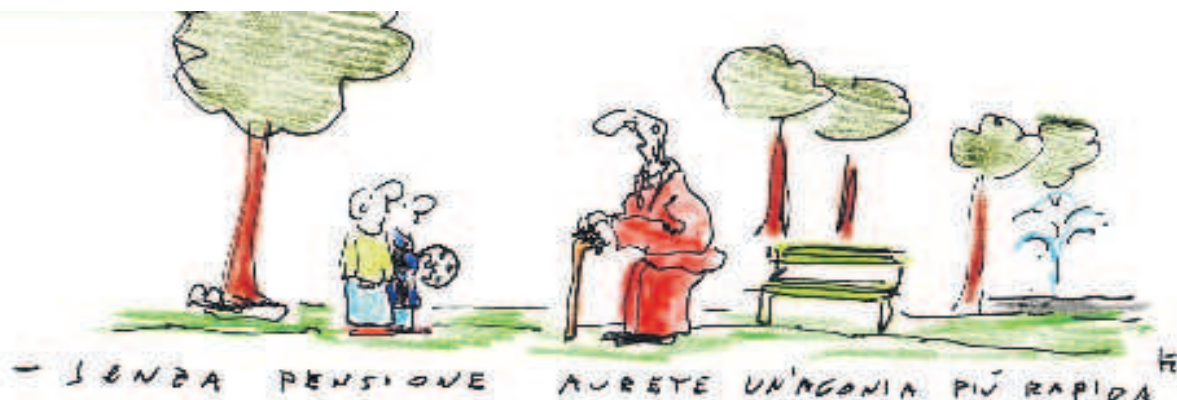
Tremonti era spiato e pedinato? Da chi?

Il ministro Tremonti dichiara in un'intervista di aver scelto la residenza a Roma in base alle sue sensazioni di insicurezza, infatti si sentiva spiato e pedinato. Non so se dobbiamo considerare seriamente queste affermazioni oppure se dobbiamo valutarle come uno scherzo. Se Tremonti è realmente spiato e minacciato dovrebbero intervenire le autorità competenti come la polizia. Per quale motivo Tremonti non ha mai presentato una denuncia circostanziata su questi fatti? Se invece si trattasse di fantasie, allora sarebbe un complicato caso difficilmente comprensibile. Comunque ciò che è chiaro è il fatto che Tremonti non ha chiarito nulla sulla vicenda della casa di Roma.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Duemilaudici

Lo strano caso di Giulio e la Finanza

Francesca Fornario

Mentre migliaia di persone sono bloccate in coda in autostrada e ai caselli (Ghedini ha spiegato che non si tratta di vacanzieri ma dei testimoni convocati per il processo Mills), l'Italia è nell'occhio del ciclone dei mercati da quando le agenzie di rating hanno deciso di utilizzare come parametro per valutare la nostra credibilità gli alibi di Tremonti: «Alloggiavo nella caserma della Guardia di Finanza, ma me ne sono andato via perché ho avuto l'impressione che mi stessero spiando».

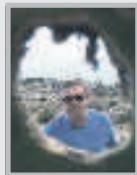
Ricapitolando: qualcuno della Guardia di Finanza ti tiene d'occhio, addirittura ti pedina. Tu te ne accorgi. Che fai per toglierti i finanziere dalle calcagna? Paghi 4mila euro di affitto in nero. Chi ti ha consigliato, il tuo avvocato o il tuo omeopata? «Forse avrei dovuto essere più attento, ma se uno è costretto a lavorare in continuo come me... gestire il terzo debito pubblico del mondo ti impegna abbastanza». Mi immagino quelli di Moody's che guardano il video dell'intervista di Tremonti a Uno Mattina e ne discutono in riunione: «Il ministro dell'economia dovrebbe spiegare a questo tizio che paga 4mila euro di affitto in nero che se l'Italia ha il terzo debito pubblico del mondo è a causa dell'evasione fiscale». «Quello è il ministro dell'economia». «Cosaaaa???».

Qualche mese fa, l'attrice Lindsay Lohan è stata condannata per aver rubato una collana da 2mila dollari in una gioielleria di Los Angeles. Mi colpì molto l'improbabile linea difensiva suggerita dai suoi avvocati: «Rubata?! No. L'avevo solo presa in prestito!». Lì per lì ho pensato: «Ehi, non sapevo che Ghedini accettasse incarichi anche all'estero».

Ma ora, più che di Ghedini, sospetto di Tremonti (in effetti Lindsay aveva anche aggiunto: «Con tutti i soldi che guadagno, se voglio una collana da 2mila euro non ho certo bisogno di rubarla»).❖



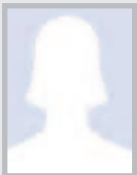
Social Napolitano si taglia l'indennità



Gianluigi Brocca

Grazie signor presidente, grazie per grande rispetto che ha per noi cittadini e per le istituzioni di cui è garante. Vorrei far notare la grande differenza fra chi serve onestamente il paese e chi ne ruba leggi per profitti personali, umiliandoci tutti.

www.unita.it



Maria Pirrello

È un galantuomo. Dovrebbe essere imitato da tutti.

www.unita.it



Simon Barbonello

Il Presidente avrebbe dovuto dare il buon esempio molto tempo prima (visto che ne aveva oltremodo i mezzi).

www.unita.it



Sergio Montino

Grande presidente. Agli scettici ricordo che è la seconda volta negli ultimi due anni che taglia, prima le spese del Quirinale ed adesso i propri compensi. Se applicassero proporzionalmente i risparmi ed i tagli a tutte le altre cariche arriviamo a più di 1 miliardo di euro.

www.unita.it

Leonardo Fiorella

Caro Presidente della Repubblica, le Sue dichiarazioni in merito ai tagli dei costi della politica sono esemplari. La Onorano di tale nome e carica. Si ricordi del suo passato da Comunista vicino ai lavoratori.

Spenda qualche parola a favore dei precari della scuola pubblica. Grazie

www.unita.it

Gianfranco Pandolfini

Continuera' ad essere il più amato dagli italiani. Bravo Presidente.

www.unita.it

Pica Raffaele

Che grande rinuncia... Rinuncia solo all'adeguamento Istat... Ma bravo...

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

lotto

SABATO 30 LUGLIO

Nazionale	51	30	47	27	58
Bari	32	82	13	24	65
Cagliari	45	15	44	82	2
Firenze	10	22	62	45	75
Genova	82	4	51	26	41
Milano	57	56	31	89	50
Napoli	85	64	48	41	21
Palermo	75	45	72	4	1
Roma	2	66	79	30	45
Torino	50	6	86	46	39
Venezia	70	11	61	81	25

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
9	33	36	54	60	86	28	65
Montepremi						3.220.978,73	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot						€ 46.033.134,04	4+ stella € 33.228,00
Nessun 5+1						€	3+ stella € 1.794,00
Vincono con punti 5						€ 37.165,14	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4						€ 332,28	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3						€ 17,94	0+ stella € 5,00
10eLotto						2 4 6 10 11 13 15 22 32 44	45 50 56 57 64 66 70 75 82 85



MA DOVE VAI SENZA DIPLOMA?

RECUPERA ORA GLI ANNI PERSI.

Ogni anno molti ragazzi che non sono stati ammessi all'anno scolastico successivo si affidano a Grandi Scuole. Se anche tu desideri rimetterti in pari con gli studi, ora puoi **recuperare velocemente gli anni persi** attraverso un percorso didattico personalizzato.

CON GRANDI SCUOLE:

- RECUPERI DUE O PIÙ ANNI IN UNO
- HAI UN TUTOR INDIVIDUALE CHE TI AIUTA A STUDIARE

- SEGUI LEZIONI PERSONALIZZATE
- PUOI STUDIARE ANCHE ON LINE

Grandi Scuole ti offre anche la garanzia di qualità **"promosso o riparato"**.

PER TUTTI GLI INDIRIZZI DI STUDIO: PERITI, LICEI, ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI.

WWW.GRANDISCUOLE.IT

PRESSO
I CENTRI STUDIO CEPU

CHIAMA
800 22 77 00



FATTORE C

L'Italia che vuole crescere

MASSIMO D'ANTONI

Un Paese fermo, che assiste impotente alla propria progressiva marginalizzazione. Chiunque abbia a cuore il destino dell'Italia si sta chiedendo cosa si debba fare perché la capacità inventiva, l'imprenditorialità, le competenze possano tornare a essere fonte di crescita. E in particolare: c'è qualcosa che può fare la politica?

Non tutti risponderrebbero di sì. Per molti anni si è ripetuto che la politica è parte del problema. Che la miglior cosa che la politica possa fare è ritrarsi. L'idea è che ogni attività regolatoria, ogni iniziativa volta a redistribuire in nome dell'equità i premi e le sanzioni dispensati dal mercato, ogni attività di promozione dell'attività economica, in quanto interferenza nel gioco concorrenziale, sia dannosa alla crescita.

Da questo punto di vista la prospettiva sta cambiando. Tornano in voga idee che si davano per morte: l'utilità di una politica industriale, il ruolo pro-crescita di una più equa distribuzione del reddito e di un sostegno alle famiglie attraverso un rinnovato sistema di welfare, la necessità di promuovere gli investimenti con risorse pubbliche.

Nessuno è così ingenuo da pensare che la strada sia una qualche forma rivista di spesa in deficit. Il peso del debito pubblico rischia di diventare insopportabile in un contesto in cui la speculazione finanziaria scommette contro l'Italia e contro l'euro, facendo schizzare in alto i tassi di interesse.

D'altra parte, l'assenza di crescita, alla base della sfiducia nelle nostre capacità di onorare il debito, spinge a proporre tagli draconiani, che a loro volta rischiano di compromettere la crescita, in un circolo vizioso terribile.

In questo contesto, il segnale lanciato dalle forze sociali con l'appello del 27 luglio («Un patto per crescere») è un fatto importante dal quale partire. C'è la volontà di

Per anni si è detto che la politica era parte del problema, non della soluzione
Ma anche questo è un vento che sta cambiando, e non solo nel nostro Paese



Molte economie di successo puntano sulla stabilità più che sulla competizione

mettersi attorno a un tavolo, consapevoli della posta in gioco e della necessità di cooperare.

Per anni descrivendo la nostra economia abbiamo enfatizzato la carenza di concorrenza, la scarsa attitudine a competere e ad accettare le disuguaglianze che emergono dalla competizione che caratterizza la nostra cultura. Senza voler negare la necessità della liberalizzazione di alcuni settori, va considerato che ci sono economie di successo storicamente caratterizzate da una fitta rete di istituzioni che privilegiano, quale soluzione che incoraggia la crescita, il coordinamento. Tali paesi, quelli del Centro e Nord Europa, sono ora considerati i casi virtuosi del nostro continente. La partecipazione dei lavoratori alle decisioni di impresa (la *mitbestimmung* tedesca) è solo uno degli aspetti, insieme alle modalità di interazione tra sistema finanziario e impresa, al ruolo dei sindacati, al sistema formativo, fino al funzionamento del sistema politico. L'idea è che la stabilità delle relazioni e la capacità di governarle in modo da garantire reciprocamente le parti, più che la fluidità propria del gioco concorrenziale, possano favorire investimenti e alti livelli di competenza e capitale umano.

Una forma di capitalismo che tra gli studiosi è nota come «economia coordinata di mercato», distinta da quella delle «economie liberali di mercato» dei paesi anglosassoni, e che si è storicamente coniugata con elevati livelli di protezione e un basso livello di disuguaglianza.

L'Italia non è la Germania o la Svezia, né è probabile che lo diventi. Ma nel cercare il nostro modello di sviluppo, non sarebbe male guardare nella direzione dei paesi a capitalismo coordinato, e partire dalla capacità di cooperare, che non ci difetta. Siamo un paese per molti versi individualista, ma abbiamo sempre dato il meglio quando hanno prevalso la coesione e la volontà di agire collettivamente. A questo fine, anche la buona politica è un ingrediente essenziale. ♦

DOSSIER

Fattore C



Per rilanciare l'Italia occorre investire sui fattori strategici dello sviluppo

La fiducia può tornare solo riducendo le diseguaglianze

Tre anni perduti a dire che l'Italia stava meglio degli altri paesi mentre si era incapaci di affrontare la crisi economica
Bisogna ricominciare dagli investimenti, dall'occupazione, dai redditi

SUSANNA CAMUSSO

SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL

Tre anni persi alle spalle. Tre anni passati a raccontare che la crisi non c'era e poi che era finita. Tre anni nel corso dei quali il governo si è vantato del rigore dei conti come unica ricetta per affrontare la crisi. Per non rammentare quando si affermava che l'Italia stava meglio degli altri paesi europei e che non c'era bisogno di alcuna manovra di aggiustamento. Già queste sono ragioni per dire che il governo è stato ed è un fattore di aggrava-

mento della condizione e di certo non artefice di soluzioni. Non si è dimostrato capace, infatti, di capire la situazione e non solo di agire. Per questo motivo serve aprire subito una fase politica nuova, con un governo che sia in grado di fare il proprio mestiere e di rilanciare il Paese.

All'inizio la Cgil è rimasta sola a sollevare queste critiche al governo Berlusconi. Ognuno guardava a sé e non al paese. Cercava una qualche utilità privata o corporativa nelle pieghe dei provvedimenti e non pensava all'effetto finale e depressivo dei tagli. Mentre altri non avevano il coraggio di prendere le distanze da un governo che a lungo li aveva considerati interlocutori privilegiati. Ci sono voluti la

speculazione finanziaria, l'attacco all'euro e il rischio default americano per rendere palese a tutti che una manovra che non avvia la crescita è non solo socialmente ingiusta ma anche economicamente inefficace.

Di fronte a questa situazione ci vuole un energico e immediato salto di qualità nella politica economico-finanziaria e reale insieme. Il paese deve tornare rapidamente a crescere e utilizzare le sue migliori risorse - siano esse professionali e produttive, di conoscenza e di competenza - altrimenti il declino sarà inarrestabile e saremo travolti da un decennio recessivo che ci porterà, manovra dopo manovra, ai margini dell'Europa. Crescere significa favorire gli investimenti privati e l'occupazione: la buona occupazione dei giovani che oggi sono tenuti fuori dal mercato del lavoro da un'assurda politica di «precarizzazione a vita» fatta dal governo. La crescita come obiettivo interno al riaggiustamento dei conti, investendo sui fattori strategici di sviluppo. Non la politica dei due tempi: il riequilibrio senza crescita non ci sarà. Queste le riflessioni della Cgil e le riflessioni anche di molte delle parti imprenditoriali che hanno firmato l'appello per la crescita, pur avendo, ciascuno dei firmatari, una propria agenda politica.

Agire subito per rilanciare l'occupazione, gli investimenti e i consumi significa per noi difendere i redditi dei lavoratori, dei pensionati e delle famiglie; significa ridurre le disuguaglianze e ridare fiducia al Paese. Le prime reazioni del governo non fanno sperare nulla di buono: l'unica risposta per adesso è la riproposizione di provvedimenti legislativi come il

'processo lungo', quasi come se i problemi del paese reale fossero un oggetto da rimuovere.

La Cgil ritiene prima di tutto che si debba correggere la manovra Tremonti. Tenendo fermi i saldi, è possibile agire su voci diverse da quelle scelte dal Governo, in modo da non colpire chi è economicamente più debole, lasciando margini di spesa sul welfare alle Regioni e ai Comuni e reperire risorse per la crescita. Dimosteremo che è possibile farlo senza mettere in ginocchio nessuno ma chiedendo un contributo a tutti gli strati sociali, a partire da chi ha di più.

Bisogna risparmiare sulla spesa pubblica, riorganizzando e semplificando la struttura amministrativa istituzionale: consorzi "obbligati" dei comuni piccoli, reti dei servizi e delle municipalizzate, abolizione delle società inutili. In questo quadro anche i costi della politica si possono ridurre a partire dai privilegi.

Bisogna ridare unità al Paese, tradurre in investimenti effettivi le risorse nazionali ed europee che ci sono, a partire dall'alta capacità Napoli-Bari e dal collegamento via mare e via rotaia tra i porti.

Le altre sfide

Legalità, evasione, precarietà, corruzione: metteremo in campo un'altra idea di governo

Legalità, evasione e corruzione sono un altro grande capitolo che va affrontato con una legge contro il caporalato, con norme sugli appalti, con la tracciabilità a soglia molto bassa, con nomine non politiche nella sanità e nei vari enti. Sono tutte strade per far emergere la grande quota di sommerso del nostro paese.

Metteremo in campo un'altra proposta, un'altra idea di governo dell'economia che sarà alla base di una mobilitazione che continuerà in autunno, perché siamo convinti che la manovra è ingiusta, sbagliata e socialmente insopportabile. Chiederemo a Cisl e Uil di mobilitarci insieme, lo proporremo alle altre parti sociali, alle Regioni e alle amministrazioni locali. Con loro vorremmo definire e concordare una piattaforma per la crescita del paese e la valorizzazione del lavoro. Un progetto e un futuro che l'Italia merita di avere. ♦

LA PROPOSTA Stefano Fassina

È IL TEMPO DELL'UNITÀ PER USCIRE DALLA CRISI

L'Italia, insieme all'Unione europea, è presa nella morsa di una transizione sistemica. L'esito è aperto. Ogni giorno, guardiamo agli indici di borsa e allo spread, la differenza tra il tasso d'interesse dei titoli di debito pubblico dell'Italia e i mitici Bund della Germania, come risultati di atti di avidità della speculazione finanziaria. Il nostro dibattito insiste sulla situazione di emergenza. Ma non siamo in una difficoltà imprevista. Siamo alla fine di una lunga stagione di scelte sbagliate, carenti, parziali. Ed è l'insieme delle classi dirigenti italiane a essere stato inadeguato. La politica ha la responsabilità primaria. Nella cosiddetta "Seconda Repubblica", il berlusconismo e il leghismo, tra i tanti guasti, hanno impoverito il senso civico e la già flebile attenzione all'interesse generale. L'individualismo amorale e il corporativismo di territorio hanno spinto indietro il Paese. Senza dubbio, il centrosinistra ha salvato l'Italia. L'ha agganciata all'euro nel '96 e ha fermato la deriva sudamericana dieci anni dopo. Ma, non è riuscito a compiere le riforme necessarie. Oggi, per portare l'Italia sul sentiero dello sviluppo sostenibile, del lavoro di qualità per le giovani generazioni e dell'abbattimento del debito pubblico, vanno attuate riforme a vasto raggio. La strada di Berlusconi, Bossi e Tremonti, a danno dei più deboli e delle classi medie, porta a sbattere. Le invocate «proposte alternative» sono note. Sono, tuttavia, ancora disperse le energie etiche e politiche per una credibile strategia riformista.

I soggetti per le riforme sono in campo. I protagonisti - lavoratori, donne, giovani - del risveglio civico dell'anno scorso, culminato nelle elezioni amministrative di maggio e nei referendum per i beni comuni a giugno. Le associazioni del lavoro e delle imprese,

tornate insieme, nonostante il ministro Sacconi, per una svolta di rilevante valore politico: il 28 giugno con l'accordo interconfederale sulla riforma del modello contrattuale e delle regole della democrazia nei luoghi di lavoro e mercoledì scorso, a parte la triste auto-esclusione della Uil di Angeletti, con il manifesto per «responsabilità e discontinuità». Non riescono, invece, a riconoscere le specificità del tornante storico importanti culture radicali della sinistra sociale.

Ora, è responsabilità della politica, in particolare del Pd, orientare le energie in campo verso un programma di cambiamento progressivo etico, economico e sociale. Nella grande transizione in corso, si illude chi alimenta l'antipolitica per destrutturare il Pd e, così, eliminare l'ultimo ostacolo a una scorciatoia tecnocratica da far puntellare alle forze economiche e sociali riunite. Oggi, a differenza del '92-'93, la rotta non è tracciata. Oggi, siamo in una transizione sistemica e, purtroppo, l'Unione europea, soffocata da governi conservatori senza capacità di leadership su opinioni pubbliche spaventate, è confusa e incerta. È un esile ancoraggio nella tempesta. Oggi, in Italia e in Europa, va definita la rotta. Nel mare da attraversare, serve quindi una guida politica. E il Pd è, piaccia o meno, l'unico pilastro per reggere un'alleanza politica e sociale orientata a dare un futuro progressivo all'Italia.

Oggi, è il tempo per la politica progressista di agire per l'unità, il nome del giornale fondato da Antonio Gramsci per ricordare le forze produttive e intellettuali in un altro decisivo passaggio d'epoca. Unità per ricostruire le fondamenta della dialettica democratica e sociale. Unità per la dignità della persona che lavora. Unità in Italia e in Europa. ♦

Il documento

L'allarme delle forze sociali

«Serve discontinuità e un patto per la crescita che coinvolga tutti»

Pubblichiamo di seguito il comunicato congiunto firmato da tutte le maggiori sigle sindacali e imprenditoriali il 27 luglio, nel pieno della tempesta finanziaria sull'Italia, per chiedere

una «discontinuità» e un'assunzione di responsabilità collettiva per rilanciare la crescita e uscire dalle difficoltà.

Guardiamo con preoccupazione al recente andamento dei mercati finanziari. Il mercato non sembra riconoscere la solidità dei fondamentali dell'Italia. Siamo consapevoli che la fase che stiamo attraversando dipende solo in parte dalle condizioni di fondo dell'economia italiana ed è connessa a un problema europeo di fragilità dei paesi periferici. A ciò si aggiungono i problemi di bilancio degli Stati Uniti. Ma queste incertezze dei mercati si traducono per l'Italia nel deciso ampliamento degli spread sui titoli sovrani e nella penalizzazione dei valori di borsa.

Ciò comporta un elevato onere di finanziamento del debito pubblico ed un aumento del costo del denaro per famiglie ed imprese. Per evitare che la

situazione italiana divenga insostenibile occorre ricreare immediatamente nel nostro Paese condizioni per ripristinare la normalità sui mercati finanziari con un immediato recupero di credibilità nei confronti degli investitori. A tal fine si rende necessario un Patto per la crescita che coinvolga tutte le parti sociali; serve una grande assunzione di responsabilità da parte di tutti ed una discontinuità capace di realizzare un progetto di crescita del Paese in grado di assicurare la sostenibilità del debito e la creazione di nuova occupazione.

Roma, 27 luglio 2011

Abi, Alleanza cooperative italiane (Confcooperative, Lega cooperative, Agci), Cgil, Cia, Cisl, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confindustria, Reteimprese Italia (Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confesercenti), Ugl.

DOSSIER

Fattore C

«Per rilanciare l'Italia serve un governo che ci ridia credibilità»

Parla Massimo Carraro, Ad del gruppo Morellato
«A Palazzo Chigi manca la consapevolezza della situazione
Necessario un esecutivo con un consenso molto più largo»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Nella sua vita l'imprenditoria e la politica si intrecciano di continuo. Massimo Carraro ha trasformato la Morellato nell'azienda leader nel campo dei cinturini per orologio, ed è stato eurodeputato nelle file dei Ds, ha fatto il vicepresidente degli industriali della sua regione ed è stato, nel 2005, candidato dall'Unione alla carica di presidente del Veneto come sfidante di Giancarlo Galan. Ha idee molto precise per quel che riguarda la paralisi italiana.

Ha visto la presa di posizione delle parti sociali nei confronti del governo? Sembra fotografare una grave inerzia in un momento di estrema pericolosità. Che ne pensa?

«Mi sembra che l'iniziativa delle parti sociali esprima la consapevolezza della gravità della situazione, mentre da parte del governo questa consapevolezza non vi sia. Non c'è attenzione ai problemi del paese. Gli attori economici esprimono disagio perché sanno che la situazione comporti gravissimi rischi ma ormai sanno di avere di fronte un governo assente, un governo che non è all'altezza».

Cosa può fare un governo per tornare a crescere? Cos'è che manca all'Italia?

«Mah, ormai è ineludibile rispetto ai mercati e di fronte ai governi, e non solo da un punto di vista

squisitamente politico, il cambio della leadership di governo. Non esistono uomini per tutte le stagioni: la credibilità di Berlusconi non c'è a livello internazionale e nemmeno tra gli operatori economici. Da parte loro vi sono forti aspettative circa la prospettiva di un governo di emergenza o di unità nazionale... insomma, per un governo che metta insieme le forze sane di questo paese per avviare non solo il risanamento dei conti pubblici, ma anche per avviare quelle riforme che permettano di tornare a passi di crescita adeguati».

C'è chi dice - e tra questi Romano Prodi - che le banche italiane sono più solide di quelle greche e di quelle spagnole, ma che ormai buona parte dell'Europa nei confronti dell'Italia ha un atteggiamento come se

Responsabilità

«Il nostro è l'unico paese ad aver aumentato la spesa pubblica con il centrodestra al governo»

fossimo la Grecia o la Spagna... Secondo lei da cosa dipende?

«È chiaro che c'è la sensazione diffusa di un'assenza di guida politica che renda ancor più grave un problema già strutturale come il debito italiano. Il quale, non c'è dubbio, rappresenta un fattore oggettivo: chiunque sia al governo deve farci i conti. In questa fase bisogna veramente pensare a misu-

non vedo schiarite. La crisi non è affatto finita, e anzi abbiamo segnali devastanti da parte della finanza globale che non riesce a trovare un punto di equilibrio». Parla Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia, leader della gdo con una quota di mercato superiore al 18% e un fatturato 2010 a 12,9 miliardi (+1,1% annuo).

I vostri dati restano comunque positivi.

«Resistiamo, non abbiamo nemmeno rallentato il piano di investimenti: nei prossimi due anni apriremo altri 40 punti vendita puntando ancora sul sud, nonostante sia l'area più difficile, e abbiamo moltiplicato le iniziative volte a difendere il potere d'acquisto delle famiglie. Noi facciamo la nostra parte, ma la situazione è critica e anche qualcun altro dovrebbe fare la sua».

Parla del governo? Che iniziative dovrebbe assumere?

«Politiche che favoriscano il recupero dei consumi come leva per la ripresa economica nel comples-

so. Abbiamo 3-4 milioni di famiglie con due figli, i grandi consumatori: la nostra proposta, fatta già a inizio anno, è che lo Stato le sostenga con misure sulla scia dei food stamp statunitensi, piccoli aiuti per l'acquisto. Un'iniziativa che negli Usa ha prodotto una ripresa dei consumi del 6-7%. più che una spesa, un investimento. E questo è solo un esempio. Certo, se invece tutto viene visto con la sola ottica dei tagli la situazione resta stagnante».

Le rilevazioni del vostro Barometro dei consumi, insomma, non sono incoraggianti nemmeno per il futuro.

«Purtroppo è così. Sullo sfondo resta problematico il tema dell'occupazione, base del reddito per milioni di italiani, cui si aggiunge l'elemento critico della sfiducia, che incide per un buon 50% sugli acquisti. Un combinato disposto tra perdita del potere d'acquisto e anche della speranza di recuperarlo: e il risultato è un rosso profondo».

Prospettive

«Necessario mettere in campo un taglio del debito più veloce di quello previsto dalla manovra»

A proposito di Amato. Che chi dice che il suo nome sarebbe molto apprezzato dall'establishment economico come eventuale nuovo premier...

«È tra i nomi che girano, ma - con una battuta - le dico: uno vale l'altro. Amato, Monti, Tremonti... l'importante è il cosa fare e che il programma abbia un consenso ampio».

Secondo i dati dello Svimez al Sud un giovane su due è senza lavoro. È un tipo di scenario che porta alla depressione sociale o a situazioni tipo gli indignados spagnoli. Qual è la risposta più giusta?

«Noi a breve dobbiamo rilanciare un piano di infrastrutture che siano al servizio dello sviluppo di questi territori, e questo può certamente assorbire una quota di disoccupazione. Dall'altro sono necessarie misure relative alla contribuzione sul lavoro e misure di fiscalità mirata. L'Europa non contesta questo tipo di interventi, ma sicuramente ci vuole una certa autorevolezza per negoziare a Bruxelles, e questa ora non c'è».

L'intervista

Vincenzo Tassinari

Il Presidente di Coop Italia:

«Ognuno faccia la sua parte, la politica incentivi i consumi delle famiglie»

I consumi continuano ad essere in forte regressione: è una situazione che ci trasciniamo già dal 2009, cui sono seguiti un 2010 pesante e un 2011 in cui, anche pensando all'autunno,

**L'ANALISI***Maria Cecilia Guerra*

DONNE, SCELTA MIOPE TAGLIARE IL WELFARE

Lo sviluppo a cui tendere non deve guardare solo alla crescita del Pil, ma al più generale benessere delle persone, uomini e donne, e alla sua distribuzione. In quest'ottica sono tanti i motivi per i quali lo sviluppo ha bisogno di investimenti in tutti i campi del welfare. Il welfare può fornire strumenti di protezione, come gli ammortizzatori sociali, che permettano e accompagnino un uso più flessibile, e potenzialmente più produttivo, del lavoro, e rendano socialmente, oltre che individualmente, meno drammatica l'esclusione, temporanea, dal mondo produttivo.

L'investimento in istruzione, a tutti i livelli, non dà solo vantaggio a chi la riceve, ma si riflette sulla collettività, favorendo l'innovazione e creando un contesto sociale più civile e progredito.

E ancor di più, è proprio nell'ambito dei servizi sociali e del welfare in generale che si possono trovare parte di quelle opportunità di riorientamento dell'offerta produttiva che la crisi economica ha reso necessarie. Le tendenze demografiche, che riguardano sia l'invecchiamento della popolazione sia i processi migratori, la spinta al miglioramento della qualità della forza lavoro e la necessità/opportunità di una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro stanno infatti modificando significativamente la composizione della domanda delle famiglie. Essa sarà sempre più rivolta a servizi di cura, sanità, istruzione, social housing. Si tratta di domanda, e quindi di mercati, su cui è importante investire.

Tagliare le spese di welfare è una scelta miope. Non significa "risparmiare", significa solo fare riemergere come costo privato un costo che ora è sostenuto dalla collettività nel suo complesso. Ma la risposta privata non

sempre è più efficiente (si pensi al caso della sanità negli Stati Uniti), non tiene conto delle ricadute collettive dell'investimento individuale, rischiando quindi di essere sottodimensionata, e sicuramente non è equa, in quanto soddisfa in modo dignitoso solo i bisogni di chi può permetterselo, mettendo a rischio la coesione sociale.

Finalizzare parte della crescita allo sviluppo dei settori di welfare in cui è alta la domanda, e mantenerne la funzione di regia e la responsabilità ultima in mano pubblica, non significa affatto escludere la produzione privata. Al contrario, in questi settori le imprese possono trovare occasioni importanti di progresso tecnico e organizzativo in cui investire con profitto. Investire nei servizi alla persona, in cui è alta l'intensità di manodopera, significa inoltre creare occupazione. Un processo che deve essere accompagnato dalla formazione di figure professionali adeguate.

E' importante essere consapevoli che il lavoro domestico e la cura dei bambini e degli anziani sono attività essenziali per la sostenibilità dei processi di vita e di lavoro di donne e uomini e per il loro benessere. Di tutto ciò si sono tradizionalmente occupate le donne, che ancora svolgono in Italia, secondo i dati dell'Istat, il 72% di questo lavoro non pagato. Investire nel welfare significa, dunque, anche investire in politiche di conciliazione fra lavoro di cura e lavoro di mercato, che responsabilizzino e coinvolgano pure i maschi. Ciò serve a evitare che il lavoro di cura continui ad essere di ostacolo all'inserimento sul mercato del lavoro e alla realizzazione del proprio progetto di vita per le donne, oltre che a incidere fortemente sulle scelte di procreazione e, quindi, sulla felicità che ne deriva per maschi e femmine. Tutti temi cruciali per uno "sviluppo umano".

DOSSIER

Fattore C**EMANUELE FELICE
MICHELANGELO VASTA**

Nella letteratura economica esiste oggi un ampio consenso sulla stretta relazione tra i livelli di istruzione di un paese e la sua attitudine verso l'innovazione da un lato, e la capacità di crescere dall'altro. Anche la prospettiva di lungo periodo offre numerose conferme: lo straordinario successo della Germania sul finire dell'Ottocento, all'epoca della Seconda rivoluzione industriale, rispetto all'allora declinante Inghilterra; o più recentemente, l'affermazione dei paesi asiatici che contrasta con la stagnazione dell'Africa.

E l'Italia? Da quando esiste come stato unitario, il nostro Paese non ha mai brillato in quanto a livelli di istruzione. Nel 1861, al momento dell'unificazione, oltre tre quarti della popolazione era analfabeta: nel 1911 il tasso di analfabetismo era ancora del 40%, livello incommensurabilmente più elevato rispetto ai principali paesi europei. Allo stesso tempo, all'interno delle università prevalevano gli studi umanistici, mentre le scuole tecniche rimanevano relativamente poche. Le classi dirigenti preferivano formarsi nella cultura giuridica e nell'ambito delle professioni, non di rado garantite nei redditi da privilegi corporativi; nella nascente industria, la scarsa domanda di ingegneri era soddisfatta, al più, dai pochi politecnici del Nord. Anche l'Italia di oggi investe molto poco nel capitale umano. Soltanto il 13% degli italiani fra i 25 e i 64 anni è laureato, la metà della media Ocse. La percentuale di iscritti alle facoltà scientifiche è circa un quinto del totale, meno che nelle facoltà umanistiche (23%), o in giurisprudenza e scienze politiche (25%). Questa condizione si riflette nella scarsa attitudine a innovare: la spesa in Ricerca e Sviluppo (R&S) si mantiene intorno all'1% del Pil, meno della metà della media

Paragoni

Solo il 13% degli italiani fra i 25 e i 64 anni ha una laurea è la metà della media dell'Ocse

dei paesi avanzati, e l'Italia è agli ultimi posti in Europa come numero di brevetti realizzati.

Nel secolo scorso, l'Italia è diventata ricca perché è riuscita a importare e riutilizzare la tecnologia prodotta altrove, dai paesi europei prima e poi soprattutto dagli Stati Uniti. Nonostante qualche lodevole eccezione, con il tempo la specializzazione di lungo periodo del nostro sistema produttivo si è saldamente imposta: oggi la nostra industria è concentrata in settori tradizionali a basso contenuto innovativo (tessile, abbigliamento: il cosiddetto made in Italy), un dato alquanto anomalo per un paese avanzato.

Un sistema produttivo di questo tipo genera a sua volta poco "mercato" per l'istruzione, ancor meno per le competenze di più alto livello. Se si accetta una visione statica dell'economia, le scarse spese nell'istruzione e nella ricerca possono apparire addirittura una risposta razionale alle condizioni di contesto. Perfino i tagli all'istruzione avrebbero una loro motivazione economica: la domanda di capitale uma-

Un'economia che produce poca innovazione

Il sistema produttivo si basa su settori a scarso contenuto tecnologico. Ma per l'Italia è vitale aumentare l'offerta di competenze, altrimenti i laureati saranno sempre troppi



Le spese in ricerca e sviluppo della Germania in percentuale sul Pil sono quasi il triplo di quelle italiane

Inserito a cura
di Francesco Cundari

no per un paese orientato sui settori tradizionali e con una ridotta dotazione tecnologica è necessariamente limitata. A che serve sfornare tanti laureati se poi non trovano lavoro? L'emigrazione di tanti nostri cervelli all'estero troverebbe così una giustificazione quasi fatalistica, in un dato strutturale della nostra economia e con essa del nostro sistema di istruzione.

Ma forse le cose non stanno proprio così. Alcuni economisti, ad esempio Daron Acemoglu, hanno infatti dimostrato che non bisogna semplicemente rispondere alla domanda di competenze che un sistema esprime: in una visione dinamica dell'economia, l'elevato livello di capitale umano è necessario per introdurre e utilizzare nuove tecnologie, cioè per migliorare la propria specializzazione promuovendo la crescita economica. Per un paese come l'Italia, risulta quindi vitale aumentare l'offerta di compe-

tenze indipendentemente dalla domanda. La nuova specializzazione verso i settori più avanzati (oggi la telematica, le biotecnologie, l'aerospaziale) aumenta la domanda di competenze e innesca un circolo virtuoso. È quel che accade

Modelli

La ricetta vincente è quella della Germania: specializzarsi nelle produzioni più avanzate

ad esempio in Germania, la locomotiva d'Europa, le cui spese in R&S in percentuale sul Pil sono quasi il triplo di quelle dell'Italia. Il nostro paese appare invece prigioniero di un circolo vizioso. Il suo declino è accentuato dal fatto che le condizioni di contesto che in passato l'hanno

favorito oggi non sussistono più. In primis, l'avvento dell'euro, che pure costituisce una garanzia per la tenuta del paese, ci impedisce di giocare sulla svalutazione per rendere più competitive le nostre esportazioni a basso contenuto innovativo.

Ma a ben vedere, è quella della Germania la ricetta per diventare o rimanere un paese prospero: innovare, investendo nell'istruzione e nella ricerca, specializzandosi così nelle produzioni più vicine alla frontiera tecnologica. La strada per tornare a essere un paese povero è invece quella disgraziatamente imboccata dall'Italia. Piuttosto che innovare, migliorando i prodotti e i processi produttivi, cercare di competere riducendo il "costo" del lavoro: la produttività migliora ugualmente, ma chissà perché il nostro tenore di vita peggiora.❖

L'ANALISI

Benedetto Vertecchi

LA CULTURA E LA SCUOLA PER PROGETTARE IL FUTURO

Per quanto l'attenzione sia in questi giorni sollecitata soprattutto dalle notizie inquietanti sullo stato dell'economia, non si deve perdere di vista uno scenario più ampio, nel quale la ricchezza di un paese è definita non solo dalla quantità dei beni fisici di cui dispone, ma nella stessa misura, ed anzi in misura più ampia se si considerano gli scenari che potranno presentarsi nel seguito, dai beni immateriali. Occorre tener conto del patrimonio culturale, dell'educazione, dell'accumulazione conoscitiva. E se ne deve considerare non solo la consistenza in un momento determinato, ma la sua evoluzione attraverso il tempo anche per effetto delle decisioni politiche che incidono sulla conservazione di quanto sia già parte del patrimonio immateriale del paese e sul suo incremento. Tale incremento investe i cittadini come singoli e il paese nel suo complesso. L'istruzione è un bene immateriale che arricchisce il profilo di ciascuno, come l'elaborazione culturale e il progresso delle scienze determinano condizioni favorevoli alla crescita civile ed economica dell'intera comunità nazionale.

In questi anni è prevalsa una concezione grettamente contabile della ricchezza del paese e non è stata tenuta in alcuna considerazione l'acquisizione di beni immateriali. La riduzione dell'offerta di educazione scolastica, le condizioni di difficoltà in cui versano i musei e le biblioteche, le angustie che dominano l'organizzazione della ricerca, la trascuratezza nei confronti delle arti (dalla musica al teatro, al cinema, alle arti figurative) sono state giustificate con l'esigenza di contenere la spesa. Quel che si è avvenuto è sotto gli occhi di tutti: il paese vede diminuire la sua capacità di svilupparsi

non solo sul piano della produzione dei beni fisici, ma ancor più su quello dei beni immateriali. Occorre rovesciare questa tendenza, prima di tutto sul piano delle interpretazioni. Si deve essere consapevoli della necessità di progettare la crescita per il lungo periodo, e non per rimediare ai vuoti di bilancio prodotti dall'insipienza dei governanti.

Per cominciare, è necessario rovesciare le linee di politica scolastica imposte dai governi della destra. L'offerta di educazione scolastica deve essere incrementata in qualità e in quantità. La scuola deve diventare il contro di riferimento per le esperienze di bambini e ragazzi, e non limitarsi ad essere la sede in cui si impartiscono lezioni. Le istituzioni culturali (i musei, le biblioteche, i teatri) devono essere rivitalizzati, e assumere nella vita quotidiana un rilievo non inferiore a quello che oggi è riconosciuto ai santuari del consumismo.

Una politica orientata alla valorizzazione e all'incremento dei beni immateriali costituisce un passo necessario per ricostruire l'immagine del paese, devastata dalla pochezza dei governanti, troppo poco contrastata proprio sul piano culturale. In assenza di un'accumulazione originale, finiscono col prevalere atteggiamenti subalterni e provinciali. Si assumono dall'esterno modelli e contenuti culturali che non sono passati attraverso un vaglio critico e che spesso non sono neanche completamente compresi, ma solo imitati. Subalternità e provincialismo possono, bene che vada, offrire qualche beneficio contingente. Ma per un cammino di ripresa della creatività e dell'innovazione c'è bisogno di una cultura originale: è questa la direzione verso cui bisogna procedere.❖





**l'Italia
di domani**

CHIUSURA DELLA **FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE**

BERSANI

**PESARO PIAZZA DEL POPOLO
SABATO 10 SETTEMBRE, ORE 16.30**

**FESTA
DEMOCRATICA**

PD
Partito Democratico

partitodemocratico.it
festademocratica.it

YOU JEM&TV
Canale 808 di Sky

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

Il motel sull'orlo dell'abisso

Mentre la crisi incombe si moltiplicano festival dove i super-divi della cultura sfilano in passerella. Intanto i ricchi si rifiutano di pagare e chi deve risolvere i problemi è lo stesso che li ha creati

Nell'avvicinarsi della seconda guerra mondiale Bertolt Brecht definì sarcasticamente il modo in cui i filosofi della Scuola di Francoforte vi si preparavano «il Grand Hotel sull'orlo dell'abisso». Con facile battuta, si potrebbe parlare degli atteggiamenti messi in atto, di fronte alla crisi che si annuncia e sovrasta tutti, dagli artisti, saggi, giornalisti, funzionari della cultura e delle politiche culturali italiane e in molto minor misura europei, come di un «motel sull'orlo dell'abisso». E c'è da stupirsi che tra le tante e geniali invenzioni dei nostri assessori alla cultura e dei loro consulenti non ci sia stato chi abbia pensato, in questa estate 2011, a un festival della crisi e magari dei possibili abissi, in mezzo a tanti festival nuovi, dei sensi e della felicità, del pensiero e della parola (e cioè, come tutti, della chiacchiera), della religione e dell'etica, della storia e della matematica, della scienza e del diritto... Senza dimenticare i super-festival «storici» di Venezia e di Mantova.

Pensavamo che, con la crisi iniziata nel già lontano 2008, con i tagli ministeriali, con la perdita di peso degli assessori alla cultura quali grandi procacciatori del consenso ai partiti, e insomma con le considerazioni che bisognerebbe

far tutti su un regime e un'epoca morenti e la conseguente necessità di un cambio di rotta, pensavamo che anche la voga dei festival culturali, costosa e spettacolare e per forza di cose allegrotta (festival viene da festa) andasse scemando. E invece no, quest'anno ci sono più festival dell'anno scorso e i nuovi hanno titoli e temi i più originali e bizzarri. Sulle passerelle i nomi noti e meno noti, seri e meno seri della cultura non cessano di sfilare e pontificare applauditi da un pubblico ora scarso, quando i nomi non sono proprio famosi, anche se magari sono i più se-

La parabola

Come Menenio Agrippa i potenti dicono: siamo sulla stessa barca. Le barche sono due e si farà di tutto per far affondare la nostra

ri, e ora massiccio, quando sfilano i super-divi - spesso super-pagati perché trascinano folle, come si dice, «da stadio», al contrario degli altri cui spesso non si dà che viaggio e ospitalità perché si accontentano di poter sfilare.

Il motel - o il circo - sull'orlo dell'abisso? Certamente il Paese non sembra ancora rendersi conto dei tempi che corrono, e il lungo

trentennio 1980-2010 ha provocato un sonno/sogno collettivo che esclude nei più la capacità di rendersi conto e soprattutto di reagire. Si uscì da un altro e più pesante fascismo, il «ventennio» per definizione, grazie a una guerra mondiale e a due anni di guerra civile. Da questi 30 anni senza tragedia si esce castrati nelle nostre reazioni, e quand'anche qualcosa ce la faccia a muoversi, ecco che tutti i partiti e le istituzioni concordemente fanno quadrato e condannano senza discutere, sia che si tratti di un voto massiccio (il referendum, dei cui sbalorditivi risultati i partiti si sono serviti solo per aggiustare i rapporti tra loro: due cose in più a te e due in meno a me e sul fondo nulla che cambia), di una chiara manifestazione di disobbedienza civile o di una sassaiola - e in quest'ultimo caso il «sistema» si ricompatta con una rapidità supersonica. Ma è ben poco quel che si muove, anche se destinato ineluttabilmente a crescere, data la miseria della risposta istituzionale alla crisi.

E' chiaro - vedi gli Usa - che i super-ricchi rifiutano di essere loro a pagare per i guai che hanno combinato. È chiaro che coloro che sono preposti alla soluzione della crisi sono gli stessi che l'hanno provocata, e che i mezzi che usano sono gli stessi che hanno portato alla crisi. E' chiaro che il loro ricatto è la parabola di Menenio Agrippa. Siamo sulla

stessa barca, dicono i potenti, e invece no, siamo su due barche diverse, e loro faranno di tutto perché ad affondare per prima sia la nostra.

Che i tempi che si annunciano siano molto bui, che il ritorno dalle ferie sarà per i più o malinconico o spaventante, e per alcuni forse anche tragico, e che il governo del pianeta e dell'Italia sia in mano a degli irresponsabili, dovrebbero essere cose chiare a tutti. «Que se vayan todos!» hanno gridato gli spagnoli, e sono riusciti quantomeno a mandare a casa Zapatero, che non è certo peggiore di Berlusconi (o di Bersani), mentre i motti della maggioranza del nostro popolo continuano a essere, più o meno, «chi se ne frega» e «pensa a te e alla famiglia tua», e quello degli intellettuali e artisti «che conta il resto, se posso esprimermi, e farmi conoscere e comprare?». Dunque: viva i festival e le feste e le sagre dell'estate - l'ultima estate buona per consumare ciò che resta dell'abbondanza di ieri? L'estate è nel suo pieno e la festa continua, la grande fiera delle illusioni, il grande festival dei lotofagi. Ci sembra opportuno tentare di rovinare la festa a qualcuno, facciamo dunque le Cassandre: l'estate dura pochissimo, l'inverno è molto vicino, tra tre mesi ci siamo. ♦

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Claudio Sardo colpito per l'improvvisa scomparsa di

GIUSEPPE D'AVANZO

partecipa al dolore dei suoi cari e dei colleghi di Repubblica

La Direzione e la Redazione de l'Unità, esprimono cordoglio per la scomparsa di

GIUSEPPE D'AVANZO

e si uniscono al dolore dei familiari in questo triste momento.

Con l'improvvisa scomparsa di
GIUSEPPE D'AVANZO

il grande giornalismo d'inchiesta, purtroppo già in via di estinzione, perde un grande protagonista. Ricorderemo sempre la passione e l'approfondimento che erano al centro della sua professione. Alla famiglia e alla redazione di Repubblica va il sincero cordoglio della Cgil nazionale.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Nessun incidente** Ieri la marcia Chiomonte-Giaglione contro la realizzazione dell'alta velocità

→ **«Siamo stati grandi»** La gioia degli organizzatori dopo le paure e le violenze dei giorni scorsi

No Tav, la marcia della paura finisce con fiori e abbracci

Nessuna violenza, nessun incidente. Nonostante i timori della vigilia e dopo gli scontri delle ultime settimane, marcia pacifica del movimento No Tav. Nel corteo anche una delegazione di cittadini de l'Aquila.

GIUSEPPE VESPO

INVIATO A CHIOMONTE (TO)
g.vespo@gmail.com

«Siamo stati grandi», dice Alberto Perino, leader del movimento No Tav, quando ancora – alle 19 – la coda del corteo sta ridiscendendo il sentiero che costeggia l'area della Maddalena sulla quale sorgerà il cantiere del Tav Torino-Lione. Si chiude con l'assemblea al campeggio-presidio della centrale elettrica di Chiomonte, avamposto dei manifestanti, una giornata di protesta pacifica e colorata. I No Tav si sono riuniti ieri intorno alle 14 al campo sportivo di Giaglione per un corteo che ha costeggiato, passando attraverso ai boschi, l'area protetta dalle forze dell'ordine del futuro cantiere dell'alta velocità. Migliaia di manifestanti, giovani, vecchi e anche qualche neonato, hanno passeggiato lungo il sentiero fino a Chiomonte. Ad aprire il corteo, al quale non hanno preso parte ufficialmente neanche i sindaci della valle contrari al progetto del treno veloce, lo striscione "No Tav fuori le truppe" - "Restiamo Umani". Con i manifestanti anche una delegazione dei terremotati de L'Aquila.

Sono distanti anni luce le immagini di scontri e disordini viste nell'ultimo mese. A dispetto delle previsioni della vigilia, almeno fino alla sera, non si sono verificati disordini né registrate tensioni con le forze di polizia. Non hanno dunque avuto nessun seguito gli incidenti che fino alla notte di giovedì hanno ferito manifestanti e poliziotti e hanno indotto la digos di Torino a perquisire le case di alcuni ragazzi individuati come responsabili dei disordini. Per precauzione era sta-



Foto di Di Marco/Epa

Lo striscione di apertura della marcia anti-Tav da Giaglione a Chiomonte

ta chiusa anche l'autostrada A 32 in direzione Torino.

«Avranno portato bene le previsioni di Ferrentino», scherza Perino, in polemica con Antonio Ferrentino (Sel), sindaco di Sant'Antonio di Susa nonché ex leader storico No Tav. Nei giorni scorsi, come si legge anche in alcuni manifesti affissi a Giaglione, Ferrentino aveva previsto per ieri una giornata di scontri. Forse indotto a pensarlo dopo l'ultima grande manifestazione tenuta da queste parti, quella che il tre luglio scorso ha portato in questa fazzoletto di valle migliaia di persone, e che si è risolta con scontri, arresti e moltissimi feriti.

Del resto anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni venerdì affermava: «Sarà una giornata clou in Val di Susa, perché ci sarà la chiusura del campeggio No Tav. Siamo attrezzati a fronteggiare la violenza, come abbiamo fatto finora, di questi manifestanti, e continueremo a farlo». Invece ieri bisognava essere attrezzati a respingere il dissenso pacifico, simboleggiato dai fiori appesi alle reti che qualche giorno fa segnavano la

Chiuso il campeggio

Restano i presidi
Il 21 settembre l'accordo fra Italia e Francia

«trincea». «Quello che non ci va giù – racconta la signora Chiara di Avigliana, comune valligiano – è che siamo stati presi in giro: si parla di cantiere quando non c'è nessun cantiere, non hanno ancora fatto neanche gli espropri necessari. Questa per noi è un'opera che non serve, imposta dall'alto». «I problemi veri – le fa eco Maria Rosa, arrivata qui da Almese insieme al marito – sono quelli del lavoro, dei servizi. Parlano del Tav come del progresso, ma questo non è vero progresso. Lo sarebbe se le mie figlie, una biologa e l'altra infermiera, avessero un futuro stabile come è stato il mio, e non precario. Sono queste le cose che ci interessano, i nostri



problemi». È per questo che la signora, «da sempre di sinistra, fin dal Pci», ora si dice delusa dal partito Democratico.

Eppure tra i 43 comuni della comunità valsusina, sono diversi (23) i sindaci contrari all'opera. Tra loro senz'altro il democratico Sandro Plano, che ieri non ha preso parte - almeno ufficialmente - alla manifestazione.

Ora gli occhi sono puntati sull'evoluzione della protesta. Al posto del campeggio, nei pressi della centrale elettrica - in linea d'aria siamo a qualche centinaio di metri sotto il cantiere - dovrebbe essere allestito un nuovo presidio. Ma il punto di riferimento resta sempre «La Baita», bella cascina immersa nel verde nei pressi del cantiere.

Il prossimo appuntamento ufficiale, al momento, è quello del 21 settembre, quando Italia e Francia sono attese alla sigla di un accordo bilaterale sui costi del tunnel geognostico, che poi dovrebbe dare il via ai lavori. L'Unione Europea è sempre in allerta mentre incombe ancora sui due Paesi il pericolo che i finanziamenti finora promessi possano venire ridotti. «Il nostro obiettivo - diceva ieri in apertura di corteo Andrea Bonadonna, del comitato popolare di Bussoleno e del centro sociale torinese Askatasuna - è fare pressione, far costare la protezione del cantiere più del cantiere stesso». Anche per questo sono rimasti in allerta per tutta la notte i circa seicento uomini, tra polizia carabinieri, guardia di finanza e anche qualche gruppo di alpini, messi a guardia dell'area. ❖

Comunicato del Cdr Gradimento della redazione al direttore Claudio Sardo

Il cdr dell'Unità comunica che il direttore Claudio Sardo ha ricevuto il gradimento della redazione.

Il voto segreto si è svolto nella giornata del 28 luglio 2011, dopo che il giorno precedente 27 luglio, il direttore aveva presentato all'assemblea di redazione il suo piano editoriale.

L'esito è stato il seguente: su 65 colleghi delle redazioni di Roma, Bologna, Firenze dell'ufficio di corrispondenza di Milano aventi diritto al voto hanno partecipato alle votazioni in 63. Dallo scrutinio sono risultate 61 schede per il Sì al gradimento, una per il No e una scheda bianca.

Pertanto il 96,8 per cento dei colleghi e delle colleghe votanti ha espresso il suo gradimento al nuovo direttore.

Il seggio è stato presieduto da Raul Wittenberg del collegio dei provviri dell'Associazione Stampa Romana.

Stalker ucciso sul Gra di Roma dopo aver forzato un blocco Duplice omicidio in provincia

Pregiudicato romano minaccia la ex fidanzata e terrorizza il condominio. Poi la fuga e la polizia spara. Trovati nella campagna di Artena invece i corpi di due uomini: colpiti a bastonate alla testa e poi carbonizzati.

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

Il portone della sua «ex» sfondato a calci e le minacce alla donna. I colpi di pistola, l'urlo delle sirene blu e l'inseguimento su quell'asfalto a tre corsie e poi ancora spari, e la fine. Suonano come logori ingredienti di un film e invece quelle corsie sono un pezzo di Gra. Ed è l'ennesima notte di violenza e di sangue a Roma. Un'altra notte maledetta in questa estate di agguati, omicidi e violenza urbana, che nella Capitale hanno riportato in primo piano la questione sicurezza. In una cronaca che registra il nome di Bernardino Budroni come l'ultimo morto. Stavolta per mano della polizia, che ha sparato contro l'uomo - un 40enne romano pluripregiudicato che in passato era già stato denunciato per stalking - alla fine di un inseguimento. Una folle corsa cominciata dopo che Budroni si era presentato sotto casa della sua ex fidanzata, in via Quintilio Varo, quartiere Tuscolano, buttando giù a calci il portone del palazzo per poi cercare di entrare nell'appartamento della donna, minacciandola e sparando diversi colpi di pistola a salve. All'arrivo della polizia, chiamata dalla donna, lo stalker è disposto a tutto, pur di riuscire a scappare: un agente prova a fermarlo e lui cerca di investirlo, poi riesce a imboccare il raccordo, punta all'uscita sulla via Nomentana, ma è raggiunto da un colpo sparato dalla volante. Portato al Pertini, Budroni muore all'alba. «Sono stati momenti di terrore, ci siamo barricati tutti nei nostri appartamenti ma abbiamo sentito i rumori della sua violenza tutta la notte», diranno poi i vicini della donna presa di mira dal pregiudicato. «Abbiamo sentito tre rumori consecutivi molto forti poco prima dell'una, poi la rottura di un vetro e dopo alcuni minuti la sgommata di un'auto. In seguito, intorno alle 3 sono tornati i rumori e prima delle 5 abbiamo visto le auto della polizia e sentito un parapiglia», spiegano gli inquilini della palazzina

na a quattro piani.

Nelle stesse ore, intanto, due corpi carbonizzati vengono trovati nella campagna di Artena, alle porte di Roma. Si tratta di Bruno Lanna, 58 anni, e Marco Mattozzi, 45. Il primo, titolare della falegnameria presso la quale sono stati scoperti i cadaveri dei due uomini, che sono stati colpiti alla testa - forse con un bastone o una spranga - e poi portati in un campo di ulivi, poco distante dall'azienda, sotto uno degli alberi, dove è stato dato fuoco ai corpi, con l'uso di liquido infiammabile. A trovarli sono stati alcuni operai della falegnameria - un'attività ben avviata e apparentemente senza problemi - dopo che la sera precedente i familiari avevano lanciato l'allarme non vedendoli tornare. Un giallo nel quale i carabinieri sembra che per ora escludano solo la pista della criminalità organizzata.

Non sono stati rintracciati segni di violenza, invece, su un quarto cadavere, quest'ultimo recuperato dalla riva del Tevere dai vigili del fuoco. Il corpo senza vita - si tratta di un uomo fra i 40 e i 50 anni - rimasto in acqua una o due settimane, si era incagliato tra i rami di una sponda del fiume, altezza di via Castiglioni Fiorentino, vicino alla Motorizzazione Civile e nei pressi di via Salaria. ❖

IMMIGRAZIONE

Rivolta nel Cie di Ponte Galeria In 4 tentano la fuga

Rivolta sabato notte al Cie di Ponte Galeria, Roma. Quattro algerini avrebbero tentato la fuga verso mezzanotte ma sarebbero stati raggiunti dalle forze dell'ordine e, racconta il sito Fortresse Europe ma la Polizia smentisce, sarebbero stati malmenati. A quel punto gli scontri. Con materassi dati alle fiamme e pietre lanciate contro le forze dell'ordine. Per spegnere le fiamme sono dovuti intervenire i vigili del fuoco. La calma è tornata solo dopo tre ore, con 8 poliziotti feriti e almeno altrettanti immigrati contusi, come riporta Fortresse Europe. «Le notizie circa soprusi, pestaggi e violenti scontri, all'interno a Ponte Galeria, se confermate, rendono ancora una volta l'idea della necessità di una chiusura definitiva dei Cie». Hanno dichiarato Jean Leonard Touadi e Sergio Gaudio, del Pd.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Clandestini in carcere, la beffa dell'irregolarità che è diventata reato

Sono molti i temi che sono stati affrontati dal convegno organizzato dai radicali italiani dal titolo «Giustizia! In nome della legge e del popolo sovrano», fra i quali la richiesta di indulto e amnistia avanzata con forza da Marco Pannella. La preoccupante condizione delle nostre carceri ci offre lo spunto per ricordare i tanti stranieri (oltre un terzo dell'intera popolazione detenuta) che lì si trovano rinchiusi, tenendo conto di un dato: tra i reati più frequenti, quelli riguardanti violazioni delle regole d'ingresso e di soggiorno nel nostro paese sono ai primi posti. È evidente, quindi, che le nostre carceri sono affollate di immigrati detenuti per un reato che, fino a due anni fa, era solo un illecito amministrativo. Ornella Favero, direttore di Ristretti Orizzonti, ha ricordato quella che sembra essere una vera e propria beffa: gli stranieri condannati in Italia avrebbero la possibilità, a due anni dal fine pena, di ottenere l'espulsione. Ma, e appunto qui sta la beffa, le pratiche per il riconoscimento iniziano con tale ritardo che spesso si concludono a pochi mesi dal fine pena e, in questo caso, c'è da ritenersi fortunati. Infatti per molti altri, dopo il carcere, c'è il centro di identificazione ed espulsione, anche per mesi, in attesa dell'identificazione. Un governo che ha introdotto il reato e l'aggravante di immigrazione clandestina, che ha annunciato la tolleranza zero e ha sbandierato la pratica delle espulsioni, come spiega questa lentezza nel rimandare a casa propria chi, nel nostro paese, non ci vuole più stare? Sarebbe difficile spiegare, a quegli elettori che li hanno votati, perché tanto denaro pubblico viene speso per il mantenimento volontario di questa enorme schiera di «indesiderati».

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Lazio** Battaglia in consiglio, fallisce un primo tentativo di colpo di mano della giunta

→ **A rischio** l'Agro romano e i parchi. Persino le cliniche private potranno diventare abitazioni

Deregulation, cemento e sanatorie Blitz Polverini sul piano-casa

Ottenuto il ritiro del maxi-emendamento che avrebbe impedito il dibattito. Chiti: «Netta contrarietà». Morassut: «Firme per una legge popolare». L'assessore provinciale Civita: «Un piano che produrrà conflitti».

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it
ROMA

Hanno fatto le 4 del mattino sul Piano casa del Lazio, firmato da Luciano Ciocchetti, il più berlusconiano degli Udc capitolini, che su quel Piano ha puntato tutto, fin da quando chiese, in cambio del sostegno a Renata Polverini, la poltrona dell'urbanistica. Legge architrave per l'alleanza di centro destra (tanto da essere passata avanti all'asestamento di bilancio) che le opposizioni considerano devastante, preludio ad una nuova colata di cemento sulla Capitale e nel Lazio, regione ai primi posti nella triste classifica degli abusi e delle ecomafie. E l'allarme viene anche dalle altre istituzioni, «Un conto è ampliare la platea dei beneficiari, un altro è scassare tutte le regole, favorendo l'insorgere di conflitti», dice l'assessore all'urbanistica della Provincia di Roma Michele Civita. Il Piano casa prevede premi in volumi (del 35-40 %) per la demolizione-ricostruzione, anche in zone agricole e nei Parchi, anche se il proprietario non è un coltivatore o un imprenditore agricolo, aggredisce le parti storiche delle città, cosa particolarmente grave per Roma dove il Prg vincola la città consolidata fuori dalle mura aureliane, largheggia nei cambi di destinazione d'uso al punto che le cliniche private possono essere trasformate in abitazioni. «Si torna alla città dormitorio, senza servizi, senza attività produttive», sostiene l'ex assessore all'urbanistica di Roma Roberto Morassut, «Se saltano le regole non si crea alcuno sviluppo - conferma Michele Civita - in un mercato dove il residenziale è già in crisi». L'articolo 19 prevede una sanatoria per gli impianti dei mondiali di nuovo come



Foto di Valerio Carosi/Ansa

Il nuovo piano casa del Lazio è in discussione in questi giorni alla Pisana

il Salaria sport village.

La deregulation è tale che il primo conflitto si è scatenato dentro la stessa maggioranza. La Regione entra nella materia dei piani regolatori (che la Costituzione assegna ai comuni)? Allora i colonnelli di Alemanno chiedono poteri di legge per Roma capitale; circola un emendamento-sanatoria per la villa del senatore Fazzone a Latina e si scatena la bagarre delle fazioni pontine contrapposte. È così che la giornata di venerdì trascorre senza che in Consiglio si riesca a discutere, fino a quando i «falchi» di maggioranza tentano il colpo di mano con un maxi-emendamento, annunciandone però altri 16: «Un modo per renderci impossibile di valutare il ddl nell'insieme», racconta il Pd Claudio Moscardelli. «È una fiducia mascherata, inaccettabile e non prevista dal regolamen-

to», spiega Giulia Rodano (Idv). Moscardelli e Maruccio (Idv) chiedono la sospensione della seduta, la convocazione della capigruppo. Ottengono il risultato e si va in notturna, la maggioranza ritira il maxi-emendamento, l'opposizione ritira gli emendamenti ostruzionistici mantenendo quelli di merito (250). È un risveglio dell'opposizione dopo un comportamento iniziale giudicato da molti «troppo timido», un articolo di «Affari italiani» ipotizza uno scambio sulle nomine, recisamente negato alla Pisana: «Sono nomine che spettano comunque all'opposizione», «È la maggio-

Favori alla cricca
Condono per gli impianti sportivi come il Salaria Sport Village

ranza che non riesce a farle da un anno e mezzo». Luigi Nieri (Sel), denuncia «l'incredibile silenzio» attorno al Piano casa. La scossa viene dal commissario Pd del Lazio, Vannino Chiti: «Siamo nettamente contrari al piano della Polverini, per edificare interi quartieri basterebbe una semplice dichiarazione di inizio attività, senza la presentazione di un progetto. Lavoreremo sino all'ultimo per eliminare norme dannose».

Due deputati romani del Pd; Michele Meta e Roberto Morassut, annunciano la raccolta di firme, insieme ai comitati dei cittadini e agli ambientalisti, per una legge di iniziativa popolare che abroghi il Piano «cassa», «che serve agli speculatori e non risolve i problemi abitativi». «Il danno è doppio - spiega Morassut - perché si aggiunge al decreto sviluppo che sottrae ai consigli comunali il controllo sulle varianti urbanistiche». Si arriva in Aula, alle 11 di ieri, nel pomeriggio viene approvato l'art. 2, resta l'aggressione ai parchi, passano due modifiche dell'opposizione, uno salvaguarda le coste, l'altro limita le demolizioni-ricostruzioni nelle zone agricole. ♦

RIFIUTI

Ordinanza di Caldoro I rifiuti di Napoli vanno fuori provincia

Il governatore della Campania, Stefano Caldoro, ha firmato ieri una nuova ordinanza per i flussi extraprovinciali. Il provvedimento, firmato dopo aver accertato le criticità degli impianti stir di Napoli che sono quasi saturi, è operativo già da ieri sera. La frazione umida tritovagliata, proveniente dagli stir napoletani, sarà sversata nelle discariche di Savignano Irpino (Avellino) e San Tammaro (Caserta). Il nuovo provvedimento, il terzo, consentirà di continuare con le operazioni di svuotamento degli stir che accoglieranno, così, i rifiuti di Napoli e della provincia.



Addio a Giuseppe D'Avanzo Ci mancherà il suo impegno

È scomparso improvvisamente a 57 anni. Firma di punta del Corsera e di Repubblica. Sue le inchieste Abu Omar e Ruby-gate. Le 10 domande a cui Berlusconi non ha mai risposto

Il ricordo

NICOLA TRANFAGLIA
STORICO

È stata breve e senza dubbio ricca di tensioni e contrasti pubblici, l'esperienza di giornalista e di scrittore di Giuseppe D'Avanzo. In un giornalismo timido e conformista, come è buona parte di quello che caratterizza la lunga stagione berlusconiana, la sua firma ha significato per i lettori, come per gli studiosi dell'Italia contemporanea, un invito pressante a scavare dietro le notizie, a non fermarsi alla superficie delle vicende politiche italiane e in-

ternazionali ma ad andar oltre: a cogliere connessioni e retroscena, alleanze e lati nascosti, lotte di potere lecite e illecite.

Con questo spirito D'Avanzo ha affrontato il caso Litvinenko e l'affare Mitrokin. E lo ha fatto con quel piglio meticoloso e deciso, attento e pungente, che solo grandi giornalisti sanno avere. Ricordo gli articoli che scriveva quando mi trovavo a seguire quella intricata vicenda come consulente parlamentare per il centro-sinistra in quella scombinata e improbabile commissione di inchiesta.

Allo stesso modo abbiamo seguito, attraverso i suoi articoli, le vicende che hanno caratterizzato la manovra occulta dei servizi segreti americani, strettamente collegata a quelli italiani militari, il Sismi, che

Il cordoglio Da Napolitano ai "nemici" anche la politica in lutto



Giuseppe D'Avanzo è morto ieri improvvisamente a Roma. Era nato a Napoli nel '53 ed è stato una delle firme più prestigiose di Repubblica, di cui era anche vicedirettore. Centinaia i messaggi di cordoglio alla famiglia, compreso quello del presidente Giorgio Napolitano. Aveva lavorato a Paese Sera e al Corriere della Sera.

poi ha condotto al rapimento in Italia di Abu Omar. E ancora: negli ultimi anni, attraverso le sue parole, abbiamo conosciuto le vicende a dir poco incredibili della vita pubblica e privata del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, al quale il giornalista di «Repubblica» ha rivolto le dieci domande politiche e personali, alle quali il premier non ha mai voluto rispondere. Anche da qui sono nati i suoi contrasti non soltanto con i sostenitori di Berlusconi ma anche con quei giornalisti dei più grandi quotidiani che hanno assunto nel ventennio berlusconiano posizioni oscillanti e mai decise.

A Giuseppe D'Avanzo, però, quegli editorialisti non riuscivano mai a rimproverare molto, vista la sua particolare precisione e l'attenzione investigativa che metteva nel suo lavoro. Lui, con coraggio civile e grande qualità professionale, ha continuato nella sua indagine, ha raccontato ogni aspetto poco chiaro della vicenda italiana, e lo ha fatto sempre con una linea aperta di critica del potere. È stato, per tutto questo, un grande giornalista. E la sua scomparsa improvvisa lascerà certamente un «buco» nella comprensione della nostra storia. ❖

Frattocchie 2.011

PER FARE
E PENSARE LA POLITICA
IN MODO NUOVO
FIRENZE
**FESTA NAZIONALE
DELL'INFORMAZIONE**
2-4 SETTEMBRE 2011



VENERDÌ 2 SETTEMBRE

Ore 15.00
Registrazione partecipanti

Ore 16.00
Introduzione
Stefano Di Traglia
Francesco Verducci

PRIMA SESSIONE
Alfabeto Web

Ore 17.00
Inclusione / Esclusione
Mariella Berra

Ore 18.00
Potere / Cittadinanza
Juan Carlos De Martin

Ore 19.00
Individuo / Comunità
Luca De Biase

SABATO 3 SETTEMBRE

SECONDA SESSIONE
**Buone pratiche
politica 2.0**

Ore 10.00 / 17.00
*Barcamp di circoli,
federazioni, regionali e
amministratori PD*

Apertura lavori
Annamaria Parente
Cristina Giachi
Coordina
Roberto Seghetti

ore 13.30 / 15.00
pausa pranzo

TERZA SESSIONE **Alfabeto web**

Ore 17.00
Populismo / Antipolitica
Massimo Adinolfi

Ore 18.00
Informazione / Opinione
Luca Sofri

Ore 19.00
Creatività / Cultura
Marino Sinibaldi

DOMENICA 4 SETTEMBRE

QUARTA SESSIONE
Promemoria

Ore 10.00 / 12.00
*Social media
e rivoluzioni arabe*

**Giovanna Loccatelli /
Sandmonkey** (blogger
egiziano)

*La Rete nell'Oceano.
Obama, Miliband e gli
altri.*
Marilisa Palumbo

*Ma siamo pazzi?
Battiquorum a Sucate.
Storie di internet e voto*
Dino Amenduni

QUINTA SESSIONE **PD Network**

Ore 12.00
Conversazione con
Matteo Orfini
Nico Stumpo
a cura di
Giovanni Diamanti

FingerBooks

NASCONO I LIBRI A MISURA DI SMARTPHONE!

Love, Noir, Passion, Comici... tanti mini eBooks per tutti i gusti. Fingerbooks ti offre un'ampia selezione di tascabili per iPhone e Android, racconti brevi da 3 a 15 minuti, sempre nuovi e aggiornati, per intrattenerti ed emozionarti in ogni momento della tua giornata...

ALLA FERMATA



IN TRENO



IN SPIAGGIA



Scopri subito le novità in libreria su:
www.fingerbooks.it

Se hai un iPhone o un Android apri il lettore **QR Code** e usa questo codice per accedere direttamente a Fingerbooks



FingerBooks è un servizio editoriale in abbonamento che consente agli utenti di telefonia mobile, possessori di cellulari iPhone e Android, di accedere ad un portale dedicato www.fingerbooks.it all'intero del quale è possibile consultare liberamente il catalogo di ebook pubblicati e di attivare il servizio. © 2011 BUONGIORNO S.p.A. Tutti i diritti riservati

→ **Dimissioni** in blocco dei vertici militari dopo il veto alla «promozione» di generali inquisiti

→ **L'esecutivo** risponde nominando il capo della gendarmeria responsabile delle forze armate

Erdogan non si piega ai generali Dimissionari sostituiti in un lampo

Erdogan piega la protesta dei vertici militari turchi dimessisi in blocco dopo il veto alla «promozione» di alcuni generali sotto processo per il presunto golpe del 2003. Già nominato il nuovo capo delle forze armate.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

L'ultima mano della partita che contrappone i vertici militari turchi al governo «islamico moderato» presieduto da Recep Tayyip Erdogan se la sarebbe aggiudicata quest'ultimo. Ha tenuto fermo il suo no alla «promozione» proposta dai vertici delle forze armate - in realtà un vero e proprio reintegro - di 17 generali dei 42 ancora sotto processo perché accusati di essere coinvolti nel tentativo di golpe «Colpo di martello» del 2003, con il quale i militari avrebbero tentato impedire di andare al potere al partito filo islamico «Per la giustizia e lo sviluppo» (Akp) che aveva vinto democraticamente le elezioni del 2002. Un consenso che è stato riconfermato nel giugno di quest'anno con un'ampia maggioranza.

SI DIMETTONO I VERTICI MILITARI

È durato meno di dodici ore il braccio di ferro pubblico del capo di stato maggiore delle forze armate, il generale Isik Kosaner, seguito dai capi di stato maggiore di esercito, marina ed aeronautica, con l'esecutivo, culminato con l'inusitata decisione di presentare le loro dimissioni in blocco al governo. Un segno forte e preoccupante della frattura esistente tra i potenti vertici delle forze armate, considerati dai tempi della fondazione della Turchia di Ataturk i custodi della laicità dello Stato, e il governo. Erdogan non si è scomposto. Ha provveduto a sostituire il dimissionario capo dell'esercito e capo delle forze armate, con il generale Necdet Özel, già comandante della gendarmeria, l'unica forza armata



Il primo ministro turco Tayyip Erdogan

RIVELAZIONE DEL TIMES

«Origliare non è bello» Il principe William bacchetta Murdoch jr.

Lo scorso gennaio, quando lo scandalo delle intercettazioni cominciava a fare breccia, il principe William incontrò a cena i due pezzi da novanta di Rupert Murdoch in Gran Bretagna, il figlio James e Rebekah Brooks, allora rispettivamente presidente e amministratore delegato di News International, ramo britannico della News Corp del magnate australiano, rimproverando loro

che «sarebbe stato carino» chiedere scusa per aver intercettato i telefoni dei suoi collaboratori. Il retroscena è emerso ieri sulle pagine del Times, l'«ammiraglia» della flotta cartacea di Murdoch in Gran Bretagna, che svela che l'incontro si svolse in un albergo a cinque stelle nel nord del Galles. L'occasione, una cena organizzata da Buckingham Palace per rafforzare il rapporto fra il principe ereditario, il secondo in linea di successione al trono dopo il padre Carlo, e i media. Ma William, allora ancora scapolo, aveva qualche sassolino da togliersi da una scarpa e non esitò a farlo.

non coinvolta nello scontro tra militari ed esecutivo. La nomina è stata controfirmata dal presidente della Repubblica, Abdullah Gul.

IL VETO DI ERDOGAN

Non si può ancora dire se con questa decisione si sia del tutto risolta la crisi con i vertici militari di Ankara. È importante attendere l'esito di quel Consiglio militare supremo di Ankara convocato per i prossimi giorni che è l'organismo chiamato a decidere sulle promozioni dei militari.

Resta il veto posto dal governo alle promozioni di quei 17 generali richieste dal capo delle forze armate. Al massimo si sarebbe acconsentito ad un loro «trasferimento». Deve essere stato un duro colpo all'orgoglio e all'autorevolezza del generale Kosaner e degli altri capi delle forze armate. Da qui il braccio di ferro con il premier Erdogan che alla fine si è concluso con la presentazione in blocco delle dimissioni da parte del capo di stato maggiore e dei capi di esercito, marina ed aeronautica. La motivazione l'ha fornita, polemico, l'ormai ex capo di stato maggiore generale Isik Kosaner. Avrebbe presentato le sue dimissioni perché «impotente ad assolvere le sue responsabilità nel difendere i diritti del personale a lui affidato».

L'esecutivo di Erdogan prova a gettare acqua sul fuoco con la diffusione di una nota ufficiale in cui si annuncia che i quattro generali dimissionari sarebbero stati, invece, semplicemente posti a riposo, senza peraltro illustrarne i motivi.

Questo scontro rende evidente sino a che punto si siano incrinati i rapporti tra le forze armate e il potere politico in Turchia, e come sia complesso il processo di democratizzazione di un paese strategico per l'alleanza atlantica, con un peso crescente nell'area mediterranea, che vanta un impegno militare nella Nato secondo soltanto a quello degli Stati Uniti. ♦

→ **Staffetta** tra lavoratori prossimi alla pensione e giovani. Megale, Cgil: «Grande novità per le banche»

→ **Nel triennio** 2011-2013 3mila uscite volontarie e incentivate. Formazione professionale per altri 5mila

Banca Intesa, accordo sugli esuberanti Assunzioni per mille precari

L'intesa dopo un mese di trattative. Due le principali novità: 5mila lavoratori saranno riconvertiti a ruoli commerciali e mille giovani saranno assunti. E a settembre si aspetta la firma del contratto nazionale.

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

Una «staffetta virtuosa» tra lavoratori prossimi alla pensione e giovani precari. È questo il senso dell'accordo raggiunto nella notte di sabato tra Intesa San Paolo e i sindacati, esclusa Falcri Silcea, sul piano d'impresa 2011-2013 e la gestione degli esuberanti. L'accordo prevede che le 3mila uscite programmate dall'azienda nel triennio siano volontarie e incentivate economicamente.

Il fatto innovativo è che a queste seguiranno nuove mille assunzioni di giovani a tempo indeterminato, con precedenza per i lavoratori precari, anche attraverso l'utilizzo di contratti di solidarietà espansiva. Le uscite riguarderanno i lavoratori che matureranno il diritto alla pensione e/o alla finestra pensionistica entro il 31 dicembre 2013. In base al piano ci sono poi 5mila lavoratori che saranno riconvertiti professionalmente a ruoli commerciali. Per questi impiegati sono stati previsti percorsi ad hoc di formazione professionale, oltre a specifiche tutele in tema di mobilità. «Questa è una grande novità per le banche italiane - nota Agostino Megale, segretario generale Fiac-Cgil - è la prima volta che un grande istituto di credito organizza un piano di riorganizzazione e di riconversione professionale per i dipendenti». I lavoratori, dopo l'iter formativo, saranno prevalentemente adibiti allo sviluppo di prodotti assicurativi, mutui e ai ruoli di promotori finanziari e gestori di clientela famiglia.

Banca Intesa San Paolo è il più grande istituto di credito italiano:



Tremila uscite e mille assunzioni a tempo indeterminato per la ristrutturazione di IntesaSanPaolo

100 mila dipendenti, di cui 60 mila impiegati nel nostro Paese. Nonostante la stabilità finanziaria, come le altre banche ha pagato la fragilità del sistema-paese dovuta la giudizio dei mercati sull'affidabilità del governo e sulla possibilità della manovra di Tremonti di rientrare nei conti del Patto di Stabilità.

TRATTATIVA COMPLESSA

La trattativa, molto complessa, tra il Gruppo Intesa e i sindacati, era cominciata a fine giugno. Dopo un iniziale muro contro muro (con la minaccia addirittura di 10mila esube-

La sentenza

Scuola, il Consiglio di Stato conferma: «Tagli illegittimi»

Il Consiglio di Stato ha confermato l'illegittimità dei tagli agli organici della scuola sulla base del ricorso presentato dalla Fic, da associazioni dei genitori e da movimenti. Lo rende noto la stessa Fic-Cgil. «Adesso - commenta il segretario generale, Mimmo Pantaleo - chiediamo alla Gelmini di ridare gli organici alle scuole e più posti per i precari sulla base di un

vero piano triennale. È una vittoria per la scuola pubblica». Durante l'udienza di venerdì sono stati discussi in Consiglio di Stato gli appelli del ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, contro le sentenze del Tar del Lazio che avevano dichiarato illegittimi i tagli agli organici della scuola. «Ora - aggiunge - spetta alle forze politiche e alle istituzioni locali e in primo luogo alle Regioni impegnarsi concretamente per il rispetto delle decisioni dei giudici».



ri), la trattativa si rompe il 19 luglio quando l'azienda, con una lettera inviata ai sindacati, aveva annunciato di essere pronta ad attuare unilateralmente il piano di contenimento dei costi. Fino a sabato notte, quando dopo due giorni di trattative senza sosta, viene firmato l'accordo: nessuna uscita obbligatoria e mille nuove assunzioni. «Quello raggiunto - ha dichiarato il segretario generale aggiunto della Fabi (Federazione Autonoma Banche Italiane), Mauro Bossola - è un accordo che guarda al futuro, perché favorisce il ricambio generazionale nelle aziende, dando il via a una staffetta virtuosa tra lavoratori prossimi alla pensione e giovani». Di «accordo soddisfacente», parla Tullio Cotini, segretario aggiunto DirCredito, «in un momento così difficile per l'Europa vittima della difficile congiuntura internazionale non è stato facile chiudere una trattativa che ha cercato di salvaguardare la professionalità e i diritti dei lavoratori».

Soddisfazione anche dal Gruppo

Punto di arrivo

Si chiude così una faticosa trattativa iniziata a fine giugno

Intesa Sanpaolo

È il più grande istituto di credito, 60mila gli impiegati in Italia

Intesa: «è un accordo innovativo e di grande importanza per tutto il settore - commenta Marco Vernieri, responsabile delle Risorse umane - che consolida un sistema concertativo di relazioni industriali che in questo momento è un assoluto plus a livello di settore e di sistema». Ma il vero punto da rilevare, su cui insiste la Cgil, è l'assunzione dei precari. «È un messaggio di speranza nella crisi. Confermando la scelta di dare la priorità all'occupazione giovanile - dice ancora Megale - abbiamo dato un segnale al fatto che la questione della certezza del lavoro per nuove generazioni è il punto centrale dei nostri tempi. Questo è il messaggio da dare al paese. Non solo - continua Megale - in questo senso è molto importante aver realizzato il tutto riaffermando il valore dell'unità sindacale». «Adesso si tratta di far sì che dopo questo accordo a settembre si riprendano le trattative per il rinnovo del contratto nazionale bancari e mi attendo che l'aver realizzato questo accordo faccia da apripista rispondendo alle esigenze che lavoratori e le lavoratrici pongono». ♦

Errani versus Tosi Ma anche il leghista gioca all'opposizione

Faccia a faccia tra il governatore democratico e il sindaco di Verona concordi nello stroncare Palazzo Chigi sulla manovra e sull'alto prezzo che Roma fa pagare a Comuni e Regioni

Il confronto

TONY JOP

ABANO TERME (PD)

Sostengo la maggioranza di governo, sia chiaro. Ma detto questo: la crisi è ben peggio di quel che ci raccontano, Tremonti avrebbe potuto fare tagli prelevando dove c'erano sprechi ma invece... la storia dei costi dei ministeri nella manovra grida vendetta», e giù applausi per Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona. Solo che il pubblico era quello di una festa del Pd, una «curva» tutt'altro che leghista. Ma federalista sì. Spazio affollato, ad Abano Terme per l'appuntamento nazionale dedicato al turismo, stand ordinati, ristoranti allegri e pieni di brava gente, un gruppo musicale che, se chiudi gli occhi, non suona molto diverso dall'unica pista ciclabile dei gusti musicali del gotha del Carroccio, il bravo Van De Sfroos. Ma non è un mistero e neppure una novità che i due mondi politici nelle loro manifestazioni festose rischino a tratti delle sovrapposizioni. Tuttavia non ti

aspetti che un dibattito dal titolo provocante come una finta vergine («Il federalismo è morto?») non produca qualche scintilla: stai toccando il nervo più sensibile della Lega giusto mentre ne annunci il probabile funerale.

Invece, nessuna scintilla, anzi, più che un dibattito acceso, un rosario di perle di concordia. Eppure, di fronte a Tosi c'era Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna, Pd, un duro che conosce la pubblica amministrazione come pochi altri e che non molla la presa, così come ha dimostrato, a nome e per conto degli enti locali italiani, nei confronti del governo mentre in quelle stanze approntavano un macello di manovra anti-default. «Sono d'accordo con quel che ha detto Errani», «Sono totalmente d'accordo con quel che ha detto Tosi»: e avanti per un paio d'ore di sintonie sincere fuor di galateo. Prove generali di un quadro politico nuovo disposto ai miracoli? Calma. La distanza c'è. Per esempio: Tosi insiste su un federalismo che può chiudere gli occhi su un aspetto ben evidenziato da Errani: alcuni diritti essenziali devono essere comunque

garantiti a tutti i cittadini italiani, dovunque essi vivano, siano, cioè, amministrati bene o, come capita spesso, male. È questo lo spartiacque culturale e costituzionale sul quale la Lega non sa stare in piedi. Non è cioè sufficiente garantire ai «territori» la permanenza della ricchezza prelevata dalle tasse, poiché, nella tua autonomia, sei comunque parte di uno Stato, rispondi ad una responsabilità che va oltre il «territorio». Ma va in questa direzione il federalismo fiscale proposto dal governo? Prima ancora: ci si arriverà? È a questo obiettivo - qui Errani si diverte - che punta l'apertura di quelle tre stanzette ministeriali a Monza? Tosi dirotta la freccia: la manovra farà a pezzi illusioni e schematismi, è lei che governa, dice in sostanza. E accusa Tremonti: sui tagli lineari operati dalla prima manovra, sui criteri altrettanti lineari temuti da questa nuova «finanziaria» d'emergenza. Si premi il merito, fissa Tosi. Giusto gli risponde Errani, ma si sa che, sotto questo profilo, le amministrazioni locali più brave, virtuose, sono quelle che pagheranno di più? Che si fa, si premiano i Comuni che se ne fregano della gente e dei loro bisogni fondamentali? Sanzioni ai meno bravi: benissimo anche questo, concordano Tosi e Errani, ma senza sospendere la Costituzione, precisa il presidente dell'Emilia. Il sindaco torna al pallottoliere veronese: se i tagli restassero lineari, annota, la sua città perderebbe 54 milioni su un bilancio di poco più di 300. Che servizi garantirà, anche ammettendo che la sua gestione sia la più oculata ed efficiente? Finisce con un complimento: «Apprezzo - dice Errani a Tosi - che abbiate sospeso Borghezio». Applausi, e Tosi sorride. ♦

In Breve

EATON

Operai amareggiati firmano l'accordo

Ieri gli ex operai della Eaton, che avevano avviato una causa di lavoro contro la multinazionale americana che li aveva licenziati a dicembre, secondo gli avvocati illegittimamente, hanno firmato per una conciliazione davanti al giudice del lavoro. Hanno ottenuto dall'azienda 10 mensilità per rinunciare al processo. Sollevati ma anche amareggiati si definiscono gli ex operai: «Il risarcimento non ci restituirà il nostro lavoro».

COLDIRETTI

Stop alle grigliate c'è il fermo pesca

Ultimo giorno di grigliate e frittiture, perché domani scatta lo stop al pesce fresco a tavola per l'avvio del fermo pesca in Adriatico, dove viene bloccata l'attività per l'estate. Lo afferma Coldiretti alla vigilia del blocco temporaneo previsto dalla manovra «per permettere il ripopolamento delle specie ittiche sovrassfruttate e salvare le marinerie tricolori dal collasso per le reti sempre più vuote». Il blocco durerà fino al 30 settembre.

GIOIA TAURO

Referendum tra i lavoratori del Porto

Ha vinto il sì con 486 voti contro il no che ne ha ottenuti 351 a conclusione del referendum indetto tra i lavoratori del Porto di Gioia Tauro sull'ipotesi di accordo raggiunta mercoledì tra i sindacati (tranne il Sul) e la Mct sull'applicazione degli esuberanti e sui criteri con i quali applicare la cassa integrazione. «Adesso guardiamo avanti per uscire dalla crisi», hanno detto i sindacati.



IL CORAGGIO DI SCRIVERE

Nel 2006 il premio Strega

Chi è

Nato a Prato nel 1959, ha esordito nella narrativa nel 1988 con «Per dove parte questo treno allegro», seguito da «Gli sfiorati» (1990) e «Venite, venite B52» (1995), ispirato alla letteratura statunitense e in particolare a Thomas Pynchon. Nel 2000 ha pubblicato «La forza del passato», vincitore del premio Campiello e del premio Viareggio e tradotto in 15 lingue. Da quel romanzo stato tratto l'omonimo film di Piergiorgio Gay. Nel 2001 ha pubblicato il libro per ragazzi «Ring City». Nel 2006 ha vinto il premio Strega con il romanzo «Caos calmo», uscito l'anno precedente, con il quale ha vinto nel 2008 a Parigi il prix Femina e il Premio Mediterraneo per gli stranieri. Del 2007 è «Brucia Troia», del 2010 «XY».

L'intervista

«ORA TOCCA A VOI FARE LA RIVOLUZIONE»

Sandro Veronesi Parla lo scrittore autore di tanti romanzi di successo «I trentenni - dice - devono prendersi le loro responsabilità e decifrare il mondo del presente. Solo così costruiranno il futuro di cui hanno bisogno»

GIANCARLO LIVIANO

ROMA

Incontriamo Sandro Veronesi in pieno solleone romano, alla Bocciofila, un ristorante a metà della via Flaminia completamente immerso nel verde. È un amarcord. «Venivo qui più di vent'anni fa, con Valentino Zeichen. Lui vive qui vicino. Era un cliente fisso, all'epoca». La metropoli da questa piccola oasi di verde appare lontana, e certe parole, nel silenzio, rimbombano il doppio.

Sandro Veronesi è uno scrittore di successo. Ha vinto moltissimi premi (qualche giorno fa il Superflaiano) conosce l'ebbrezza delle classifiche. Eppure, tra gli scrittori di successo, è tra i pochissimi che non vive di rendita e conserva la scintilla: il desiderio d'intervenire sulla realtà attraverso la narrativa. Raccontarla, discuterla, afferrarla, perché cambi.

Secondo te la letteratura può ancora incidere sui mutamenti? Perché lo scrittore è costretto, oggi, a ritagliarsi i suoi spazi come giullare di corte o come intrattenitore, per dirla alla maniera di Ferruccio Parazzoli?

«Ho grande fiducia nella nuova generazione di scrittori trentenni. Mi sembra che moltissimi scrittori giovani, con grande preparazione letteraria e filosofica, molti di più che in passato, si dedichino al racconto della realtà, ognuno con il proprio stile. Non è un caso che raccontare la realtà sia un'ossessione dei più giovani. Quando uno scrittore ottiene riconoscimenti, spesso il meccanismo lo estrapola dalla battaglia, gli fa firmare contratti a scadenza per libri che

ancora non sono nemmeno stati concepiti, rischia di trasformarlo in scimmietta ammaestrata. Quello che mi aspetto dagli scrittori giovani "impegnati", è anche coraggio. Nonostante la situazione di Mondadori, mi riferisco al conflitto d'interessi, solo tre scrittori sono andati via (uno dei tre è proprio Sandro Veronesi, ndr). I giovani scrittori devono capire che Einaudi non è più Pavese e Vittorini. Oggi è Marina Berlusconi».

La realtà

«Raccontarla è un'ossessione dei meno anziani»

Il lusso

«È una chiave per comprendere la nostra società»

In un intervento di qualche tempo (il Festival delle Letterature di Roma), hai raccontato della tua ultima ossessione, il lusso. Cos'è per te il lusso? Che sentimenti ti evoca?

«Il lusso è una chiave per comprendere la nostra società. Lo trovo insopportabile. Il lusso è possibile solo mantenendo metà del mondo in un eterno medioevo, ma oggi non è più accettabile. Noi oggi viviamo di rendita rispetto al passato, con il reddito accumulato dai nostri padri quando il Pil cresceva del 12%. Oggi è chiaro che l'attuale meccanismo produzione - crescita - consumo è un modello terminato, il pianeta non lo tollera più, anche perché nel-

la zona di mondo che produce mancano del tutto i diritti umani. Sai qual è un'altra forma di lusso collettivo? Una classe dirigente di sessantacinquenni che prende e basta, senza avere nulla da dare in cambio. Non è tanto una questione di privilegi: è giusto che un leader politico che è in grado di dare sotto il profilo delle idee ne usufruisca. Una volta, con Valerio Magrelli, scherzavamo sulla "sindrome della prima classe". Per lavoro c'eravamo abituati a viaggiare in prima, e anche se il vantaggio di comodità era irrisorio, ci chiedevamo se saremmo mai riusciti a riabituarci alla seconda. Fortunatamente ci siamo riusciti, ma alla classe dirigete capita la stessa cosa. Sono abituati alle cinque stelle e non c'è niente da fare, non vogliono rinunciare nemmeno a una stella».

Lusso vuol dire Capitale. Il Capitale, in forme diverse, è sempre esistito. E sempre ha condizionato le strutture delle società umane. Da un secolo a questa parte tuttavia, il capitale sembra essersi trapiantato nella vita degli uomini dominandola non solo attraverso i rapporti di forza reali che produce, ma a un livello più ipodermico, addirittura come paradigma spirituale completo, unico, della vita. Sei d'accordo? Quanto è più libero oggi, l'individuo, rispetto al passato?

«Quando il capitale aveva una dimensione umana, si prefiggeva di creare benessere collettivo. Era un'ideologia materialista, certo. Ma anche il marxismo lo era. Oggi che il capitale è soprattutto finanziario, e quindi endemicamente speculativo, s'è inselvatichito. È diventato rapace. È troppo facile guadagnare enormi cifre attraverso meccanismi tec-



Foto di Riccardo De Luca



Lo scrittore Sandro Veronesi a Roma

nici che sono oscuri alle persone. Prendiamo Grecia e Portogallo. Cosa vuol dire stanno per fallire? Come può fallire una nazione fatta di uomini che lavorano fisicamente su beni reali, cioè producono scarpe e vanno a pesca tutti i giorni all'alba? C'è una parola che è bandita dal dibattito pubblico. È decrescita. Nessuna forza parlamentare ha il coraggio di prendere per mano la gente verso l'unico futuro possibile, e proporre con forza un cambio di paradigma che richiederebbe nuove abitudini».

In un tuo intervento di qualche anno fa, pubblicato su «Superalbo», fai no-

tare come la letteratura non abbia ancora intercettato uno dei grandi temi della contemporaneità. Il denaro, unico motore del mondo. Secondo te la letteratura è in grado di raccontare il capitale?

«Forse affrontare in modo diretto il capitale in letteratura non è il modo migliore. Anche perché nel migliore dei casi gli intellettuali più brillanti vincono il Premio Nobel, ma nessuno si prefigge di attuare il loro pensiero. È chiaro che esiste una netta discrasia tra la figura dell'intellettuale e la società. La base dei cambiamenti dev'essere politica, e in quest'ottica tocca ai giovani costrui-

re il futuro che vogliono. In Egitto e Tunisia la rivoluzione l'hanno fatta i ventenni».

«La forza del passato», «Gli Sfiutati», «Caos Calmo», «XY». In ognuno dei tuoi libri c'è un profondo rinnovamento dell'immaginario. A che libro stai pensando?

«È un periodo molto fertile di letture, che non mi capitava da molto. Un tempo mi preoccupavo, avevo l'ossessione della non scrittura. Ora so che l'ispirazione arriva sempre, basta saperla indirizzare. Passerò molte mattine al "tredicesimo" sull'Aurelia, in un luna park di attività commerciali, negozi e uffici im-

merso nella campagna papalina che sembra nascondere una storia. Si tratta di un lusso ostentato. Basta pensare alla città Toyota, una cattedrale di fronte a piccoli bar e botteghe artigiane che sembrano provenire dal passato. Se lì c'è una storia da raccontare, la troverò».

Ti sei trovato a operare da scrittore trentenne in pieno berlusconismo. Per te il berlusconismo è più una causa o un effetto della rabberciata, cinica, criminaloide, servile e indivi-

Il capitale

«La base del cambiamento deve essere politica»

Berlusconi

«Ha dettato un modello ma i suoi sottoposti sono peggio»

dualista Italia attuale?

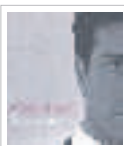
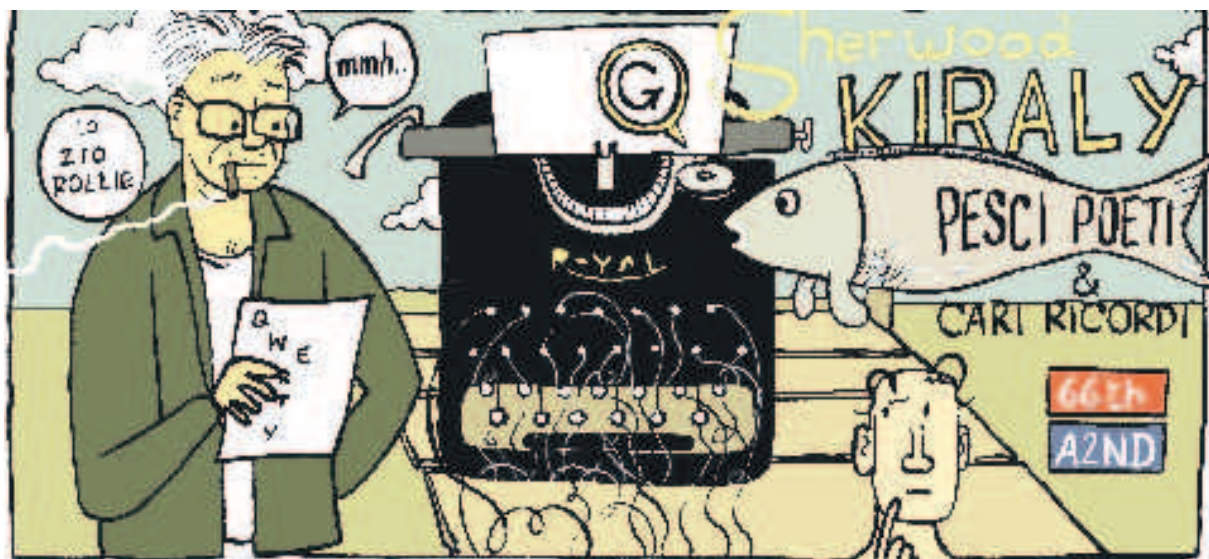
«Berlusconi non è stato l'unico a lottare per i propri interessi in questi anni. Forse ha dettato il modello, ma da un certo punto di vista i sottoposti sono perfino peggiori. Quello che mi sorprende, e che all'estero non è che siano più morali che in Italia, ma quando un potente sbaglia c'è uno del suo stesso partito che lo sbugiarda per competizione interna. Così il meccanismo tende comunque all'eccellenza. Perché chi sta in seconda fila vuole il posto di maggior potere e privilegio. Da noi non accade nemmeno questo. Prendiamo Strauss-Kahn. È il prototipo del sessantacinquenne imbottito di Viagra cui accennavo prima. Un capo senz'alcun futuro in mente che prende e basta, con corti di servi che lo seguono passo dopo passo. È bastato abbindolarlo con la carne, una donna esotica. Ma è una questione biologica. Ripeto. Un sessantacinquenne imbottito di Cialis e Viagra che futuro può avere? Può solo prendere decisioni su un mondo di cui ignora tutto con gli ormoni scombussolati, e il suo unico futuro possibile è un eterno presente in cui illudersi di non invecchiare, grazie al potere.

«I trentenni di oggi devono prendersi le loro responsabilità. Hanno gli strumenti per decifrare il mondo del presente e percepire un futuro, il futuro di cui hanno bisogno. Esautorando con le idee chi dalla società prende e basta, con bulimia di appropriazione, senza aver niente da dare. Altre strade, per produrre dei cambiamenti, non ne conosco». ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



Due amici

Carlo Mazzoni
pagine 184
euro 16,00
Fandango

Gio e Matteo: due amici, due maschi. Questo è il racconto di un legame umano, reso più forte dall'amore per la stessa donna. Dentro ci sono il coraggio, l'ambizione e la nostalgia di chi deve compiere trent'anni.

PAOLO DI PAOLO
SCRITTORE E CRITICO

Elegia per un amico. C'è qualcosa di inusuale, per essere un romanzo del 2011, in *Due amici* di Carlo Mazzoni: dietro il titolo semplice, scarno - anche questo inattuale, aria anni Trenta-Quaranta - si apre una storia detta d'un fiato, di amicizia indistruttibile. Non è complicità gaia e superficiale: somiglia a un patto silenzioso, implicito, che nasce nell'infanzia e nutre l'adolescenza, la spinge verso la maturità, ne definisce le scelte, l'intensità, anche gli errori. «La storia è un po' più seria, il senso è un po' più fondo - amici per la vita, noi distratti, per gli altri quasi matti, amanti, incoerenti, sospinti». Le verità proclamate dal mito, dall'epica classica, dai latini - Cicerone, Seneca a Lucilio -, dai vangeli, dai romanzi picareschi, dove le avevamo perse? «Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici»: Mazzoni sceglie l'esergo dal Vangelo di Giovanni, non ne teme l'assunto, è anzi alla luce di questo che scrive. Finalmente senza gioco e nemmeno leggerezza (strano, per il libro di



Due amici in uno scatto di William Gedney (da «Modena per la fotografia», Silvana ed.)

ELEGIA PER DUE AMICI

Dietro un titolo scarno nel romanzo di Mazzoni si apre una storia detta d'un fiato di un'amicizia indistruttibile

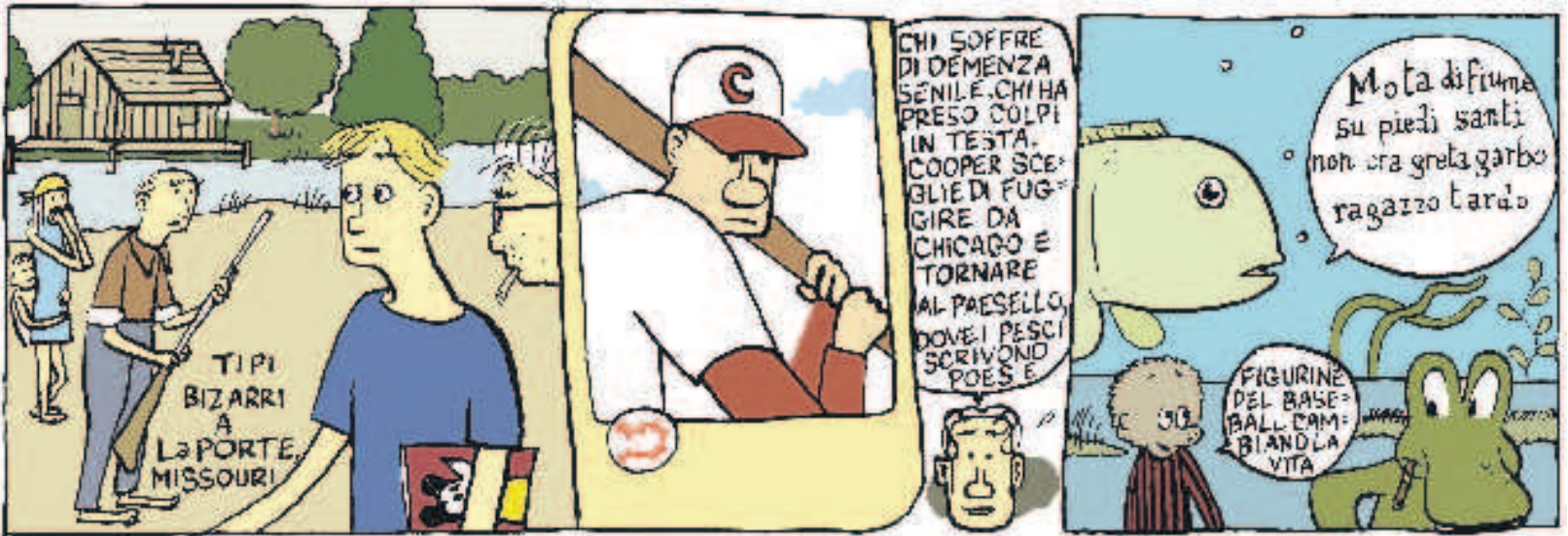
un trentenne), perché c'è un dramma all'origine del racconto - l'ictus che ha colpito Matteo. «Oggi hai trent'anni, Matteo - abbiamo solo trent'anni», «al telefono mi hanno detto un ictus, una vena scoppiata nel cervello, com'è successo». Gio è accanto al letto d'ospedale dell'amico - e ricorda, non può evitarlo: come sospinte dalla corrente di un fiume tutte le cose tornano, tutte, e come un fiume è questo narrare di Mazzoni, fluido appunto, enumerativo («L'erba tagliata, il verde denso tra le foglie. Tu, ai Ronchi. Ti svegliasti con il cielo. Una maglietta, il costume da bagno»). La pagina è ritmata e lirica, l'uso insistito del trattino la avvicina agli esperimenti della prosa d'arte, ma corre più veloce, perché asseconda la corsa della tarda infanzia, l'energia e la sensualità dell'adolescenza. In un modo tanto



FRASE DA...
«L'idiota in politica»
 Lynda Dematteo
 Feltrinelli



«Le azioni di Umberto Bossi nel loro complesso possono essere interpretate così: l'imbroglione è il suo modo di agire, crea disordine per riportare l'ordine. A un certo punto la crisi diventa tale che necessita di un'autorità ritrovata. Da questo punto di vista, il rovesciamento rappresenta la furbizia per eccellenza».



concreto da lasciare, a tratti, stupefatti e storditi: i pomeriggi, il mare, le ragazze, correre in bicicletta con i capelli bagnati, l'aria che punge, i tramonti, «le ortensie, l'umidità delle foglie, blues di pigne e pinoli». «Nico, con un velo di languore, ti chiese come mai ti battesse forte il cuore. Tu, ancora imbranato: "A me il cuore batte sempre così"». Nell'estate dei quattordici anni, la sete eccessiva di Matteo («mi accorsi di quanta acqua continuasti a bere - due, tre litri al giorno - "Ho sete, Gio"») è il segno del diabete con cui sarà costretto a convivere - le punture di insulina, le crisi ipoglicemiche - e la quasi certa causa dell'ictus che ora lo tiene tra la vita e la morte.

I due amici attraversano insieme i giorni e il mondo, viaggiano, litigano, si spiano, si ammirano l'un l'altro, si innamorano - anche della stessa donna, l'imprevedibile Margherita. Si allontanano. Cambiano. Vivono l'esaltazione e la disperazione. Gio parte per gli Stati Uniti e si fa risucchiare e svuotare da New York (molto belle le pagine che la descrivono) in un fitzgeraldiano crack-up. Si ritrovano. «Voi guardateci, vi prego, guardateci. La terra si surriscaldierà, la luna cascherà, il sole non servirà più a niente. Me e te, questo legame - più forte del sangue, del cielo - schiaccia, ti massakra, più indispensabile dell'aria che respiri». Correndo fino in fondo parecchi rischi, compreso quello del sentimentalismo, Mazzoni ha scritto un romanzo-elegia teso, surriscaldato - «il cuore e il tumulto, il profumo dei gelsomini ci innamorò ancora, le luci del lungomare per Gatsby, prologhi a fuochi d'artificio». E proprio adesso che sembrano più impraticabili o impraticate, ha scelto di raccontare con coraggio non le piccole passioni, ma le grandi. ●

FRESCHI DI STAMPA

Antologie/1 Libri sui libri



Storie di libri: amati, misteriosi, maledetti
 A cura di Giovanni Casalegno
 pagine 350
 euro 16,50
 Einaudi

I libri possono rappresentare un bello svago (magari in vacanza), ma possono essere anche oggetti pericolosi: per un libro qualcuno potrebbe uccidere e i libri rischiano di originare addirittura malattie (ad esempio la bibliomania). Da Pirandello a Hesse, da Chesterton ad Asimov, una raccolta di racconti sui libri, passioni e delitti. **R. CARN.**

Storia della moda Dal Medioevo a Prada



Breve storia della moda in Italia
 Maria Giuseppina Muzzarelli
 pagine 240
 euro 17,00
 il Mulino

Un tema come la moda potrebbe prestarsi a una trattazione leggera. Invece l'autrice, docente di Storia medievale a Bologna, affronta il tema come specchio della società. Anche perché lo sviluppa in prospettiva diacronica: dal Medioevo comunale fino a Giorgio Armani e Miuccia Prada. **R. CARN.**

Antologie/2 Le efferatezze di Salgari



Supplizario salgariano
 A cura di Santi Urso
 Introduzione di Antonio Bozzo
 pagine 100
 euro 13,00
 Zandonai

Dalle pagine di Salgari più truculente ed efferate, un catalogo di supplizi spaventevoli. Un repertorio della crudeltà nato dalla fervida fantasia (ma anche da studi e letture) del nostro massimo autore d'avventura: torture con acqua o formiche, sepolture in vita, sgozzamenti e squartamenti. Solo per i meno impressionabili. **R. CARN.**

Parole per il teatro Il maestro e i carcerati



La bellezza nonostante
 Fabio Geda
 pagine 88
 euro 10,00
 Transeuropa Edizioni

Il suo romanzo *Nel mare ci sono i cocodrilli* (BCDalai) è stato uno dei casi letterari del 2010. Ora Geda propone un testo teatrale incentrato sull'impegno civile. Un maestro in un carcere minorile vede trasformarsi la marginalità sociale che è chiamato a combattere. Bello e intenso. **R. CARN.**

È la moto che racconta il Friuli on the road

ROBERTO CARNERO
 robbicar@libero.it

Tutto comincia con una moto Guzzi, la prima della mitica serie Dingo, sulle strade dagli anni Sessanta. È lei a parlare direttamente nelle pagine iniziali del libro di Flavio Santi, dal titolo ammiccante: *Il tai e l'arte di girovagare in motocicletta. Friuli on the road* (pp. 138, euro 10,00, Laterza). Un libro da portarvi in vacanza, se avete scelto come meta il Nord Est del Bel Paese, ma anche ideale per una lettura svagata. Perché Santi è un narratore colto e arguto, e - cosa che non guasta - ama visceralmente la terra dei suoi avi, il Friuli, essendo anche poeta nella lingua di quei luoghi. Della terra friulana l'autore restituisce, in sella alla sua due ruote, un'immagine niente affatto stereotipata o convenzionale. Anzi, a cavallo tra geografia, storia e letteratura, Flavio Santi non rinuncia a evidenziare le contraddizioni di questa regione: piccoli borghi e centri commerciali, slow food e cementificazione selvaggia, forza delle radici ed estensione dei non luoghi. Con un pizzico di nostalgia: «perché il Friuli contadino e folcloristico che ricordava Guido Piovene non esiste più». Se n'è andato insieme con le lucciole di Pier Paolo Pasolini. Sulla cui tomba, nel piccolo cimitero di Casarsa della Delizia, non a caso si chiude il volume. ●



GLI ALTRI DISCHI

Tiziana Ghiglioni

Rilassata ma tesa



Tiziana Ghiglioni

Songs
Splasc(h)

Dopo gli album dedicati a Tenco e Waldron, la cantante interpreta suggestive composizioni originali del pianista del suo gruppo, Alberto Tacchini (un bel quintetto, con Manzi, Bonati e Luppi): sono ballad perlopiù a tempo lento, con una Ghiglioni *relaxed*, ma sempre tesa, trepidante e attenta alle minime sfumature di senso. **A.G.**

Joe McPhee

Irriverenti e liberi



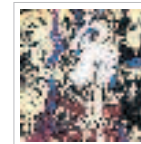
Joe McPhee

Don't Postpone Joy!
Rai Trade

Un trio irriverente composto da batteria (Michael Zerang), violoncello (Fred Lonberg) e il sax tenore di McPhee che a Firenze, per Music Concentus, ha dato un lacerante concerto dove, a tratti ricordando Aylor e Coltrane, ha fatto emergere temi accorati intrisi d'improvvisazioni sperimentali liberate da ogni convenzione. **A.G.**

Ex Wave

Troppa carne al fuoco



Ex Wave

Plagiarism
Bollettino
**

Strano disco, che mescola classica, elettronica, ambient e pop. Con piglio ardito e spirito internazionale. Italianissimi (sono in due e vengono dall'Abruzzo), gli Ex Wave mettono però troppa carne al fuoco. Rifanno Lady Gaga e Arcade Fire, spaziano fra pezzi strumentali e cantati. Qualche buona intuizione, un po' di lungaggini. **D.P.**



Konitz / Mehldau / Haden / Motian

Live at Birdland
Ecm

ALDO GIANOLIO

aldogianolio@tin.it

Quattro sommi jazzisti moderni (ugualmente moderni nonostante le diverse età) che suonano con l'andamento degli antichi e per questo risultano essere ancora più moderni. L'incontro ha dato risultati esplosivi, verrebbe da dire dopo aver ascoltato la musica, anche se di esplosivo, perlomeno dal punto di vista sonoro, non c'è niente. Tutto è infatti pacato, razionalmente pacato, ogni proposizione non è mai frettolosa, ogni musicista si appoggia con rispetto all'altro riuscendo così insieme a percorrere i più inerpicati e intricati sentieri con la massima intensità espressiva: proprio quello che ne costituisce l'esplosività.

I quattro maestri sono Lee Konitz (classe 1927) al sax alto; Brad Mehldau (1970) al piano; Charlie Haden (1937) al contrabbasso; e Paul Motian (1931) alla batteria. Suonano al Birdland di New York, uno dei leggendari locali di jazz, il 9 e il 10 dicembre 2009: da questi concerti, registrati dalla Ecm di Manfred Eicher, sono stati scelti sei brani, di cui tre ballad, indagate e scandagliate in ogni loro anfratto con il raziocinio degli eruditi (*Lover Man*, *I Fall In Love Too Easily*, *You Stepped Out Of A Dream*), e altrettanti standard, il cui originario grintoso dinamismo bop è stato stemperato, trasformato in austera solennità, ugualmente aguzza e tagliente (*Lullaby of Birdland*, di George Shearing, *Solar*, di Miles Da-



I 4 CAVALIERI JEDI DEL JAZZ

Mettete insieme Lee Konitz,
Brad Mehldau, Charlie Haden
e Paul Motian, ed avrete
la saggezza del ritmo

vis, e *Oleo*, di Sonny Rollins). È un insidioso gioco di geometrie, quello che pervade l'intera operazione; è un afflato astratto che vibra con forza a mezz'aria, attirato da due forze uguali e contrarie: verso terra, perché è lì l'*humus*, il coinvolgimento nella vita; e verso l'alto, nell'empireo del pensiero, della saggezza e del distacco filosofico, senza riuscire a scendere e neppure salire. Sta in questa non risoluzione, in questa stasi verticale e in questo continuo sommovimento orizzontale, la sbalorditiva bellezza della musica del quartetto.

LE VIE TORTUOSE DELL'ARTE

I musicisti hanno caratteri opposti e al contempo simili: dal punto di vista del suono, Mehldau e Haden sono carnosì e ridondanti; Konitz e Motian invece scarni e asciutti; da quello del fraseggio, Mehldau e Konitz sono arzigogolati e tortuosi, abbaglianti nelle loro costruzioni e de-costruzioni (Konitz tiene il passo della modernità di Steve Lacy, mentre certe digressioni di Mehldau sono mirabolanti); Haden e Motian al contrario tendono all'essenzialità, alla linearità (Haden ostentando un austero senso melodico, Motian arrivando all'essenza dell'accompagnamento percussivo, al distillato supremo dell'evento ritmico, con colpi diradati, spaziosi, a sincopi di silenzi).

Motian si è aggiunto al trio che, senza batteria, aveva già suonato nel 1996 al Jazz Bakery di Los Angeles e prodotto due dischi per la Blue Note (*Alone Together* e *Another Shade Of Blue*): ed è giusto Motian a conferire un'ulteriore astrattezza alle invenzioni e re-invenzioni dei compagni che si basano su celebri temi che non vengono neppure annunciati, o che salgono brevemente in superficie come torrenti carsici per tornare immantinente a scomparire nell'asettico turbinio della musica. ●

Jacques Loussier

Bach in jazz



Jacques Loussier
Jazz in play Bach
The Original Play Bach vols 1&2
EJC - Egea

Due dischi che, a 50 anni di distanza, ancora sono capaci di stupire, per freschezza e onestà. Nel '59 il pianista Jacques Loussier, con Pierre Michelot (basso) e Christian Garros (batteria), traspose la magia delle composizioni di J.S. Bach nel linguaggio jazz. Fu un successo. I primi due LP (Decca), tornano ora rimasterizzati e in solo cd. **P.O.**

Barbara Casini

Una voce per Gil



Barbara Casini
Riscoprendo Gil
Barato Total
Philology

Voce di rara sensualità, fra le massime interpreti del jazz italiano, Barbara Casini approda a Gilberto Gil, «straordinario compositore, cantante, poeta». Ne esplora la profondità poetica in una selezione di brani: una rilettura intima e raccolta, ideale per le sue doti vocali. Accompagnata, fra gli altri, dal sax di Cocco Cantini. **P.O.**

THE BEST OF ECM

I dieci migliori album della Ecm
la selezione scelta da Amazon

Te Deum

Arvo Pärt

1993



02 The Koln Concert Keith Jarrett

03 Music for Large and Small... Kenny Wheeler

04 Azimuth 85 Azimuth

05 Suspended Night Tomasz Stanko

06 Deer Wan Kenny Wheeler

07 Solstice Ralph Towner

08 Dark Intervals Keith Jarrett

09 Angel Song Kenny Wheeler

10 Arbos Arvo Pärt

L'impossibile leggerezza del professor Fripp

**Cartoline magiche nel ricordo dei fasti dell'«uomo schizoide»
Il grande Robert rimira i Crimson con un po' di manierismo di troppo**



Fripp, Collins & Jakszyk
A King Crimson ProjeKct. A Scarcity of Miracles
Panegyric
**

GIORDANO MONTECCHI
giordano.montecchi@libero.it

Il nome di Robert Fripp circola dal 1969, quando i King Crimson, con *21st Century Schizoid Man*, esplosero fragorosamente su una scena musicale irrequieta cui le consuete etichette stavano ormai parecchio strette. Nella storia mutante del gruppo e del suo Pigmalione, quell'album rimase insuperato e da allora l'instancabile vicenda creativa di Fripp è consistita per lo più nel misurare il suo allontanarsi o riavvicinarsi a quella stagione rovente e travolgente, quando l'Uomo schizoide fu il principale responsabile del dilagare di una nuova categoria rivelatasi presto una delle più sfuggenti

e insidiose di quegli anni: «progressive rock», o meglio ancora «progressive music» che, togliendo di mezzo la nuance claustrofobica legata al «rock», si attagliava meglio a ciò che voleva essere il coté colto, sinfonizzante, neoromantico, esoterico, sperimentale del popular. Da allora la spada di Damocle del polpettone fantasy spacciato come avanguardia ha sempre gravato sulle spalle dei tanti contributori a un genere perennemente in bilico fra sperimentazione, *naïveté* e pretenziosità. E forse fu proprio quel primo album di Fripp e compagni l'unico a meritarsi davvero quell'attributo, usato in seguito molto a sproposito per musiche, come ha osservato Chris Cutler, spesso più regressive che progressive.

Instancabile, Robert Fripp, in compagnia di ex King Crimson (Mel Collins e il suo sax soprano) ed ex fiancheggiatori (Jakko Jakszyk in veste di cantante e chitarrista) torna ora con questo *A Scarcity of Miracles*, in cui le tracce dei vecchi King Crimson, quelli duri e cattivi (la magnifica *The Other Man*), oppure quelli onirici ed espressionisti (*The Light of Day*) si perdono nel debordante manierismo paesaggistico di frippertronics e improvvisazioni svagate, un ruminare vecchie cartoline il cui magnifico sound è però un po' troppo plastificato. ●

COMMISTIONI

PAOLO ODELLO



punta tutto sul «come» che sul «cosa».

Brani presi in prestito da mondi musicali lontanissimi dal jazz; Wild Horses (Jagger - Richards), che da sola vale il disco perché come scrive Pietropaoli: «Beatles o Rolling Stones? Nessun dubbio Beatles! Ma mai dimenticare le minoranze», *Pour que l'amour me quitte* - in un viaggio poteva mancare la Francia - e poi ancora *Quella cosa in Lombardia* (Carpì-Fortini, cantata da Laura Betti negli anni '60).

Yatra, il viaggio indiano nelle sonorità di Pietropaoli

PEZZI A TINTE BLUES

E composizioni originali che rivelano la vena felice di un Pietropaoli musicista e compositore maturo. Da *Il mare di fronte*, ballata dalle tinte blues che apre il disco, dove il quartetto dà prova di grande complicità, e la tromba di Sigurtà riesce a dialogare con grande consapevolezza con gli altri compagni di viaggio, e poi *Smooth and blue* che suggerisce il colore e la profondità di un viaggio tutto intriso di blue, giù fino al *Il cuore l'azzurro* - «perché l'amore, prima di tutto, passa attraverso gli occhi» - con ancora una volta romba e piano dialogano con grande sicurezza sostenuti da una base ritmica più evocativa che mai.

Poi *Onda minore* dove trova piena espressione l'altra citazione riportata in copertina: «La vera musica è il silenzio. Tutte le note non fanno altro che incorniciare il silenzio» (M. Davis).

Per finire con *Tum ko dheka* (Jagjit Singh) colonna sonora del viaggio del debutto indiano del quartetto. ●

Il jazz è il tipo di musica che può assorbire molte cose ed essere ancora jazz» affermava Sonny Rollins. E non è un caso che la citazione appaia sulla copertina del nuovo lavoro di Enzo Pietropaoli, il primo che dopo 35 anni di carriera firma in veste di band - leader.

Accompagnato da Fulvio Sigurtà (tromba), Julian Mazzariello (piano) e Alessandro Paternesi (batteria), l'Enzo Pietropaoli Quartet, il contrabassisti genovese non insegue l'originalità a tutti i costi.

Con *Yatra* (viaggio in urdu hindostani) coltiva invece le piccole differenze, mette in pratica la lezione dei grandi. E con riletture e composizioni di rara freschezza, così oneste da apparire sorprendenti,

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON LL COOL J.

KILIMANGIARO

RAITRE - ORE: 21:00 - RUBRICA
CON LICIA COLO'PREY - LA CACCIA
E' APERTAITALIA 1 - ORE: 21:20 - FILM
CON BRIDGET MAYNAHAN

MISSIONE NATURA

LA7 - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON VINCENZO VENUTO

Rai 1

- 06.00** Quello Che.
Rubrica
- 06.30** Unomattina
Estate Week-end.
Rubrica.
- 10.00** Linea verde
orizzonti Estate.
Rubrica
- 10.30** A sua immagine.
Rubrica.
- 12.20** Linea verde Estate.
Rubrica
- 13.10** Budapest -
Automobilismo:
Gran Premio
di Ungheria
di Formula 1
- 16.30** TG 1
- 16.35** Quattro giorni
in Toscana.
Film Tv commedia.
Con Eva Habermann,
Steffen Groth,
Michaela May
Regia di M. Keusch
- 18.00** Il Commissario
Rex.
Telefilm.
Gerhard Zemann,
Heinz Weixelbraun
- 18.50** Reazione a catena.
Gioco.
Conduce
Pino Insegno.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.35** Rai Tg Sport
- 20.40** DA DA DA.
Videoframmenti

SERA

- 21.30** Ho sposato
uno sbirro 2.
Serie Tv.
Con Flavio Insinna,
Christiane Filangeri,
Antonio Catania.
Regia di A. Barzini
- 23.45** Speciale Tg1.
Rubrica
- 00.50** TG 1 - NOTTE
- 01.15** Applausi speciale
Rubrica.
- 04.10** Il bene e il male.
Miniserie.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes
Weekend. Rubrica.
- 08.45** Rebelde Way.
Telefilm.
- 09.20** Serious Season
Jungle. Rubrica.
- 09.45** Arturo e Kiwi
Telefilm.
- 09.50** Motociclismo
GP2 Ungheria.
- 11.30** Mondiali di nuoto
2011. Da Shanghai
- 13.00** TG 2 GIORNO.
- 13.30** TG 2 Motori.
- 13.45** Mc Bride -
L'ultimo show.
Film Tv giallo. Con
John Larroquette,
Marta Dubois
- 15.20** Lucky Luke.
Film Tv western.
Con Jean Dujardin.
Regia di James Hut
- 16.50** Sea Patrol. Telefilm.
- 17.30** RaiSport Numero 1.
Rubrica.
- 18.00** TG2 L.I.S.
- 18.05** L'amore è un sogno
meraviglioso.
Film Tv.
Con Erin Cottrell,
Scout Taylor Compton.
Regia di
Harvey Frost
- 19.35** Squadra Speciale
Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** N.C.I.S.
Los Angeles.
Telefilm. Con
Chris O'Donnell,
LL Cool J.
- 21.50** Numb3rs. Telefilm.
Con Rob Morrow,
David Krumholtz
- 22.40** Brothers & Sisters.
Telefilm. Con
Calista Flockhart,
Balthazar Getty
- 23.25** La Domenica
Sportiva Estate.
Rubrica

Rai 3

- 07.55** La banda delle
frittelle colpisce
ancora.
Film commedia
(USA, 1979).
Con Tim Conway.
Regia di V. McEveety
- 09.20** Venga a fare
il soldato da noi.
Film comico
(Italia, 1972). Con
Franco e Ciccio.
Regia di E. M. Fizzarotti
- 11.10** Agente Pepper.
Telefilm.
- 12.00** TG3
- 12.25** TeleCamere. Rubrica
- 12.55** Campionati Mondiali di Nuoto 2011. Finali. Da Shanghai
- 14.00** TG Regione / TG3
- 14.30** In ginocchio da te.
Film sentimentale
(Italia, 1965). Con
Gianni Morandi.
Regia di Ettore M. Fizzarotti
- 16.25** Fantozzi contro
tutti. Film comico
(Italia, 1980).
Con Paolo Villaggio.
Regia di P. Villaggio,
Neri Parenti
- 18.00** Arsenio Lupin.
Telefilm.
- 19.00** TG3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.20** Pronto Elisir. Rubrica

SERA

- 21.00** Kilimangiaro.
Rubrica. Conduce
Licia Colò.
- 23.05** TG3
- 23.15** TG Regione
- 23.20** Once.
Film sentimentale
(2006).
Con Glen Hansard,
Marketa Irglova.
Regia di J. Carney
- 00.45** TG3
- 00.55** TeleCamere.
Rubrica.

Rete 4

- 06.15** Andy e Norman.
Telefilm.
- 06.55** Tg4 night news
- 07.15** Media shopping.
Televendita
- 07.45** Super partes. News
- 08.55** Documentario.
Documentario
- 09.20** Magnifica italia.
Documentario.
- 10.00** S. Messa. News
- 11.00** Pianeta mare.
Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde.
Rubrica.
- 13.20** Pianeta mare.
Rubrica.
- 13.52** Donnavventura.
Rubrica
- 14.19** Amore all'italiana
(i superdiabolici).
Film commedia
(Italia, 1966). Con
Isabella Biagini,
Paolo Carlini,
Raimondo Vianello.
- 16.31** Spaghetti
a mezzanotte.
Film comico
(Italia, 1981).
Con Lino Banfi,
Barbara Bouchet,
Teo Teocoli.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Commissario
Cordier. Telefilm.

SERA

- 21.30** Il giudice
e il commissario.
Telefilm.
- 23.28** Cinema d'estate.
Show
- 23.30** Sherlock Holmes -
Il mastino
di Baskerville.
Film Tv giallo
(Canada, 2000).
Con Matt Frewer,
Jason London,
Kenneth Welsh.
Regia di
Rodney Gibbons.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 09.15** Zoo doctor.
Miniserie.
- 10.06** Zoo doctor.
Miniserie.
- 11.00** Forum.
Rubrica. Conduce
Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Il mammo.
Situation Comedy.
- 14.10** Le stagioni del
cuore. Miniserie.
- 15.51** Inga lindstrom -
L'aquilone.
Film commedia
(Germania, 2004).
Con Valerie
Niehaus,
Alexander Lutz,
Diana Korner.
Regia di
Michael Steinke.
- 18.00** Troppo bello
per me.
Film Tv commedia
(Germania, 2007).
Con Katharina
Bohm,
Kristian Kiehling,
Anja Franke. Regia
di Karola Hattop.
- 20.00** Tg5
- 20.40** Bikini.
Rubrica

SERA

- 21.10** Lo Show
dei Record.
Show. Conduce
Barbara D'Urso
- 00.01** Blu profondo.
Film azione
(USA, 1999).
Con Saffron
Burrows,
Samuel L. Jackson.
- 01.50** Tg5 - Notte
- 02.19** Meteo 5. News
- 02.21** Bikini. Rubrica

Italia 1

- 06.15** Finche' c'e' ditta
c'e' speranza.
Situation Comedy.
- 07.00** Super partes. News
- 11.00** Aaron stone II.
Telefilm.
- 11.50** Grand prix.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Detective Conan.
Cartoni animati.
- 13.30** I Simpson. Telefilm.
- 14.20** Disco inferno.
Film commedia
(USA, 2010). Con
Romina D'Ugo,
David Giuntoli,
Adam T. Brooks.
Regia di
Bradley Walsh.
- 16.10** Robin Hood.
Telefilm.
- 18.03** Mr Bean. Telefilm.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Tutto in famiglia.
Situation Comedy.
Con Damon
Wayans, Tisha
Campbell Martin
- 19.35** Scuola di polizia 3:
tutto da rifare.
Film commedia
(USA, 1986). Con
Steve Guttenberg,
Bubba Smith,
David Graf. Regia di
Jerry Paris.

SERA

- 21.20** Prey - La caccia
e' aperta.
Film thriller
(ZA, 2006). Con
Bridget Moynahan,
Peter Weller,
Carly Schroeder.
Regia di D. Roodt.
- 23.00** Royal pains.
Telefilm.
- 23.50** Miami medical.
Telefilm.
- 00.40** Codice 46.
Film fantascienza
(GB, 2003).

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/
oroscopo/ traffico
- Informazione
- 06.55** Movie Flash.
Rubrica
- 07.00** Omnibus. Attualità.
- 09.55** M.o.d.a.
Rubrica. Conduce
Cinzia Malvini
- 10.40** L'ispettore Tibbs.
Telefilm.
- 11.40** La7 Doc.
Documentario
- 12.10** Silverstone -
Superbike Gara 1 -
diretta.
- 13.50** Tg La7 -
Informazione
- 14.05** Appuntamento
al Plaza.
Film (USA, 1971).
Con Walter
Matthau. Regia di
Arthur Hiller
- 16.15** Silverstone -
Superbike Gara 2 -
diretta.
- 17.30** Chiamata
d'emergenza.
Telefilm.
- 18.00** Ombre rosse.
Film (USA, 1939).
Con John Wayne.
Regia di John Ford
- 20.00** Tg La7 -
Informazione
- 20.30** Chef per
un giorno.

SERA

- 21.30** Missione natura.
Rubrica. Conduce
Vincenzo Venuto
- 23.50** Tg La7 -
Informazione
- 24.00** Movie Flash.
Rubrica
- 00.05** Bookstore. Rubrica
- 01.10** La strada
della felicità.
Film (USA, 1949).
Con Burgess
Meredith,
James Stewart.

Sky
Cinema 1 HD

- 21.10** Shutter Island.
Film thriller
(USA, 2009).
Con L. DiCaprio
M. Ruffalo.
Regia di
M. Scorsese
- 23.35** Colpo di fulmine -
Il mago della truffa.
Film commedia
(USA, 2009).
Con J. Carrey
E. McGregor.
Regia di G. Ficarra,
J. Requa

Sky
Cinema Family

- 21.00** Quanto è difficile
essere teenager!.
Film commedia
(USA, 2004).
Con L. Lohan
A. Garcia.
Regia di
S. Sugarman
- 22.35** Operazione
Spy Sitter.
Film commedia
(USA, 2010). Con
J. Chan A. Valletta.
Regia di B. Levant

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Genio per amore.
Film commedia
(USA, 1994).
Con T. Robbins
M. Ryan.
Regia di
F. Schepisi
- 22.40** Tre mogli.
Film commedia
(ITA/SPA, 2001).
Con I. Forte
F. D'Aloja.
Regia di
M. Risi

Cartoon
Network

- 18.45** Ben 10 Ultimate
Alien.
- 19.30** Sym-bionic Titan.
- 19.55** Leone
il cane fifone
- 20.20** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Mucca e Pollo.
- 22.00** Le nuove
avventure di
Scooby-Doo.
- 22.25** Hero: 108.

Discovery
Channel HD

- 16.00** Addestramento
Estremo.
- 17.00** River Monsters.
- 18.00** Deadliest Catch.
- 19.00** Top Gear.
- 20.00** Come è fatto.
- 20.30** Come è fatto.
- 21.00** Stan Lee's
Superhumans.
- 22.00** Io e i miei parassiti.
- 23.00** Factory Made.

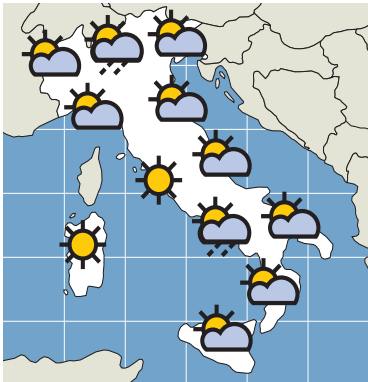
Deejay TV

- 18.55** Deejay Tg. Rubrica
- 19.00** Fino alla fine del
mondo. Rubrica
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** Deejay music Club.
Show
- 21.00** Hi Shredability.
Rubrica
- 21.30** Havana Film
Project. Musica
- 22.30** Vacanze Romagne
Best of. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Speciale MTV
News. News.
- 20.00** The Family Crews.
Telefilm
- 20.30** The Family Crews.
Telefilm.
- 21.00** MTV News. News
- 21.05** I Soliti idioti. Show
- 21.30** I Soliti idioti. Show
- 22.00** I Soliti idioti. Show
- 22.30** I Soliti idioti. Show

Il Tempo

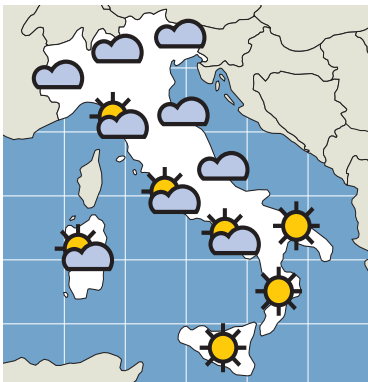


Oggi

NORD ■ Variabilità residua associata a qualche piovasco mattutino sulla Valpadana centro-orientale; più sole altrove.

CENTRO ■ Prevalenza di bel tempo pur con annuvolamenti sparsi lungo le Adriatiche.

SUD ■ Variabile.

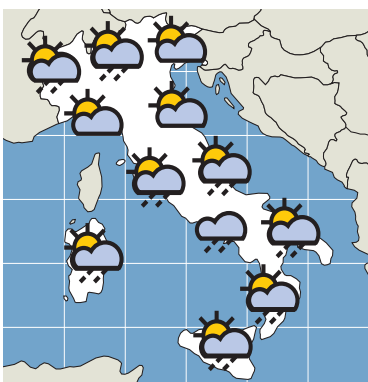


Domani

NORD ■ Poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Soleggiato tra Sardegna e tirreniche. Nuvolosità irregolare altrove.

SUD ■ In prevalenza soleggiato tra Sicilia, Ioniche e Salento.



Dopodomani

NORD ■ Variabilità su tutte le regioni. Maggiori schiarite dal pomeriggio.

CENTRO ■ Instabile su tutte le regioni. Migliora dal pomeriggio.

SUD ■ Piogge e rovesci in transito da Ovest ad Est.

Pillole

IL NIPOTE DI DYLAN È UN RAPPER

Pablo Dylan è il nipote di Bob e adora la musica del nonno. Ha soli 16 anni e ha già le idee chiare: vuole diventare grande attraverso la sua arte per non sentirsi dire «sei il nipote di». Il ragazzo, però, non suona il folk-rock: lui è un rapper, l'hip hop è la sua passione e, nonostante sia solo un teenager, il suo primo lavoro è già cosa fatta.

WINEHOUSE, DUE INEDITI SUL WEB

Mentre si continuano a rincorrere le voci su un disco postumo, a una settimana dalla morte di Amy Winehouse spuntano su Internet le versioni inedite di due brani cantati in passato dalla cantante britannica: *Round Midnight* e *Some Unholy War*. Le canzoni sono state caricate da Salaam Remi, il suo ultimo produttore, sul proprio blog. ❖

Elliott Erwitt, «Marilyn Monroe», Usa New York 1956 © Elliott



Lo sguardo di Erwitt sul Novecento

FOTOGRAFIA ■ Fino al 25 settembre Merano Arte propone una mostra che ripercorre la carriera di Elliott Erwitt: 40 immagini scelte tra i suoi lavori più celebri, tra i quali il celebre reportage dal set de «Gli spostati» di Huston, altrettanti sguardi, spesso ironici sull'umanità. www.kunstmeranoarte.org

NANEROTTOLI

Mi vuole morto

Toni Jop

Grande frase «Gheddafi mi vuole morto», l'ha pronunciata, ieri, Berlusconi. Speriamo davvero che Gheddafi la prenda meno drammaticamente e che il premier, una volta disarmato, invecchi dove vuole. Resta, dal punto di vista drammaturgico, una magnifica battuta. Ci sprofonda in un noir estivo che a sua volta spinge la politi-

ca, anche quella internazionale, ben alle spalle delle tragedie dei singoli e delle loro complicate relazioni. «Mi vuole morto»: è gergo da gang, da fondale proibizionista, da sangue sudore e polvere da sparo in un paese psicotico del Midwest. Bella trama: lui, il capo, vuole morto – per dire – il suo cassiere, Jules Threemountains del quale non si fida più, lo spia per questo. Ma ecco che l'infido orientale del quale il capo era amico e sodale, braccato ora da un mucchio selvaggio che ha arruolato anche suoi uomini, vuole fargliela pagare e del vendicatore percepisce l'alito feroce. Fine primo tempo. ❖

LUNGO I BINARI MORTI

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.bepesebaste.com



Possiedo un catalogo aggiornato delle ferrovie dismesse, alcune divenute piste ciclabili, dal Trentino alla Puglia. Sono percorsi e pezzi di mondo sottratti all'uso e allo sguardo, carichi spesso di grande suggestione. Binari morti: da mesi pensavo a un libro che raccontasse un mio viaggio a piedi lungo alcune di queste linee dismesse, a volte panoramiche e bellissime: ciò che si vede e si prova lungo un tragitto nato per altre percezioni, che collegava un luogo ad un altro secondo una logica e un valore d'uso agli antipodi della retorica del turismo e dell'alta velocità. Una passeggiata nel paesaggio italiano vero e dismesso, un territorio autentico ma minacciato di estinzione.

Occasione di riprendere una tradizione che risale almeno alle *Passeggiate* di Rousseau, quella di affiancare il vagare alla *reverie*, o vagare con la mente, cioè un percorso di pensieri parallelo a quello che si fa coi piedi. E - non ultima componente - con quella sottile sensazione di pericolo virtuale che si avverte nel camminare in mezzo a una rotaia, tra binari arrugginiti. Ma quel diavolo di Paolo Rumiz (che qui calorosamente saluto) ha avuto la stessa idea, e ha già intrapreso il viaggio. Vuol dire che mi accontenterò per ora della metafora, che non è meno consistente.

Se già i binari si prestano alla geometria del parallelismo e dell'incrocio, «binario morto» è anche evidentemente una metafora terribile e potente oggi in Italia, dove tutto, o quasi, appare «binario morto», dalla politica alla democrazia, dalla legalità alla cultura, dalla letteratura alla scuola. Non è questo ciò che sentiamo e pensiamo durante la lettura sempre più desolante del giornale quotidiano? Ecco: vorrei salutare così i lettori di questa rubrica: anch'essa entra in un periodo di dismissione, o forse solo una pausa. Per rendere vivi i binari morti, dare una nuova salute mentale alle parole. ❖

→ **Mondiali nuoto:** 20 anni dopo il trionfo di Rudic, gli azzurri della pallanuoto tornano in vetta

→ **A Shanghai** battuto lo squadrone della Serbia, ora l'obiettivo sono le Olimpiadi di Londra 2012

Settebello d'Italia Gli azzurri tornano d'oro

Foto di How Hwee Young/Epa



Gli azzurri della pallanuoto e il coach Campagna festeggiano l'oro mondiale a Shanghai

Torna la favola della pallanuoto azzurra con la vittoria degli azzurri sulla Serbia nella finale dei mondiali. Vent'anni dopo il trionfo alle olimpiadi di Barcellona, il coach Campagna come il mitico Rudic.

SILVIA GILIOI

sport@unita.it

È come se l'Italia avesse battuto il Brasile nella finale mondiale. La Serbia è la squadra più importante, fisica e dal talento mancino di Filipovic, il suo Messi. La partita nell'acqua di Shanghai è da tuffo al cuore, successo ai supplementari come a Barcellona '92: 8-7 (6-6). Là sotto i colossi faticano, si dimenano e graffiano come donne, la battaglia invisibile è da wrestling. Il waterpolo appassiona gli italiani. Due volte l'anno, magari. Europei l'anno scorso d'argento, l'oro in Cina rende gli azzurri favoriti per Londra 2012, vent'anni dopo il trionfo spagnolo di Ratko Rudic. Il ct Sandro Campagna, 48 anni, era il regista che accarezzava la palla con i polpastrelli della mano destra. Palombelle beffarde. È ingrassato, ha i capelli arruffati e intelligenza fuori dal comune. Guida l'unica nazionale vincente. Il calcio è a digiuno da 5 anni, il basket da 12, il volley da 6, la pallanuoto femminile domina solo in Europa. Il settebello con Rudic scese dal gradino più elevato del podio dopo Roma '94, in mezzo anche l'oro europeo di Sheffield. Campagna è l'allenatore della porta accanto: «La notte prima delle partite dormo benissimo. La gara più importante mi auguro sia tra un anno. Alle Olimpia-

Un movimento ligure
Nel «waterpolo» 10 azzurri su 13 tesserati per club della regione

di». Intanto il movimento si rilancia, resta un fatto ligure, con 10 azzurri su 13 tesserati per club di questa regione: 7 sono della Pro Recco, 6 scudetti di fila e 3 Eurolega. Tempesti, Pastori, Gitto, Felugo, Giorgetti, Figari e Figlioli sono il settebello della società genovese che da questa stagione si iscriverà anche all'Adriatic League per allenare la maggioranza degli 11 stranieri che in campionato non possono giocare. «Nella pallanuoto non c'è più un Manuel Estiarre, il fuoriclasse spagnolo - riflette Campagna, davanti a un piatto di

salmone -, noi però abbiamo il miglior portiere del mondo».

BUFFON IN ACQUA

Stefano Tempesti non ha eguali, meglio di Buffon al Mondiale 2006 (due gol subito) e più decisivo di qualsiasi collega di hockey o pallanuoto: due rigori parati in finale mondiale e in momenti chiave. Un piazzamento portentoso, questo toscano di 32 anni neanche fa la bicicletta, in acqua. È una piovra. «Siamo forti mentalmente - racconta -, anche grazie alla psicologa Bruna Rossi. Richiamata dal nostro coach, fu inserita da Rudic a inizio anni '90». E allora torniamo lì, a quella generazione di fenomeni sulla panchina delle nazionali. Sacchi, Velasco, quel serbo dai baffoni che adesso guida la Croazia, dominata in semifinale dagli azzurri. Lippi, Ancelotti, Capello, Mourinho, Guardiola; Bernardinho, Montali e Anastasi nel volley, Obradovic nel basket e i grandi coach dell'Nba come Riley e Jackson. Ecco, Sandro Campagna è nella galleria dei fenomeni. Tranquilli, non tenterà l'avventura nel calcio che ha respinto Velasco e Montali. Fu argento continentale nel 2001, un passaggio a vuoto e nello '03 passò in Grecia. «Per un'offerta economica irrinunciabile». Ad Atene arrivò in semifinale, il bronzo giunse nelle successive World League.

ORIUNDI TRICOLORI

La pallanuoto non è il football, per rendere l'idea a ciascuno di questi «machi» iridati andranno appena 20mila euro. Campagna fu richiamato per preparare il mondiale di due anni fa, a Roma. Undicesimo posto: «Poco tempo per ricostruire». I frutti si sono visti in fretta, questo catanese è un artista. «A ogni riunione del pregara metto sulla bacheca una frase simbolo. Per catturare l'attenzione». Anche dei quattro oriundi: Perez, 35enne cubano residente a Cosenza, Figlioli nato in Brasile da padre australiano; Deni Fiorentini in Croazia, fratello di Goran argento mondiale 8 anni fa, Alex Giorgetti a Budapest. Campagna aveva previsto tutto. La difesa imperante nel primo quarto, la partita che sarebbe sfuggita di mano agli arbitri (rigori rovesciati, espulsioni), la desuetudine al grande evento che ha favorito il recupero della Croazia da -2. Solo due retropassaggi errati non erano da Italia. «Ma noi italiani quando coesi siamo i primi». Sul tetto del mondo. Come negli anni d'oro. ♦



A Malmoe partita sospesa

La gara del campionato svedese fra Malmoe e Djurgarden è durata soli 11 minuti a causa di un lancio di alcuni petardi sul terreno di gioco. È la seconda volta in questa stagione che un match del Malmoe viene sospeso, la terza in generale, a causa di violenze dei tifosi.

Dotto, uno sprint d'argento per il «Pisolo» della velocità dietro al brasiliano Cielo

Impresa di Luca Dotto, astro nascente della velocità, che conquista l'argento nei 50 metri stile libero dietro al re brasiliano Cielo. Per l'atleta padovano, «famoso» per la pigrizia, l'obiettivo ora sono le Olimpiadi 2012.

VANNI ZAGNOLI

sport@unita.it

È anche il mondiale degli argenti. Due per Scozzoli nella rana, ieri la sorpresa Luca Dotto, veneto come Federica Pellegrini, medaglia inebriante nei 50 stile libero. L'acqua è tutta bollicine, la vasca si compie in un amen, è uno sprint in apnea come i 60 indoor nell'atletica leggera, tutto va imbrogliato: 21"90. Fuori portata il brasiliano Cesar Cielo Filho (21"52), il fenomeno francese Alain Bernard è staccato di appena 2 centesimi. Filippo Magnini è quasi un ex, a 29 anni pensa più al flirt con Federica, comunque si avvia a diventare un capitano non nuotatore, come fu Massimiliano Rosolino nelle ultime stagioni. Dotto a 21 anni è il primo azzurro a trasportare la generazione



Luca Dotto ieri in azione a Shanghai

matografica. Per coltivare il suo talento è sceso a Roma, lasciando i seimila compaesani di Tombolo, provincia di Padova, a metà strada con Venezia. Il suo idolo è lo zar della velocità, Alexander Popov, mito russo anni '90. Legge, guarda la tv, gioca alla playstation, fa shopping nella capitale, fatica a sincronizzarsi con la fidanzata Rossella Fiamingo, spadista azzurra di 20 anni, catanese ex campionessa mondiale cadetti. «Mi spronava a crederci, a lei e a miei genitori dedico l'argento». Papà Fabrizio è ferroviere, Luca adora la carbonara di mamma Guglielmina, istruttrice di nuoto: «Alto uno e 92 per 80 chili, il meno gigante in vasca. Posso ingrassare». Tifoso della Juve e del Cittadella, squadra di serie B, è appassionato di motori: ha un'Audi con cui fa volentieri il viaggio da Roma a Padova Est. «Sono metereopatico, non amo la vita mondana. Almeno una volta al mese voglio incrociare la mia ragazza, studiamo il calendario».

CHIUSURA COL BOTTO

Al corpo forestale, per cui è tesserata anche lei, regala la prima medaglia mondiale del nuoto. «Non so cosa fare, vorrei urlare - diceva a caldo - Non preparavo questa gara, era solo nella prospettiva dei 100 metri. Lì il settimo posto mi aveva appagato». A Shanghai aveva esordito portando la 4x100 in quarta posizione, l'Italia è stata regina di legno, tra fondo e tuffi. È a 9 medaglie (3 ori, 4 argenti e 2 bronzi), davanti all'Australia che ha 4 podi in più e alla Francia. Oggi la chiusura con la 4x100 mista: Scozzoli e Dotto sono da podio, non Belotti e Di Tora, in mezzo. Va bene così. ♦

Dalle corsie ai film

Come il romagnolo Scozzoli ha proprio una faccia cinematografica

'90 tra l'Italia che vince in corsia: sarà la punta a Londra 2012 e pure a Rio de Janeiro '16.

Già, il Brasile. Nel medagliere è dietro Cina, Usa e Russia, con 4 ori e nient'altro, i 2 di Cielo però potevano non esserci, il bicampione di Roma '09 è stato graziato per il doping, solo ammonito per una disattenzione. Dotto non obietta: «Pensarci è fatica sprecata, spero che sia pulito, mi sta bene che abbia vinto, io sono vicecampione». Persino imperfetto. «La partenza non è mai granché, ho perso il controllo del braccio sinistro, sott'acqua imprecavo. Sono riemerso e guardando Cesar mi sono esaltato: stare in mezzo a questi due giganti mi fa impressione. Sono il vice-Bolt». Con quel cognome da nano, è soprannominato «Pisolo» per la pigrizia: «In piscina sono uno scansafatiche, non lavoro come un matto. Mi piace dormire». Somiglia a Kim Rossi Stuart, come il romagnolo Scozzoli ha proprio una faccia cine-



Basket, l'Italia vince il torneo di Bormio

BORMIO ■ L'Italia ha vinto il trofeo "Gianatti" di Bormio battendo in finale per 80-74 la Bulgaria. Gli azzurri hanno comandato la gara fin dalle prime battute, nel finale è arrivata la tentata rimonta dei bulgari. Buona prova di Gallinari, autore di 20 punti con 15 su 16 dalla lunetta, e Belinelli, 19 punti. Ancora assente Bargnani che tornerà disponibile a partire dalle prossime gare.

SUPERBIKE A SILVERSTONE

Sarà John Hopkins (Suzuki) a partire in testa nel Gp di Gran Bretagna oggi a Silverstone, nona prova del mondiale Superbike. L'americano ha stabilito il nuovo record ufficiale della pista (2'04"041), accanto a Laverty (Yamaha), Camier (Aprilia) e Checa (Ducati). Max Biaggi (Aprilia), dopo essere caduto in Superpole 1 partirà in terza fila. Melandri e Fabrizio in seconda fila.

CICLISMO, VINCE GILBERT

Il belga Philippe Gilbert ha vinto la "Classica" di San Sebastian, grazie ad uno scatto decisivo a 4 chilometri dall'arrivo. Il campione del Belgio ha preceduto lo spagnolo Carlos Barredo, secondo, e l'altro belga Greg Van Avermaet, piazzatosi terzo.

Formula 1

GP D'UNGHERIA, POLE DI VETTEL

Di nuovo in pole position dopo due gare a secco (ottava in 11 prove). Nel Gp d'Ungheria che doveva sancire la strana alleanza Ferrari-McLaren per riaccendere il Mondiale, Sebastian Vettel ritorna padrone delle qualifiche e lo fa su un tracciato dove di solito è molto difficile superare. Al suo fianco in pole Lewis Hamilton, in prima fila all'Hungaroring e Fernando Alonso, solo quinto e dietro anche al compagno alla Ferrari Felipe Massa dopo il promettente avvio di week-end illuminato dalle trenta candeline per il suo compleanno. Davanti a Massa, e dietro alla coppia Vettel-Hamilton, l'altra McLaren di Jenson Button, mentre Webber partirà dietro Alonso. ♦

L'ITALIA DI DOMANI



PESARO, 27 AGOSTO – 11 SETTEMBRE
FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE



www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU EM TV Canale 808 di Sky

